DEL CELEBRE STABILIMENTO

D'AVERSA

NEL REGNO DI NAPOLI

E DI MOLTI ALTRI SPEDALI D'ITALIA DESTINATI ALLA RECLUSIONE, E CURA DE' PAZZI, CON ALCUNE CONSIDERAZIONI SOPRA I PERFEZIONAMENTI DI CHE SEMBRA SUSCETTIVO QUESTO GENERE DI STABILIMENTI.

OSSERVAZIONI

SOPRA IL CELEBRE

STABILIMENTO D'AVERSA

NEL REGNO DI NAPOLI

E SOPRA MOLTI ALTRI SPEDALI D'ITALIA DESTINATI ALLA RECLUSIONE, E CURA DE' PAZZI, CON ALCUNE CONSIDERAZIONI SOPRA I PERFEZIONAMENTI DI CHE SEMBRA SUSCETTIVO QUESTO GENERE DI STABILIMENTI.

OPERA DEL DOTTOR

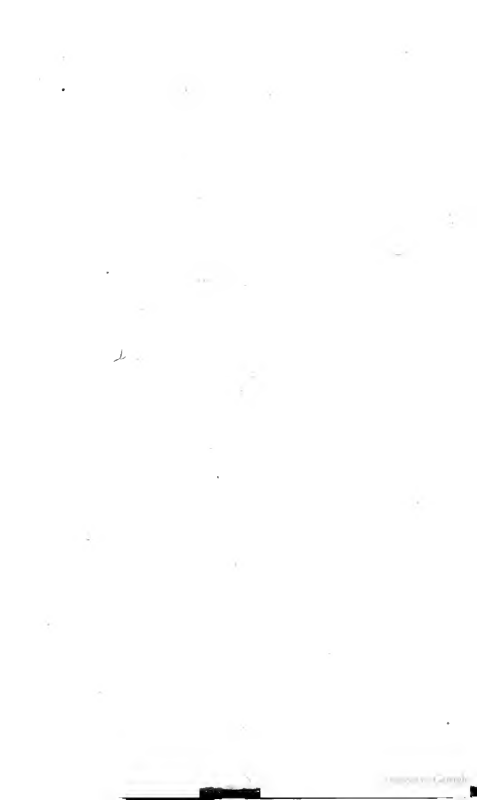
DOMENICO GUALANDI

Medico direttore de' dementi nello Spedale di S. Orsola in Bologna, pubblico Ripetitore della scuola di Patología, e Medicina Legale in questa Pontificia Università, e socio corrispondente d'alcune Accademie.

CON DUE TAVOLE IN FOGLIO

. . . . *Non gloria nobis*
Causa, sed utilitas, officiumque fuit.

BOLOGNA 1823.

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MASI

Agl' Illustrissimi Signori

PIETRAMELLARA *Marchese* PIETRO *Presidente, e Camerlingo dello Spedale*
ANGELELLI *Marchese* MASSIMILIANO
BENTIVOGLIO *Conte* FILIPPO
BOVIO *Marchese* FRANCESCO
CONTI *Castelli Marchese* PIETRO
MARSIGLI *Conte* LUCA
TERMANINI *Dottor* GIUSEPPE *Canonico di S. Petronio, e Rettore del Collegio Fiammingo*
ARRIGHI ANGELO
STAGNI ANDREA
BIANCONI GIROLAMO
componenti la Commissione Amministrativa dello Spedale di S. Orsola, e Mendicanti uniti in Bologna.

Illustrissimi Signori

Prescelto per solo effetto della vostra Bontà a mio riguardo alla direzione medica di questo nostro Spedale di S. Orsola fin dal primo istante, in cui presi a curare i pazzi che vi sono contenuti, ebbi in pensiero di

adoperare, per quanto era in me, ai perfezionamenti, di cui mi parve suscettibile sì il locale, come il trattamento. Fui viemeglio infervorato nel mio divisamento dalla cortese assistenza di Voi Signor Marchese Pietro Pietramellara, il quale animato da pari desiderio solevate, e solete incoraggiarmi, ed istruirmi co' moltissimi lumi, de' quali siete soprammodo ricco su tale materia. Ma dopo lunghe meditazioni difficilmente mi sarei condotto a scrivere un libro su questo argomento, se una favorevole occasione non mi avesse, per dir così, invitato a ciò eseguire. Parlo del viaggio ultimamente fatto in Aversa, dove recatomi per oggetto di mia professione, mi nacque subito in pensiero di profittare di questa circostanza propizia per visitare con tutta l' attenzione, di che sono capace, lo stabilimento celebre di quella Città destinato alla reclusione, e cura de' pazzi, avvisandomi poi di far cosa non inutile all' umanità, e grata al

filantropico vostro animo, se dopo il ritorno avessi pubblicato il frutto quale che siasi delle mie ricerche. Fui dunque in Aversa e vidi, e m' informai, e tornato alla Patria mi posi all' opera di riferire le cose da me imparate, e d' unire in un volume il sunto delle altre mie meditazioni antecedenti. Tutto ciò è compreso nel presente libro, il quale per ogni titolo è a voi dovuto, ed a Voi soli era da dedicarsi. Voi pertanto accoglietelo, siccome un debole attestato della gratitudine che giustamente vi professo, e continuando a riguardarmi con benigni occhi, ed a giovarmi del vostro Patrocinio degnatevi di credermi

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Umilissimo, e devotissimo Servo
DOMENICO DOTTOR GUALANDI

PREFAZIONE

Nel Gennajo dello scorso Anno 1822. *mi si offerse spontanea non aspettata occasione di recarmi in Aversa nel Regno di Napoli, onde condurre, ed accompagnare, in qualità di Medico, allo spedale de' pazzi di quella Città un qualificato individuo disgraziatamente affetto da Demenza. Confesso che una tale incombenza per quanto in se contenga naturalmente molto di sgradevole, pur veduta sotto altro aspetto mi fu carissima, perocchè mi dava la opportunità di visitare uno stabilimento celebratissimo, e di verificare co' miei occhi le molte cose, che intorno al medesimo aveva io letto ne' libri, e udito a favellare da parecchie persone reduci di colà. L' indole stessa contraddittoria delle cose lette, e di quelle che mi si dicevano a voce, mi faceva desiderare vie più*

ardentemente di acquistare colla propria ispezione il diritto di pronunciare un equo giudizio su tale proposito. Questo m' importava tanto più, perchè da alcuni anni a questa parte mi trovo contro mio merito scelto a Direttore dello Spedale di S. Orsola in Bologna mia Patria, il quale spedale è pure destinato a contenere, e curare gli affetti dalle varie specie di pazzia. Perciò di buon animo abbracciai la favorevole occasione, e mi recai col malato mio compagno in Aversa, dove altresì mi comandava di tutto minutamente osservare, compilandone un veridico, e sincero rapporto, l'Illustrissimo e Nobil Uomo Signor Marchese Pietro Pietramellara Camerlingo di detto Spedale di S. Orsola. E giunto appena colà, tutte le mie cure rivolsi a procacciarmi le facilità opportune per vedere ogni cosa, e per conoscere quanto mi occorreva, onde soddisfare alla mia giusta curiosità. Per questo modo io credo di essere riuscito nel mio intento,

e qui piacemi di attestare altresì la mia riconoscenza al Signor Francesco Ramolini Dottor in Medicina, e Chirurgia, il quale per la munificenza della sua Sovrana l' Arciduchessa Maria Luigia di Parma, essendo rimaso circa sette mesi in Aversa mantenuto a bello studio, affine di apprendervi i metodi di cura, e tutt' altro concernente quel famoso Spedale, mi fu largo de'molti lumi di fatto da se acquistati in quel lungo lasso di tempo, e mi permise di profittarne quando che fosse. Tornato ora in Patria ricco de' materiali procacciatimi col mezzo del mio viaggio ho finalmente steso il mio rapporto, e mi è sembrato esser bene di aggiugnervi, come per accessorio, alcune notizie procuratemi nello stesso viaggio riguardo a parecchie altre case destinate alla reclusione, ed alla cura de' Dementi. Vi ho unito eziandio la compendiosa descrizione dello Spedale di S. Orsola da me diretto; ed in fine un articolo sopra i

perfezionamenti , de' quali mi sembra suscettivo il genere di Spedali destinato a' pazzi , ed il trattamento da usarsi per essi . Così è nato il presente volume ch' io mi fo coraggio di umiliare al pubblico , sicuro di una sola cosa , d' avere cioè adoperato ogni cura , perchè i fatti da me esposti siano scrupolosamente conformi alla verità . Mi confido che non mi si farà il torto di credere che alcun basso spirito di animosità m' abbia ispirato nello scrivere questo libro . Se qualcuna delle cose ch' io dirò , parrà dura a sentirsi , io non ho che una risposta da fare ; e questa risposta a mio parere non può essere condannata da alcuno . Amicus Socrates , amicus Plato , sed magis amica Veritas .

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione dello Stabilimento d'Aversa nella sua parte materiale.

Il celebre Ospizio de' pazzi che è in Aversa è denominato la Maddalena. Esso è posto al meriggio di questa piccola Città in pochissima distanza fuori della medesima. Non si poteva forse scegliere luogo più opportuno per collocarlo. Distante appena 7 miglia dalla Metropoli, nella Terra di Lavoro, sotto un cielo ridentissimo, in mezzo ad una pianura deliziosa, offre la maggior parte de' vantaggi fisici, che dalla posizione geografica potevano aspettarsi. Aversa è una Città di circa 15 mila anime ridondante di tutte le cose necessarie al vitto, sufficientemente provvista di acque salubri, ed abitata da un popolo bastantemente ospitale, di modo che anche sotto questo aspetto presenta rilevanti opportunità

per lo Stabilimento, che ci accingiamo a descrivere.

La Maddalena era in altri tempi un Convento de'Francescani Riformati. Fu nel 1813 che subì la nuova destinazione alla quale oggi serve, e che dallo Spedale degl'Incurabili di Napoli furono quivi i folli traslocati. Ma nel soffrire un tale cambiamento di destinazione non potè non accadere che non si conoscesse in pratica quanto è difficile il rivolgere ad un nuovo uso una fabbrica per tutt'altro costrutta. Si avrà occasione di riconoscere la verità di tale considerazione più e più volte nel seguito di questa operetta.

La mia descrizione riguarderà solamente l'Ospedale degli uomini, o a dir meglio il principale degli Spedali destinati agli uomini, perchè una parte di questi sono di necessità tenuti altrove, a motivo che la casa della Maddalena non è capace di contenerne il pieno numero. L'altro locale esistente entro Aversa, ove il resto de'maschi è collocato, e l'ospizio delle femmine posto in altro soppresso Convento alla distanza di oltre un miglio dal 1° tengonsi gelosamente nascosti, e non mi fu

mai permesso (e non lo è ad alcuno) il visitarli ad onta delle reiterate istanze che ne avanzai con tutto il calore al celebre Signor Cavaliere Direttore Linguiti.

Io prego coloro che leggono a tenere gli occhi sulla pianta annessa alla seguente relazione. (*) Scorgeranno da essa ad un primo colpo d' occhio, che lo stabilimento, cui passo a descrivere, è una specie di quadrilungo, il quale ha la sua principal fronte ad uno de' suoi due lati minori, e precisamente a quello che guarda il Nordest, o Greco.

Nel Numero (1) è una discreta piazzetta convenientemente lastricata, e in faccia alla casa, alla Chiesa, ed al giardino costrutta. Nel (2,2) è la facciata principale d'aspetto sufficientemente bello. Sopra vi sono rozzamente dipinte dieci figure simboleggianti la Carità, la Giustizia. etc. Essa ha due fila di finestre

(*) La riservatezza con cui mostrasi allo Straniero questo Stabilimento non mi permise che a stento e in modo occulto di misurare a soli passi naturali la larghezza, e lunghezza del medesimo, non che gl' interni corridoj, e cortili. Questi passi sono stati ridotti in Metri, come nella scala annessa alla pianta medesima, che offro pure rilevata a colpo d'occhio.

corrispondenti ai due piani dell' Edificio, delle quali le superiori più grandi delle inferiori sono alquanto mascherate da non so quanti fiorami di latta a guisa di coda di pavone, che figurano di partire da un vaso, o a dir meglio da una tavola di legno colorata a guisa di vaso, impostata quasi nel mezzo della ferrata stessa. Nel (3,3) è una linea di pilastri, che hanno in mezzo cancelli di ferro, i quali lasciano vedere la platea di un giardino Olandese compartito in quattro ajuole quadrangolari da un doppio viale disposto in croce. Nel (4) è la porta ossia maggior cancello d'ingresso a detto giardino. Nel (5,5,5,5 ec:) è il giro delle altre mura che racchiudono intorno il detto giardino, e l'orto, del quale si dirà in appresso. La parte interna di esse mura che guarda il giardino è dipinta, e rappresenta alcune vedute, e paesaggi.

Nel (6,6,6,6,) sono le pareti di un avancorpo a sinistra, il quale rileva dalla fronte della fabbrica già descritta, e forma come il vestibolo, e la facciata della chiesa. Nel (7) è la porta principale, ed esterna. Nell' (8) è l'interno del vestibolo, cioè una camera disadorna, che serve quasi d' atrio. Nel (9) è

l' interiore della chiesa . Questo è come si conosce agevolmente dalla pianta un paralellogrammo rettangolo, il quale ha tre cappelle per parte con confessionarj interposti . Nel (10) un parapetto di legno colorito con sportello in mezzo a due parti, per mezzo di cui resta impedito l'ingresso nell'(11) , spazio in cui ascoltano la messa gl'impiegati dello stabilimento, e le poche donne quivi collocate; e nel (12), che è l' orchestra con organo, si recano, e stanno quelli che suonano, e cantano . Nel (13), salendo tre gradini , è posta la balaustrata di marmo con sportello di legno a due parti nel mezzo . Nel (14) il presbitero . Nel (15) l'altar maggiore tutto di marmo elegantemente costrutto. Nel (16,16) due cappelle laterali più grandi dell'altre , ove stanno tutti i folli ad assistere ai Divini uffici , essendo guardati da alcuni inservienti , o prefetti. Nel (17) è una porta che mette nell' interno dello stabilimento , e serve ai pazzi per aver ingresso separato nella Chiesa . Tornando al di fuori , e precisamente innanzi alla fronte dello Spedale nel (18) è la porta principale dell' Ospizio . Vi sta sopra l'arma Reale, e in due cartelli fissi

alle due parti della istessa porta vi si legge a grandi caratteri = Avviso = *Queste Reali Case de' matti sono aperte in tutti i giorni dalle ore otto antimeridiane fino alle ore undici. Il dopo pranzo sono chiuse per tutti indistintamente, trovandosi i folli occupati nella ginnastica, e tra altri esercizj ne' quali per decenza, e per misura sanitaria è divietato l' accesso.* Innanzi ad essa al di là di quattro piccole colonnette disposte in quadrato è un piccolo cancelletto di ferro dell' altezza di un mezz' uomo, il quale suole star chiuso, allorchè l' uscio maggiore è aperto, siccome addiviene in quasi tutta la giornata. Nel (19) è l' atrio dello Stabilimento, ove ha la sua residenza il portinajo, che poi abita un appartamentino contiguo. Vi sono a maniera d'ornamento a destra il busto di Socrate, d'Esculapio, e la statua di Minerva; a sinistra il busto d'Apollo, d'Euterpe (*), dell'Allegrezza sopra piedistalli mal dipinti di sasso. Alla stessa mano è un uscio, il quale introduce in un camerone

(*) Manca, e resta il solo piedistallo.

rustico notato col N. 26. dove al presente mi si dice essersi fabbricata una magnifica sala per intrattenimento probabilmente de' Forestieri.

Dirimpetto nel (20) è una seconda porta munita di grate ad uso di parlatorio. Al disopra di essa è un busto a mezza figura in cotto di Erasmo di Roterdam, il cui nome a rozzi caratteri è scritto sotto. All'aprirsi di questa porta si entra in un cortile quadrato (21,21,21,21), e si legge affissa alla faccia interna di essa porta la stampa posta qui a piedi nella nota (*), che poco dopo la mia partenza odo essere

(*) STATO DISCUSSO DELLE REALI CASE DE' MATTI

Del quale con recentissimi ordini si è nuovamente prescritta la inviolabile osservanza relativamente al numero degl' individui di servizio, ed alla quantità dei loro soldi.

ARTICOLI DEGLI STIPENDII

Al direttore in ogni mese ducati e grani	61. 90.
All' amministratore economico	25. 00.
Al contabile	15. 00.
A quattro medici in ogni mese a ciascuno	9. 00.
Al maestro dei matti (prefetto maggiore)	25. 00.
Al secondo maestro pel Monte	25. 00.
All' ajutante maggiore (primo prefetto)	13. 80.
A quattro prefetti in ogni mese a ciascuno	9. 00.
A due prefette al Monte in ogni mese a ciascuna	4. 00.
A due portinari per le due case in ogni mese a ciascuno	8. 00.

stata tolta. All' intorno gira un portico tutto dipinto ad uso monastico che si forma da una fila di colonne (22,22,22,22), le quali chiudono entro un quadrato minore una piazzetta aperta. Nel (23) è un pozzo con cancello di legno chiuso a chiave. In mezzo nel (24) è un altro pozzo, al quale non si può avere accesso che per un' apertura munita di ferrata, che può chiudersi, ed aprirsi. Quando è chiusa, resta ciò non ostante un buco capace di permettere il passaggio ad un piccolo secchio di rame, pel cui mezzo puossi sempre attinger acqua senza pericolo; essendo il diametro dell' apertura, e del secchio minore di quello della testa d'un uomo. All' intorno è una specie di banco di muro superiormente scavato, nel cui scavo è collocata della terra per

A due cuochi in ogni mese a ciascuno 8. 00.
Al barbiere in ogni mese 4. 16.
N. B. Lo stato discusso capo 5. articolo 29. suppone che le famiglie sieno di numero 200. individui; quindi nei casi di accrescimento, o diminuzione si potranno fare quelle variazioni, che saranno determinate da particolari circostanze, ma sempre secondo la lettera dello stato discusso.
A dì 1. Gennajo 1821. Per copia conforme all' originale per ciò che riguarda gli articoli riportati.

Il Diret: Gio: M. Linguiti

seminarvi alcuni fiori, o mantenervi alcune piante. Nel (25) s'apre una porta che conduce in un camerone (26) ch'era una volta la sagrestia de' frati. Alla destra nel (27,28) ha esso due aperture che mettono in due piccole camerucce, in una delle quali è un cesso. Ma già si è detto che presentemente s'annunzia succeduto un cambiamento nel lato sinistro dell' atrio; essendovi stata fatta nel mezzo una bella porta che introduce nel camerone contiguo (26), e nelle due camerelle (27,28), ed in quello unitamente a queste si è formato un tempio da collocarvi busti, statue ecc. rappresentanti quelle divinità che hanno rapporto colla pazzía.

Lungo il lato destro, e in direzione dell' ingresso principale nel (29) la camera più vicina all' ingresso suddetto serve al portinajo, insiem colle altre due camerette contigue (30,31) communicanti colle prime per due usci appositi. L' altra stanza che ha l' entrata alquanto più lontana (32) contiene una piccola stampería colle casse de' caratteri, ed un torchio, la quale è oscura, e sporca, e senza finestre, meno una che corrisponde verso le

scale grandi, insufficientissima al bisogno:

Procedendo innanzi al N. (33) s'incontra un'ultima porta alla sinistra, la quale introduce nella camera de' bagni. Sopra vi è scritto ⵌ *Sala di Diana* ⵌ e più sotto ⵌ *Bagni* ⵌ. Ai due lati sonovi cinque tini per parte, e vidi con sorpresa alcuni vetri rotti alle finestre. In fondo al (34) è un altro ingresso, donde si passa alla sala del bagno per sorpresa, il quale sta nel mezzo al livello del pavimento, ed è ricoperto da una stuoja, che all'uopo lo cela allo sguardo di chi deve precipitarvisi. Ai quattro angoli sonovi quattro soffà, a cui nel paese è dato il nome di divani. Vi è una seggiola di mattoni da una parte (35) con vaso sopra per la doccia fissa, sopra cui a belle lettere sta scritto ⵌ Balinæ (sic) pensiles Asclepiadis ⵌ e di fronte all' ingresso vicino al muro un piedestallo che sostiene un busto rappresentante un Canopo.

Tornando fuori s'incontra nel fondo del corridojo che è in faccia alla porta generale d' ingresso, il (36) corrispondente ad un ampio cancello, che si tiene ordinariamente chiuso. Per esso si potrebbe essere introdotto in altro

cortile posteriore; ma per cagione della chiusura sogliono coloro che vogliono andarvi passare per altra parte, che tra poco sarà detta. Infine al (37) sonovi tre gradini in faccia alla scala maggiore da descriversi in seguito, per cui si è messi in un piccolo ripiano alcun poco più elevato, che ha d' intorno alcuni sedili destinati al comodo degli alienati, ed inservienti.

Dirigendosi alla sinistra di questo ripiano si trova di fronte nel N. (38) un doppio scalino in discesa, pel quale si è ricondotti al livello del pianterreno visitato infino ad ora. Esso mette in un corridojo coperto, il cui lato sinistro è formato da una serie di pilastri (39,39) che lasciano voti gl' intercolunnj, per due de' quali è libero l' accesso ad un cortile aperto molto più esteso del primo, come apparisce a colpo d'occhio nella pianta. Nella parte interna degl' intercolunnj, meno i due di cui si è detto, evvi al basso la chiusura di un piccolo muricciuolo, alto meno di mezz' uomo, che serve di postergale ad altrettanti sedili lunghi di legno rivolti al corridojo, ed addossati ad esso muricciuolo, come lungo

il muro opposto del corridojo ve ne sono di pietra a comodità de' pazzi. Il mezzo del cortile che è dall' altra parte ha quattro ajuole della forma che si scorge ai N. (40,40,40, 40). Sono formate di mortella simmetricamente distribuite all' uso Olandese, e sorgono qua e là salici piangenti. Quattro viottoli posti in croce conducono ad uno spazio circolare interno (41), in mezzo a cui nello spazio compreso dentro quattro sedili di figura curva, sorge un muro circolare, che ha un' apertura scavata alquanto profondamente al di sotto del pian terreno a foggia di vasca. Affacciandosi a questa vedesi rasente alla perifería interiore il fondo più basso, che contiene dell' acqua stagnante in piccola quantità. Un poco più all' indentro questo stesso fondo s'alza irregolarmente a modo di dirupo, e nel mezzo sollevasi una colonna che porta il busto di Torquato Tasso. L' acqua di sì fatta specie di fontana, che, per quanto potei comprendere, avrebbe dovuto alzarsi a zampilli dalle varie screpolature di que' dirupi, dovea somministrarsi alla medesima da una vasca artificiale indicata al N. (42), e quivi sostenuta

da quattro pilastrini ; ma nel tempo in cui la visitai era del tutto inoperosa , e guasta . . .

Il lato destro del cortile, cioè quello che rimane alla destra di colui che guardi esso cortile dal mezzo di uno degl'intercolunnj già descritti è formato da un muro , che non ha porte . Il lato sinistro oltre la vasca (42) ha in (43) un immondezzajo profondo circa due piedi e mezzo , sempre aperto , che fatto pieno vuotasi dagli stessi pazzi , ed ha un piccolo avancorpo che è una cameruccia (44), alla quale si ha accesso per una porta salendo tre gradini . Essa dapprima serviva da filatojo per la lana , ora serve pel calzolajo dello stabilimento, e s'appoggia con un suo fianco ad un maggiore avancorpo costituito da un' altra camera bislunga (45), alla quale si può avere accesso per una nuova porta sopra tre , o quattro gradini . Entro in un angolo vi è collocato un cesso aperto . Serve ora di camera anatomica , ed è posta nel di dietro della Chiesa . Nel N. (46) ha poi una seconda apertura con uscio tutto rotto , la quale introduce in uno stanziolino ad uso di privato

che esiste in un angolo di questo avancorpo.

Passando al lato di fronte Nel N. (47) è un' apertura con cancelletto di legno che mette in un andito coperto, avendo di fronte nel (48) una porta chiamata rustica rivolta alla strada, ed all' esterno di tutto l' edificio, donde s' introducono i carri, e tutto ciò che riguarda i magazzeni. Quivi tanto nella destra, come nella sinistra vi sono varie camerucce con piccoli uscj dalla parte del cortile, alcune delle quali servono ad uso di magazzeno, altre pel pollame, ed una finalmente nel (49) pel barbiere.

Ritornando sotto il corridojo coperto, dal quale siamo usciti per visitare il cortile, si ha nel fondo del medesimo un' apertura con uscio (50) per la quale s'entra in un camerone, dove si riducono al coperto i dementi dal cortile in caso di pioggia. Perciò esso ha d' intorno de' sedili di pietra (51,51,51). Nel (52) si scorge un uscio il quale dà ingresso al Refettorio comune. In esso i NN. (53,53) rappresentano due botti di legno chiuse a chiave, che contengono il pane, i (54,54 ecc.) rappresentano

tavole con sedili di dietro fissi al muro. Il N. (55) rappresenta un altro uscio, che mette in una cantinetta provvisoria, e da questa per il (56, 57) s'entra in altre due stanze di poco, o niun uso.

Venendo indietro al camerone di ricovero in tempo di pioggia, sulla destra nel (58) si vede un'altra porta per la quale si è introdotti nella cucina comune. Quivi il (59) figura i fornelli col lavatojo appresso: il (60) la fornacella: il (61) la tavola di cucina: il (62) un recipiente di creta per metà sepolto, contenente l' acqua pei bisogni di cucina: il (63) un lavatoio di niun uso: il (64) fornacelle in pessimo stato, ed inservibili: finalmente il (65) un' apertura che conduce in una stanza, ove stanno le legna, ed il carbone.

Uscendo dalla cucina nel corridojo sopra descritto s'incontra nel (66) un uscio per cui s' entra nel Refettorio de' Nobili, o pazzi a pensione, ov'è una tavola nel mezzo, ed alcuni tavolini d'intorno, con tovaglie sucidissime. Tanto a destra che a sinistra sonovi due finestre che guardano una alla cucina comune, l'altra alla cucina di quelli a pensione. La

porta figurata dal (67) sul lato dritto del corridojo mette in un' altra camera oscura e sporca che è la cucina particolare destinata al Refettorio descritto in ultimo luogo. In questa cucina nel (68) sono i fornelli, e l'annesso lavatojo; nel (69) una tavola, e intorno alle pareti un tavolino, ed un muro a foggia di sedile. Il (70) indica un' ultima porta sullo stesso lato, da cui si è introdotti nel Teatro. Esso è senza pavimento, a calcistruzzo, e come diviso in due parti da un grand'arco (71) tutto screpolato. Le pareti son dipinte in giallo d'ocra senz' altro ornamento; al di là nel (72) è la platea; nel (73) è il palco scenico: al di qua dell' arco è una specie di sala quadrilunga, che ha nel (74) la macchina rotatoria. In fine nel (75) questa sala ha una porta per la quale si può uscire nell'orto, il cui contorno si è delineato in pianta, e che in parte è coltivato a filari di viti, in parte ad erbaggi da cucina, in parte ad alberi da frutto con un pozzo nel mezzo (76) assai malandato, e sempre aperto, avente annessa una piccola aja in cotto. I numeri (77, 77, 77, 77,) sono quattro finestroni terreni in

una linea, che si aprono in mezzo dell'orto con bassi e diroccati parapetti, e si riferiscono a cantine sotterranee, che servivano un tempo ai frati, ed ora sono di nessun uso, e trascuratissime. Oltre ciò nel (78,78,78,78) altri quattro scavi profondi posti qua, e là nell'orto senza alcun riparo, dai quali furono estratte pietre per fabbricare.

Le cose dette fin qui descrivono quanto basta il 1° piano dello stabilimento. Aggiungeremo soltanto che l'orto è diviso dal giardino nel (79,79,79) per alcuni pilastri trammezzati da cancelli di ferro, come già si è descritto nel (3,3). In oltre il giardino ha in mezzo nell' (80) una vasca profonda circa un uomo, nel cui mezzo innalzasi un piedistallo a foggia di grotta sostenente una statua, che rappresenta la Primavera, e tra le ajuole di verzura già ricordate in principio della nostra descrizione, e indicate dai NN. (81,81,81,81) ha non so quante basi o piedistalli portanti al di sopra alcuni vasi, busti, gruppi, che rappresentano diversi oggetti, alcuni salici piangenti, ed altre diverse piante che fanno rezzo.

Ma si ritorni nuovamente nell'interno della fabbrica, e scorso già tutto intero il piano-terreno si perverrà ai piedi della grande scala (82), che conduce al piano superiore. Lateralmente a questa nel (83) v'è un uscio che sta sempre chiuso, e da cui parte una scaletta di 6, o 7 gradini che guida a due camerette (84,85), le quali contengono otto letti. Dall'altra parte nell' (86) è un uscio che mette ad un piccolo sotto-scala. Sull'arco dello scalone di fronte a chi entra trovasi in elegante iscrizione = STULTORUM INFINITUS EST NUMERUS = e più sotto = COLLEGIO MASSIMO =. Nel suo principio lo scalone ha due piedistalli uno per parte, sostenenti due busti di marmo. Il di lui corso è formato di 20 gradini, che terminano in un ripiano, o riposo rettangolare (87) illuminato da due finestre con picche di ferro intrammezzate alle ferrate, e con altri due piedistalli alquanto internati ne' muri laterali che sostengono due nuovi busti di marmo. Dopo di ciò ripiglia la scala suddivisa in due rami di 15 gradini l'uno, e volta in senso contrario termina in AA (figura annessa nella tavola) corridojo del piano superiore.

Lascia nel mezzo un vuoto fiancheggiato da due ringhiere di ferro, le quali, appoggiandosi interiormente da una parte, e dall' altra ad un pilastrino, si riuniscono poi superiormente lungo il lato che corrisponde al corridojo, da descriversi tra poco, coll' intermezzo di due piccoli pilastrini. Per queste due strade s' entra nel lungo corridojo testè indicato (A,A) il quale per altro è nel senso della sua lunghezza suddiviso, come in seguito sarà detto, e lateralmente nelle sue pareti dall' una parte, e dall' altra vi si veggono vasi di fiori dipinti a colori vivaci, ma in modo veramente rozzo.

Volgendosi sulla dritta, e scorrendo il lato destro si trova subito nel N. (1) un cancello di legno colorito, sopra il quale stà scritto = *Guardarobba* =. Corrisponde all'interno di una camera, che comunica con una seconda, ed una terza (2,3) adoperate ad uso di guardarobba, aventi le ultime due usci analoghi agli altri dalla parte del corridojo. Nel (4) è una stanza destinata a contenere alcuni folli. Nel (5) è la così detta camera oscura, della quale parlerò poi più

ampiamente, sul cui uscio sta scritto = *Preservativo ad ogni stimolo sull' Eccitabilità cerebrale* = Nel (6,7,) sono due camere con due usci analoghi egualmente pei pazzi. Nell'(8) è la cucina del prefetto maggiore. Tutte queste camere ricevono il loro lume dall'orto per finestre, che in luogo di ferrate, sono difese da cancelli stabili di legno.

Alcun poco al di là dell'ingresso della camera (8) è nel corridojo un cancello di legno (9), che occupa tutta la sua larghezza. Esso rimane il più delle volte aperto, e proseguendo al di là s'incontra nel (10) la spezieria che riceve lume dal corridojo, e da una lunetta interna che guarda l'orto. Ha essa all'intorno degli scaffali di legno con sopra alcuni vasi da speziale: è costrutta a modo di alcova, e porta il nome di spezieria provvisoria. Un cancelletto di legno chiuso a catenaccio interno mostra non permettersi ivi l'accesso che a persona dell'arte, e ne'bisogni urgenti dello stabilimento. È poi scritto sul maggior cancello già mentovato, che occupa la larghezza del corridojo. = GRAN SALA DEGLI SPETTACOLI = Codesta sala è nel (N. 11)

Per entrarvi non vi è altra porta particolare. Si compone di un quadrilungo, che riceve lume da quattro finestroni (12,12,12,12,) abbassati fino al pavimento elegantemente chiusi da invetriate, ma senza ferrate. Da essi finestroni si ha il passaggio in piccole loggette esterne, due delle quali guardano l'orto, due il lato di mezzo giorno.

A mano destra dell'ingresso nel N. (13) è un cembalo. Alcuni strumenti musicali pendono dal muro colla seguente iscrizione. = *Rimedi per le malattie dell' animo* = Nel lato che guarda l'orto è un' orchestra (14) con sopra l' arma Reale, e nel (15) un palchetto da burattini a mano, entro il qual palchetto, per un' apertura praticata nel muro, si ha accesso ad un terrazzo inservibile (16), ove doveva costruirsi una galleria, e in cui andavano collocati i busti di creta, che trovansi lungo il corridojo (B,B) della convalescenza.

Nel lato di mezzo giorno è nel (17) un piedistallo con sopra un busto del Re corteggiato da Minerva, da un Genio, e dal Tempo. Stanno in alto appese alle pareti varie

stampe ; quadri, inscrizioni (*) e d'intorno sedie, soffà, tavolini con sopra figure di gesso. Nel mezzo è un'elegante tavola di marmo rotonda con sopra appesa alla soffitta ampia lumiera di cristallo, cose tutte che contribuiscono alla decorazione di questo locale in modo non ingrato.

Il lato ultimo nel (18) ha una camera di niun uso determinato, avente alle pareti varie figurine, che rappresentano la passione di nostro Signore. Nel (19) una camera analoga, ma un poco più grande, che nel mezzo ha il giuoco del bigliardo, e di qua, e di là varj tavolinetti con sopra alcuni trastulli da fanciulli, capannelle di carta colorata, lanterne magiche in cattivo stato, una barca di cartone, quadretti appesi al muro ecc. Sopra l'ingresso di questa è scritto all' esterno ⇄ *Sala*

(*) Ecco un saggio delle inscrizioni
1. Spem longam reseces. Hor: lib: 5. Od: 11.
2. Spes incerta futuri. Virgil: Aen: 8.
3. Pauci dignoscere possunt
Vera bona, atque illis multum diversa, remota
Erroris nebula. Iuv: Sat: 11.
4. Curæ leves loquuntur, ingentes stupent. Sen: Hipp: 2.3.
5. Non hæc sine Numine eveniunt . . .
6. Intus et in jecore ægro nascuntur domini: Pers: 5. etc.

del bigliardo , e stanza delle distrazioni = Nel N. (20) una grande apertura munita di cancello di legno , sopra il quale a grandi lettere è scritto = CONVALESCENZA = e in una linea inferiore = *Quæ nunc ratio est, impetus ante fuit* Ovid; de Remed. amor . = Penetrando al di là del cancello di legno, che ho descritto sullo stesso lato, si è introdotti in un altro corridojo (B,B), il quale nel lato sinistro non ha che un finestrone nel N. (21) che guarda il 2° cortile . Un altro finestrone nel N. (22) in fondo al corridojo guarda la campagna e la strada . Questo corridojo non è tutto ad un medesimo livello ; giacchè a circa un quinto della sua lunghezza , cominciando a contare dalla sua origine s' alza di tre gradini dal piano comune . Sul lato destro poi sono 11. camere. La camera (23) serve alla Contabilità. = ORDINE, E GIUSTIZIA = è scritto sul di lei uscio, più sotto = *Burò della direzione* =. Affisse , ed incollate sull' uscio sonovi le seguenti stampe .

1ª *È assolutamente proibito il comprare il pane de' folli . Qualunque contravvenzione sarà punita colla perdita del pane , e di*

tanti carlini quanti saranno i pani comprati .

Il Direttore Cavaliere Linguiti .

2ª METODO DA ESEGUIRSI PEL PRANZO E PER LA CENA DE' MATTI

La 1ª tavola de' matti impreteribilmente dovrà suonare un' ora prima di mezzo giorno , in seguito la 2ª , e questa terminata si darà il segno per quella de' nobili . I medici di guardia di unita agli aiutanti di pazzeria resteranno incaricati per la distribuzione delle vivande nella infermeria , e fuori del Refettorio .

Il Direttore Cavaliere Linguiti .

La camera (24) appartiene alla prefetta maggiore . La (25) è destinata per un folle maschio a pensione . La (26) contiene due telai di nessun uso . La (27) è una dispensa . La camera (28) la trovai occupata da una femmina demente . La (29) è la libreria del Direttore , sopra l' uscio della quale si legge . = *Sunt certa piacula , quæ Ter pure lecto poterunt recreare libello . Horat : lib: 1 . epis: 1ª (sic.)* . Le (30,31) si ritengono dal custode della guardarobba . Le (32,33), insieme con un'altra (34) che non ha uscio al di fuori , servono al Direttore , e la 1ª di queste ha scritto al di sopra = *Direttore* = e più sopra ancora ha lo stemma Reale .

Tutte le anzidette camere hanno un piccolo terrazzo volto a mezzo giorno, e in una di quelle del Direttore v' è una scaletta segreta, che sbocca in (x) del piano terreno per entrare, o sortire incognito dallo Stabilimento. Nel (N. 35) precisamente in faccia all' ultima camera è un nuovo uscio che discende di 4, o 5 gradini ad un lungo terrazzo (C,C), il quale si estende lungo il lato manco dello Stabilimento, e giugne fino alla Chiesa. Vi è pure un altro stanzino (36) che serve di lavatojo e di cesso pel Direttore.

Ritornando indietro, e dal corridojo (B,B), ove trovansi sul pavimento appoggiati al muro molti busti di creta rappresentanti Filosofi, Deità mitologiche, Letterati ecc, non che alcuni tavolini sostenenti lunghi corni, elegantemente disposti, rientrando nella sala (11), e di là riconducendomi al di fuori del cancello che divide il 1° corridojo descritto, ne si presenta da scorrere tutta la serie delle stanze, che guardano sul secondo cortile. Pertanto enumerandole ad una ad una dirò che nel (37), e precisamente in faccia alla spezieria è una di queste camere aperta ad arco

con finestrone in faccia, il quale s' apre sopra il cortile suddetto ed è montata a maniera di un corpo di guardia con diversi fucili di legno appoggiati in linea alle pareti, con *bonnets* di cartone, tracolla di carta, e sciabola di legno. Nel (38,39,40,41,) si veggono quattro stanze per uso de'folli. Quella espressa nel (42) è destinata allo stampatore. Quella nel (43) al 2° prefetto de' nobili, e finalmente quella nel (44) con un' altra interiore (45) ad uso di alcova viene occupata dal prefetto maggiore con altro nome chiamato maestro de'matti. Così si è ricondotti al punto d'onde si partì subito che dalla scala maggiore s' entrò nel primo corridojo. Or quivi in faccia precisamente ad uno dei due rami di scala è un nuovo uscio (46) che si confonderebbe con tutti gli altri, ma che in fatto mette al corridojo (D,D) mal costrutto, e in gran parte oscuro. Sopra vi è scritto ⩩ *Combien de curieux empressez a me voir pouront en me vojant se passer de miroir* ⩩ Entrati nel corridojo i numeri (47,48,50,51,52) indicano camere che guardano il 2° cortile, e sono destinate ai folli. Il (49) non è camera, ma un andito tutto

aperto con un finestrone in fondo volto al 2º cortile che dà luce, ed aria al prefato corridojo. In un angolo vi è un letto per un folle. Nella parte opposta nel (53) è una camera con cancello di legno invece d'uscio senz'aria e senza luce, ove esistono per terra alcuni pagliaricci sucidi ad uso de' folli, e donde esala un puzzo insoffribile. Nel (54,55) altre due stanze con cancello di legno invece d'uscio con alcuni pagliaricci per terra come nelle precedenti. La (56) è destinata ad un inserviente, e la (57) è inservibile. Queste guardano tutte il primo cortile.

All'estremità di detto corridojo nel (58) vi è un uscio che mette in un viottolo tortuoso, oscuro (59), e ristretto, al principio del quale trovasi una stanza oscurissima, e senza ventilazione (60) donde esala un puzzo insoffribile, e dove in terra sono alcuni miserabili pagliaricci sudici e fracidi, che a ragione si può dire la tomba di questi infelici. Più avanti allargandosi il viottolo ad uso di camera forma al di là nel (61) uno stanzino oscuro anch'esso, e senz'aria, ove esiste un paglione tutto fracido sul pavimento, che esala

un fetore insopportabile. Il precedente largo ha un' apertura senz' nscio, che mette in una camera di passaggio (62) avente a destra un altr' uscio che introduce in una nuova camera (63) per un folle, e riceve luce dal 2° cortile. Di fronte nel (64) è un finestrone con ferrata di legno, ed un' apertura senz' uscio che guida ai cessi (65). A sinistra una porta, che aperta col discendere cinque gradini dà ingresso in un camerone (66) ad uso di dormitorio con tre finestre, due che guardano il 2° cortile, e l' altra la strada a mattina.

Visitato così tutto questo corridojo co'suoi annessi, per l' indole del giro si è ricondotti nel gran corridojo (A,A) dirimpetto allo scalone. Quivi presso al muro nel (67) vi è un piedistallo che sostiene elegante busto di marmo; nel (68) un uscio che mai non s' apre. Sopra vi è scritto. ⁐ VIGILANZA, ED UMANITÀ ⁐ nna riga più sotto. ⁐ *Guardia attiva de' Medici*, e *de' Chirurghi* ⁐ *Guardia attiva de' Prefetti* ⁐. Si riferisce questo alla stanza (69) che è senz' aria, e senza luce, destinata a contenere de' folli, avente d' altra parte il vero ingresso, come vedrassi tra poco. Il (70)

è un cancello che divide il prefato corridojo. Vi è scritto sopra ⩶ *Aristoteles eos qui valetudinis vitio furerent, et melancholici dicerentur censebat habere aliquid in animo præsagiens, atque divinum* ⩶.

Oltrepassato detto cancello si ha nel (71) una camera che mette in altra (72) discendendo tre gradini per un'apertura senz'uscio, da cui riceve la prima aria, e luce. Da quella pure per altra apertura senz'uscio, salendo tre gradini, si passa nella camera (69), di cui si è parlato più sopra, che è precisamente quella che corrisponde alla porta che guarda la scala, e sulla quale è posta la suddetta inscrizione. Nel (73) altra stanza che mette in una seconda (74) per una apertura senz'uscio, discendendo come nella precedente, e dalla quale riceve aria e luce. Nel (75,76) altre due che mettono ad una terza (77) per aperture analoghe alle precedenti, ricevendo nel modo stesso aria, e luce. Finalmente nel (78) altra stanza, che come le antecedenti mette nel (79).

Ora rivolgendo i passi al corridojo (E,E) incontransi le seguenti stanze. L'(80) più bassa di tre

gradini dal corridojo mette ad una seconda (81) salendo tre gradini sotto un' arcata, che le serve d' ingresso, e da cui riceve aria, e luce. L' (82) è più bassa del corridojo di tre gradini. L' (83) è al piano del corridojo, L' (84) è più bassa del corridojo come sopra. Queste tutte ricevon lume dal 2° cortile. Nella parte opposta la (85, 86, 87, 88, 89) sono esse pure camere pei folli, e la sola (90) è destinata per la guardia di notte. Tutte queste guardano la fronte dello Stabilimento.

L' estremità di questo corridojo riferisce in un altro (F,F) paralello ad uno dei due lati della Chiesa. A destra è continuamente chiuso dall' uscio (91), passato il quale sonovi le seguenti camere per uso de' folli. La (92) è più bassa del corridojo 3 gradini, che sono malamente costrutti, da cui si passa a destra nella camera (93) che riceve dalla prima aria, e luce; a sinistra nell' altra (94) che ha luce come la prima dal secondo cortile. Più avanti nel corridojo che è oscurissimo v' è nel (95) una scaletta segreta malamente costrutta, che va al pian-terreno al

disotto del campanile; dessa è pericolosissima precipitosa ed orrida, e non ha riparo alcuno al suo principio. Nel (96) il corridojo si restringe per il passaggio che fa attraverso il campanile, e giunto nel (97) si allarga di nuovo più di prima, servendo ad uso di camera per i folli. Nel (98) è un granaio sempre chiuso, che conduce al campanile. Discendendo tre gradini s'entra in una camera (99) che mette in un' altra (100) e ricevon entrambe aria, e luce dal 1º cortile.

Di qui retrocedendo fino all' altra estremità del corridojo trovasi nel (101) un finestrone, che guarda la fronte dello Stabilimento. Nel (102) è un' apertura che mette ad un piccolo andito (103) posteriormente alla cantoría (104), il quale ha due uscj, uno d' ingresso ad una saletta (105) posta nell' alto del vestibolo della Chiesa, contenente 10 casse orizzontali destinate a servire come mezzo di repressione orizzontale, ed un pilastrino in cotto (106) con profumiera, che solo serve di ornamento; e l' altro ad uno stanziolino (107) che contiene tre congegni, quali mezzi di repressione verticale, che sono pure da descriversi in seguito.

Finalmente rimettendone di nuovo dopo di aver descritto tutto questo lato, rimettendone dissi nel 1° corridojo (AA) ne restano da osservare il finestrone (108) posto in fondo di esso corridojo sulla facciata principale, vicino a cui si colloca la notte un folle sacerdote; il (109), che è un camerino di passaggio conducente ai cessi contigui; il (110, 111,112,113) camere tutte pei dementi, le quali ricevono aria, e luce dall'orto.

Oltre tutto ciò sono da rimarcare in questi corridoj tre belle profumiere d'ottone, situate in (yyy) che quivi rimangono tutto giorno, venendo loro sostituiti in tempo di notte mastelli di legno per l'uso che si dirà nel seguente capitolo.

Nel (114) v'è un uscio che stà sempre chiuso, e dal quale per una scala di 27 gradini si ascende ad un pezzo di terzo piano, sopra i tetti denominato i ⸗ *Cancelli* ⸗, del quale annettiamo parimenti a parte la piccola pianta. Si scorgerà da essa che salita appena la detta scala s'entra in un piccolo corridojo (GG) che ha di fronte alla scala (115) una cameruccia tutta aperta nel lato

d' ingresso, ove è collocato un letto per uso della guardia.

Lungo il corridojo a destra nel (116, 117, 118) vi sono tre camerucce che ricevon lume dall' orto, e a sinistra nel (119,120,121) altre tre che hanno luce verso i tetti, corrispondenti all' interno dello Stabilimento. Nel fondo del corridojo (122) vi è un cancelletto di legno per cui si ha accesso ad un terrazzetto (HH) che circonda da due lati la fabbrica, e a destra nel (123) un piccolo ritiro per le necessità del ventre. Questo luogo è tutto intero destinato a contenere paglioni senza fusto per una porzione di pazzi, ad eccezione della camera (117), in cui non avvi che un poco di paglia tutta sucida, e trita.

Io non soggiugnerò la descrizione dell'altro locale situato dentro la città, e poco distante dal sin qui descritto; come nemmeno del terzo più distante per uso delle donne, non essendomi, come già dissi, stato possibile nè di vederlo, nè di averne una descrizione.

CAPITOLO SECONDO .

Alcune nozioni intorno al regolamento di questo edificio ; intorno al numero de' pazzi che contiene ; ed a parecchie altre cose che lo riguardano .

Lo Stabilimento sin qui descritto unitamente agli altri due , che non è stato possibile di far conoscere , contenevano all' epoca , in cui giunsi colà 427. dementi di varie specie , e condizioni ; tra quali uomini 269 ; donne 158. Di questo totale al locale della Maddalena non appartenevano che 187 uomini , e 10 donne .

Mi spiace di non potere con esattezza distinguere il numero tra questi de' maniaci , de' melancolici , degli stupidi , de' convalescenti , degl' incurabili , de' sottoposti contemporaneamente ad altra malattia , de' sottomessi a qualche cura , degli abbandonati a se stessi ec. perchè non ho trovato divisi in

classi gli alienati, anzi ho sentito esser massima del chiarissimo Signor Direttore di non volere distinzione alcuna, perchè secondo lui serve in qualche modo alla cura morale il mescolare confusamente le diverse categoríe de'pazzi. Ma non mi fu nemmeno possibile di rilevare queste distinzioni dai registri dello Spedale, perchè per quante diligenze fossero da me praticate, e fatte, non potei mai conoscere che vi fossero registri ordinatamente scritti per sezioni, siccome si usa fare negli altri spedali; e nè manco tabelle individuali.

Vidi che in generale una distinzione di fatto esiste tra pazzi a pensione, che fra uomini, e donne sono circa trenta, ed i mantenuti dal Governo. I primi occupano le camere meno cattive, hanno, come si disse, cucina e tavola a parte, ed un trattamento in fine per tutti i titoli migliore. I secondi subiscono la condizione de' poveri, i quali è duopo che si contentino di ciò che loro prescrive un piano dietetico, avente più in vista l'economia che i bisogni rispettivi degl' infermi.

Per esser ricevuto in questo Spedale si dirige petizione al Signor Cavaliere Direttore nel caso nel quale siasi disposti a pagare una conveniente pensione. Se poi si voglia profittare della beneficenza del Governo, estesa ai soli regnicoli, ed esser mantenuti gratuitamente, conviene rivolgersi al pubblico ministero, il quale veduti i titoli che appoggiano la richiesta, dove annuisca ad essa, suole rilasciare un suo rescritto alla presentazione di cui si è ammessi.

Nel 1º caso si comincia col pagare anticipatamente per lo meno un mese di pensione, offrendo nel tempo stesso una valida garanzia per la sicurezza del pagamento ne' mesi successivi. La somma che si richiede non suol essere minore di 6, o di 12 ducati mensuali per ciascun individuo; sei per chi si contenta di esser posto a mezza pensione, e 12 per chi vuol esser trattato a pensione intera. Queste somme sono talvolta anche maggiori, anzi v'era nel tempo della mia visita un estero signore pazzo, che per la sola dozzena pagava ducati 60 al mese. Aveva di più il Signor Direttore a sua disposizione fondi vistosi per distrarlo,

farlo passeggiare ecc., se avesse creduto opportuno di usarne. Queste differenze di spesa portano seco, siccome è naturale, differenza ancora di trattamento. Non mi è però sembrato in generale, che la differenza fosse proporzionata.

Non si permette ai ricevuti di ritener seco domestici, od infermieri di confidenza. Esige perciò il Direttore che le persone di servizio si cangino al momento dell'ingresso, e per solito offre l'opera di uno degl' infermieri, o prefetti già esistenti al soldo dello Stabilimento. Si paga per tale effetto una somma convenuta, la quale, per un infermo a me affidato, ch'io colà condussi, fu di altri 12 ducati mensuali egualmente anticipati, e sentii, che in molti casi suol essere anche molto maggiore. Altri 6 ducati si convennero per le piccole spese di barba, lavandaja ecc; e questa è presso a poco la somma che si esige anche dagli altri.

I dementi a pensione, o a mezza pensione non hanno abito uniforme. Essi vestono secondo la condizion loro. Gli altri se hanno abiti proprj in qualche modo servibili li

depongono, e ricevono dallo Stabilimento un vestiario consistente in un ordinario uniforme in chi turchino, in chi bianco ad uso militare, e qualche altra variazione. Gli abiti di comparsa conservati nel guardarobba non vengono indossati che ne' giorni solenni, od allorchè visita lo stabilimento una qualche distinta persona.

I pensionarj mangiano regolarmente tre volte alla giornata. La colazione consiste in once quattro di solo pane. Il pranzo de' pensionarj è formato da una minestra, due piatti caldi sufficientemente abbondanti, un pane di once 9, ed una caraffa di vino poco poderoso di once 16 $\frac{1}{3}$, con un frutto. La cena consiste in un altro pane di once 9, un piatto, un'insalata, e la quantità di vino suddetta.

Que' pazzi a pensione i quali pagano molto più degli altri hanno altro trattamento presso a poco in proporzione di ciò che pagano.

Gli altri che sono a carico del Governo ricevono invece nel pranzo once 8 $\frac{1}{2}$ di pane di tutta farina, una mezza caraffa di vino lunghissimo, una minestra, e once 4 e tre

denari in crudo di bollito di manzo. Nella sera danno loro once 8 ½ di pane, mezza caraffa di detto vino, e ordinariamente una minestra di semolino. Essi hanno la colazione eguale a quella de' pensionati, e consistente nelle dette once 4 di pane colla differenza che per essi è bruno.

Il pazzo a pensione non può avere una sola camera di cui sia l' unico abitatore, ma è costretto anch' egli per la ristrettezza del locale a dormire in compagnia con altri. Ho vedute persone distinte confuse in camere con molti altri. Al solo pensionato da me condotto, e all' altro signore accennato superiormente è stata assegnata una cameruccia particolare.

Anche i tranquilli pazzi sì a pensione che a carico del Governo sono costretti ad abbandonare le proprie camere, e trasferirsi nel 2° cortile in unione di tutti gli altri la mattina ad un' ora circa di giorno, e rimanervi tutta la giornata, ad eccezione della state, in cui per un' ora circa dopo il pranzo vanno a riposare nelle rispettive loro camere.

Spesso le piccole ostinazioni, o disubbidienze

sono punite colla reclusione forzata, la quale ho veduto prolungarsi a più giorni. La nettezza interna delle camere è proporzionata per quanto si può alla condizione di que'che vi son dentro. Le destinate ai mantenuti dal Governo mi sembrarono sucide anzi che no. Le pareti non erano nette, il pavimento era sporco, i paglioni neri, pochi erano forniti di miserabile materasso, a moltissimi mancavano le lenzuola, e solamente il paglione era coperto di una miserabile schiavina in cattivo stato. De' letti una gran parte sono sul pavimento, e gli altri su deboli assi di legno non fissate, sostenute in una estremità da piedi di ferro mobili, e nell' altra da una imposta fatta nel muro.

Le altre camere pei pensionari sono ammobigliate a spese di que' che le abitano, e perciò hanno sufficiente nettezza. Nelle prime pe' bisogni notturni del ventre si colloca nel mezzo un mastello di legno, destinato a contenere gli escrementi, che nella mattina si porta via. Questo non può non far puzzo, ed infettar l'ambiente, ma non si è trovato modo fin ora di fare altrimenti.

Le seconde mancano esse pure di stanzino appartato; supplisce a questa mancanza in alcune di esse una cassetta da comodo, e in altre non è nemmen questa, e non saprei per qual modo i pazzi possano durante la notte soddisfare senza immondezza alle loro necessità.

Sarebbe malagevole impresa il determinar l'ordine delle occupazioni diurne de' detenuti. Mi è sembrato ch'essi fossero nella maggior parte del tempo abbandonati a se medesimi. Non vi è un orario stampato. Potei conoscere che s'alzano tanto in estate, che in inverno ad un' ora circa di giorno; che vanno a letto in estate ed in inverno mezz'ora circa prima di sera, che fanno colazione in estate, ed in inverno poco dopo alzati; pranzano in estate, ed in inverno alle ore 11 antimeridiane i non pensionati, e dopo questi i pensionati; cenano in estate ed in inverno un'ora prima di sera; vanno a messa nell'estate, e nell'inverno due ore, e mezza circa prima di mezzo giorno ne' dì festivi; fanno altre preci ecc.

Il resto del tempo rimangono a se stessi,

passeggiano pei luoghi aperti in casa, ne' cortili, e pe' corridoi a pian terreno. Ogni domenica, e giovedì per due ore circa dopo pranzo se la stagione lo permette i più quieti, e cronici passano nel giardino, ed ivi ballano la tarantella al suono della banda. Hanno il trattenimento del bigliardo; ma esso non serve che a due o tre folli cronici, i quali giuocano quando qualche straniero si porta a vedere lo Stabilimento. Vi sono alcuni cronici, e tranquilli a cui si fa imparare qualche cantilena pei riti liturgici, o qualche canzone all'oggetto di spettacolo, o qualche suono per riempitivo alla banda sotto la direzione del maestro di musica, che li tiene esercitati in questo, e li mantiene pronti alle comparse in qualunque circostanza. Due soli cronici poi si occupano nella stamperia, servendo d'ajuto allo stampatore pagato che va stampando quelle pochissime cose, le quali possono risguardare lo Stabilimento, oltre qualche piccola memoria d'invito sacro, ed alcuni fogli di un Romanzo, che per solito si mostra a tutti, intitolato, *Eugenia di Monte Chiaro*, traduzione dal francese di un pazzo,

a quel che si dice, chiamato Stellario Pispisa Siciliano. Del resto ho veduto regnare da per tutto l'ozio, e l'inattività la più completa.

Nella sera non si concede lume ad alcuno: nemmeno i cortili sono illuminati; di maniera che regnano da pertutto tenebre le più profonde. Nell'inverno non vi sono stufe per iscaldarsi, e nella camera a pianterreno presso il refettorio comune vi sono tre piccole braciere insufficienti a questo effetto. È giusto però l'osservare che il clima è abbastanza dolce per rendere piccoli gl'inconvenienti di questa mancanza.

Non si può asserire che le persone ricevute nello Stabilimento dopo il loro ingresso nel medesimo vengano assoggettate per sistema a un regolare metodo di cura tendente a ripristinare la loro salute. Non ho veduto, come già in principio accennai, che a ciascuno de' malati si assegnasse, conforme altrove si usa, una tabella per segnarvi l'andamento della pazzia, e la serie de' mezzi terapeutici adoperati per debellarla. Non si usa qualche rimedio propriamente detto che ne' casi di

malattie sopravvegnenti, o di forti fenomeni morbosi. Talora se la infermità sopravvenuta è grave, o tale almeno da esigere una lunga cura, l'alienato è allora ritenuto nel proprio letto trascurato da' medici, e da' prefetti, e se la natura da se stessa non lo soccorre sen muore, giacchè i medici ordinarj per una parte senza prima aver sentito il Direttore non hanno potere di stabilire un piano di cura assoluto, per l'altra avviliti non sentono più que' nobili sentimenti che esige l'arte loro divina.

Del resto, debbo replicare, io non mi sono accorto, e non lo ha veduto il Dottor Ramolini in 7 mesi circa di dimora in Aversa, che all'infuori di qualche purgante o di qualche salasso si mettesse in opera altra specie di medicatura, confidandosi più nella medicina espettativa che nell' attiva.

In alcuni casi straordinarj, e specialmente per gli ammalati maniaci, o affetti da fenomeni d'indole convulsiva, ho saputo che si pratica il bagno freddo, quello a sorpresa, la macchina ruotatoria, la camera oscura, e poco più. Per gli altri poco è da sperare

ne' medicamenti, e solo par che s' insista alcun poco nel divagarli col passeggio interno, e con qualche altro de' divertimenti descritti di sopra.

Questo complesso poco variato di passatempi è chiamato dal Signor Cavalier Linguiti cura morale. Non ho però veduto che vi si annetta il pensiero della nettezza personale degl' individui, molti de' quali non visibili, ma pur veduti da taluno che me ne ha dato veritiero ragguaglio, si presentano evidentemente sotto l' aspetto il più schifoso. Le stesse osservazioni si riferiscono ai dormitorj, ed alle camere, dove la ventilazione, e la luce è infelicissima, e dove il sucidume si manifesta nel suo vero aspetto.

Il Signor Cavaliere Linguiti suol dire a que' che lo visitano, ed ha più volte con molto calore ne' giornali stampato, che la cura morale si compone nello Stabilimento da lui diretto principalmente di quattro parti = della occupazione = della distrazione = della repressione = e del particolare trattamento =. Ma per le cose dette si può agevolmente comprendere, che queste ottime dottrine non sono in realtà ridotte alla pratica.

L'occupazione nella maggior parte della giornata si è veduto qual è . Gli altri mezzi chiamati di distrazione sono così monotoni , che per verità non possono meritare questo titolo . Quale specie di distrazione può essere per un alienato il trovarsi eternamente a passeggiare nella stessa ristrettissima area , e l'aver sempre davanti gli stessi oggetti ; lo stare per moltissime ore chiuso nella propria camera , e il dovere sorbire la lunga noia di un tenore di vita che mai non si varia? Le stesse occupazioni che pur qualche rara volta gli s' ingiungono , a riguardare il modo con che sono eseguite paion cosa macchinale ed automatica, più atta ad alimentare il fastidio, che a discacciarlo. Ed altrettanto è degli stessi atti di Religione, ne'quali non essendo introdotta mai varietà alcuna avviene, che pe'dementi, poco atti a rettamente giudicare della santa loro indole, riescono cagione di noja.

Forse la parte la più lodevole in tutto ciò è la danza , e la musica , la quale in maniera di banda militare una sola volta al giorno, e segnatamente in antecedenza al pranzo , scorre fragorosa , e di sfuggita lo Stabilimento ,

Le parti primarie di essa vengono eseguite dagl' inservienti della casa. Tre, o quattro reclusi disimpegnano le seconde, o quelle del pieno. Ma questa stessa perde moltissimo della sua importanza, stante l'invariabilità de'pezzi, che si eseguiscono dai suonatori. Anche le rappresentazioni teatrali riuscirebbero in realtà vantaggiose, ove non fossero eccessivamente rare, siccome mi fu assicurato, potendo asserire, che dopo l' apertura dello spedale solo per due o tre volte si regalò questo spettacolo agli alienati. Così tutta la occupazione si riduce, come avvertimmo, al giuocare altrove narrato di due o tre cronici, e quieti nel bigliardo; al divertirsi di due cronici invariabili nella Stampería sotto la direzione ed in aiuto di uno stampatore assoldato, al servire ne' bassi lavori della casa, come scopare, lavar canteri ecc; al ballo finalmente della così detta tarantella eseguito al suono di chitarra, clarinetto, timpani, nacchere ecc; tutti i giovedì, o domeniche della buona stagione per un' ora di dopo pranzo; finalmente al trasporto de' più quieti nel giardino unitamente alle femmine quì racchiuse, alcuni de' quali

individui cantano, altri passeggiano, saltano ecc.

Quanto al particolare trattamento vedemmo che a propriamente dire questo non esiste. Non restano adunque che i mezzi di repressione, i quali pur troppo sono assai maggiori di ciò che un buon regolamento sembrerebbe esigere.

Io non ho veduto mezzo più aspro, e più barbaro di quello che porta il nome di letto orizzontale di forza, e verticale. L'ammalato bisognoso di quel violento artificio vien disteso orizzontalmente dentro una cassa quadrilunga, e senza coperchio, il cui fondo è sostenuto da pilastrini di muro in cotto, ed ha nel centro un forame rotondo destinato al passaggio degli escrementi, che si raccolgono in un vaso sottoposto. Nella cassa è un paglione ben sudicio, nel mezzo del quale è un corrispondente forame. Una delle pareti laterali di tavola può all'occasione esser tolta, ed altrettanto è della parete, che corrisponde ai piedi. A $\frac{1}{5}$ della lunghezza della cassa verso i piedi vi è un'altra parete paralella alla prima, e verticale com'essa, la quale si compone di due pezzi: l'uno inferiore che viene colla sua sommità a livello del paglione,

ha in questa sommità due incavi semicircolari sguarniti destinati a ricevere il collo del piede ; l' altro pezzo superiore è raccomandato a cerniera ad uno de' laterali del letto , e può a volontà esser alzato ed abbassato sull' inferiore corrispondente . Esso ha pure due altre cavità semicircolari che s'incontrano colle già descritte , cosicchè al calarsi del pezzo le due gambe del paziente restano impegnate nella specie di ceppi formati dall' unione delle due tavole . Perchè poi l' ammalato non sia padrone d' uscirne , un cavicchio di ferro collocato dall' altra parte tiene saldamente riuniti i due pezzi quando sono calati l' uno sopra l' altro .

Colui che è assoggettato alla macchina non è solamente obbligato al sopra descritto inceppamento de' piedi . Anche le di lui braccia sono strette alla metà dell' omero da due coreggie , che vengono raccomandate nel tempo stesso ai laterali , e sono legate per modo alle braccia che la costrizione dell' annodamento non ha alcun limite , oltre il quale non possa pervenire pei successivi sforzi del maniaco ; ma può al contrario accrescersi in

un modo pericoloso. Dopo la mia partenza è stata fatta a questo annodamento una non so quanto utile modificazione.

Non meno terribile è il mezzo di repressione verticale. Il maniaco vien rivestito di una specie di rozzo busto di forza, le cui maniche hanno guanti di duro cuojo, che impediscono le flessioni delle dita. In questo stato viene accostato al muro, ed i suoi piedi poggiati a terra vengono racchiusi nel loro collo tra due tavole aventi le due cavità circolari, di che superiormente parlammo, che si chiudono allo stesso modo, e differiscono da quelle del letto orizzontale solamente per la loro orizzontalità. Un semicerchio di ferro involto in pelle affigge ugualmente al muro ora il petto, ora il ventre del paziente, secondochè per la sua statura si trova corrispondere il livello di detto ferro a quello del petto, o del ventre. Questo semicerchio è obbligato al muro alla sinistra dell'infermo con una cerniera, ed alla destra per mezzo di un naso di ferro finestrato, il quale s'introduce in una corrispondente fessura praticata nella estremità del semicerchio, e dopo esservi introdotto

vi è trattenuto stabilmente con cavicchio di ferro cacciato nella sua cavità. È vietato al capo d'offendersi col percuotere il muro, solamente per l'affissione alla parete di un piumaccio di paglia, il quale corrisponde a quasi la metà superiore del corpo.

Talora s'adopera la doccia fissa sul capo, al quale oggetto si colloca il paziente dentro una specie di scatola di mattoni molto rozza, e di figura cuboide che apresi all'avanti con uno sportello di legno. È nell' interno un sedile parimenti di cotto, ed uno schienale fatto a semicerchio. Si fa discendere davanti al petto e ventre del paziente un asse per due solchi uno per parte, scavati nelle pareti laterali della scatola a guisa di caditoja, che lascia uno spazio bastante pel passaggio delle coscie; e situato così a sedere l'infermo chiudesi la scatola al di sopra de' suoi omeri per mezzo di due semi-coperchj laterali aventi ciascuno un incavo per ricevere il collo, e ritenere in tal modo il capo. In alto a cinque, o sei piedi di distanza è appesa una foggia di pentola di rame con chiave, da cui scende un filo d'acqua. Ma tutto è della più

grande rozzezza, e d'imperfettissimo artificio, entrando eziandio l'acqua entro la scatola, e bagnando tutto il capo dell'infermo.

I bagni generali si fanno in tini di terra cotta, e l'acqua vi è portata dalla cucina se calda, e dal pozzo del primo cortile se fredda, ed estratta a mano, giacchè mancano di condotti, cosicchè è impossibile che si mantengano molto netti, e che la temperatura risulti continuatamente graduata.

Il bagno per sorpresa si fa in una specie d'incavo fatto nel pavimento largo circa due braccia, lungo tre, e profondo quanto è un uomo di mezzana statura, di figura quadrilunga nella parte inferiore, e terminante in ovale nella parte superiore alquanto più grande del quadrilungo. Esso è nel mezzo del pavimento della camera già da noi descritta. È sempre coperto da una stuoja tanto che non apparisce. Per adoperarlo si fa camminare sopra la stuoja l'infermo, il quale è costretto a traboccare. Caduto nel modo che il caso porta gli s'impedisce di fratturarsi le ossa contro le pareti da cuscini che malamente tappezzano all'intorno il lembo superiore. Per

estrarlo lo si ajuta prendendolo per le mani, indi rozzamente spogliato, si asciuga con lenzuolo, si riveste, e si ritorna nel solito cortile. È chiaro che non vi può essere molta nettezza dovendosi empire, e vuotare a mano, ed avendo que' cuscini che per ordinario non si mutano. È pur evidente che si può a questo modo sorprendere per una sola volta il pazzo, giacchè non vi sono altri luoghi, ed artificj variati per rinovare all' occasione la immersione inaspettata.

Non meno imperfetto è a miei sguardi sembrato l'artificio della macchina ruotatoria, che è pure compreso tra i mezzi di repressione. Consiste in una specie di piccolo quadrato di legno fermato sul pavimento. Dal mezzo sorge a perpendicolo un subbio ottangolare, il quale terminato inferiormente in una specie di perno d'acciajo, e ricevuto in una corrispondente cavità nel centro del zoccolo, ha egualmente un altro perno simile in alto impegnato in un'analoga cavità, che è praticata in un altro legno fisso, proveniente dal muro vicino. Per tal modo questo subbio è capace di ruotare intorno a se stesso, e

di fare insieme con se ruotare con rotazione orizzontale una specie di braccio di legno, sostenuto da due rinforzi laterali di ferro, il qual braccio conficcato orizzontalmente nella grossezza del subbio fa con esso un angolo retto, essendo rinforzato da una traversa obbliqua conficcata inferiormente ad angolo acuto nel subbio stesso, e raccomandata superiormente al braccio per disotto, cosicchè viene a formare come l'ipotenusa di un triangolo rettangolo, un cui cateto è costituito dal subbio, l'altro dal braccio. La spranga orizzontale sin qui descritta è a circa due terzi dell' altezza del subbio. L'estremità poi più lontana dal centro di rotazione porta sospesa una scranna di rozzissima costruzione, sulla quale assicurasi il malato per mezzo di cinghie. La rotazione s'imprime urtando colle mani la scranna orizzontalmente, ed accelerandone o ritardandone il moto con questo modo imperfetto. Ora ben vede ognuno, che non è questo il miglior metodo di applicare il moto rotatorio tanto raccomandato da Maçon Cox alla cura, ed alla repressione de' pazzi. A questo modo tutte quasi le parti del corpo sono equidistanti

dal centro di ruotazione, e quindi la forza centrifuga non ha gran fatto il modo di spignere il sangue verso le estremità: solamente si profitta di quella specie di vertigine che s'imprime al sistema. Ma questo stesso vantaggio, che per verità non è piccolo in qualità di calmante, è poi fatto molto minore pel modo irregolare, e non graduato con che la ruotazione viene ad essere eseguita; poichè la mano che spinge non è possibile che non dia degli urti mal misurati, e che per conseguenza in alcuni casi non nuoca col troppo brusco movimento.

Infinitamente più lodevole è a me sembrata l'invenzione della camera oscura, della quale per verità debbo confessare, che tolta dalla sua rozzezza, e costrutta secondo le regole dell'arte, potrebbe forse energicamente corrispondere allo scopo a cui è diretta. Consiste la medesima in un'ordinaria camera priva però di finestre, e d'ogni apertura, donde la luce penetri, meno quella della parte da cui s'entra, e che rimane abitualmente chiusa. Ad accrescervi l'oscurità, le pareti, la soffitta, il pavimento sono tinti di nero.

Per impedire che i furenti cogli abnormi loro movimenti si offendano, esse pareti, siccome pure il pavimento, sono malamente ricoperti da cuscinoni imbottiti di paglia, le cui divisioni verticali si presentano angolose, durissime, ed atte a spezzare il cranio piuttosto che a difenderlo. In alto è fisso al muro un telaio con una pelle tesa, che battuta fa un rumore, affine di spaventare, e così deprimere la soverchia energia del maniaco. Vi è pure un lungo cilindro vuoto interiormente, e diviso in cellule spirali comunicanti insieme, dentro cui stanno sassolini, che cadendo di cellula in cellula allo scuotere del cilindro imitano molto bene il rumor della grandine e della pioggia dirotta. Io non ho veduto praticare questo mezzo sotto i miei occhi, ma mi fu assicurato che esso ha molta efficacia, e non ho pena a persuadermene.

Mi rimangono a dire alcune altre poche cose onde compiere questo articolo. Quantunque in una delle camere già descritte sia segnato a grossi caratteri ⌗ VIGILANZA, ED UMANITÀ ⌗ *Guardia attiva de' Medici* ⌗ *Guardia attiva de' prefetti* ⌗ nulladimeno non si fa in

questo Stabilimento alcuna visita regolare, e periodica, ed i medici non hanno nemmeno camera per riposarvi, e per trattare gli affari di loro professione. Gl'inservienti sono pochi di numero, ed assolutamente troppo pochi per un esatto servizio. In fatti formano in tutto il numero di otto persone, alle quali presiede un nono impiegato col nome di prefetto maggiore, o maestro dei matti.

A carico di queste nove persone è l'assistenza da prestarsi a 187. individui, giacchè, come già facemmo riflettere, ciò che si disse degl'inservienti ai pazzi a pensione è un'illusione, mentre questi particolari inservienti sono sempre uno, o l'altro di que' nove. Ho potuto assicurarmi co' miei propri occhi che è gente burbera, poco civile, e meno educata. Non è loro fatta alcuna scuola speciale, onde renderli adatti al difficile mestiere che debbono esercitare; e non ho veduto sul loro volto, nè nelle loro maniere quello spirito di Filantropía, o di Cristiana Carità, senza di che il loro ufficio si trasforma in quello di semplici carcerieri, e qualche volta ancora d'aguzzini.

Al ruolo de'detti inservienti conviene aggiugnervi tre medici, due ordinari, ed uno straordinario. Il servigio de'primi due consiste nel visitare lo Stabilimento una, o due volte al giorno, montare la guardia a guisa di custodi, o almeno pagare chi la rimpiazzi che può essere qualunque persona addetta allo spedale, accompagnare gli stranieri che si portano a vedere lo Stabilimento, e far loro le diverse spiegazioni di quelle cose che destano l' idea di meraviglioso, e servono all'illusione; finalmente far rapporti continuamente al Signor Direttore sullo stato dei diversi folli, perchè stando quegli a Napoli sia istrutto di tutto ciò che succede nello Stabilimento, e ne possa dare contezza a chi ne chiede parlandone con cognizione di cosa. Il 3°. residente in Napoli non visita che circa una volta nella settimana, o ne' quindici giorni, o quando è chiamato, e pare che le sue incombenze si restringano ad osservare lo Stabilimento, onde riferire de'casi straordinari, i quali per avventura intervengono, ovvero a far da medico consultato per qualsivoglia strano avvenimento.

Nel tempo in cui vidi lo Stabilimento, i medici erano il Signor Dottor *Vulpes Benedetto* straordinario, e li SS. Dottori *Masi*, e *Santoro* ordinari. Debbo rendere giustizia ai talenti, ed alle eccellenti disposizioni del giovane Signor Dottor *Masi* ch'ebbi il piacere di conoscere più da vicino. Mi parve ben fornito di cognizioni, e pieno di sode, e belle idee, ma conobbi non esser in poter del medesimo il fare ciò che forse vedeva acconcio, ed avere alto divieto nell'appagare la mia curiosità sopra certi punti del regolamento, dando alle mie richieste risposte o confuse, o insussistenti, o arcane. Anche il Signor Professore *Vulpes*, da cui ebbi molte gentilezze, mi sembrò un valentissimo medico, e tale che dategli le opportune facoltà sarebbe capacissimo di migliorare d'assai l'indole dello Stabilimento. D'altronde Egli è già conosciuto per varie opere che lo fanno grandemente apprezzare nella repubblica de' dotti. Del 3°. niente dirò, perchè non ebbi il bene di trattarlo. Ugualmente addetto alla casa è un Chirurgo, che collo stesso scopo visita giornalmente il luogo. Egli era nel tempo del mio

viaggio il Signor *Lorenzo Sabadini*. Lo vidi talvolta, ma non ebbi occasione di trattare seco lui.

Sebbene si abbia una spezieria interna, o per dir meglio una mostra di spezieria non vi sono però medicamenti, nè speziale.

Non vi è alcun sacerdote nella casa addetto alla medesima. Un capellano Signor Don. *Gennaro Silvestri*, che sta fuori, dice la messa la domenica, ed è obbligato ad assistere quando occorre gl'infermi, ma fui assicurato che per non abitare nel luogo, accadeva frequentemente che la sua assistenza mancava al bisogno.

Vi è un maestro di Musica Signor *Biancardi Luigi* che dirige l'orchestra e la banda, ed interviene tutti i giorni; uno Stampatore Signor *Gaetano* . . . . . . stipendiato, che sopraintende alla stamperia; un portinaio *Antonio Savéna* che si trattiene al pianterreno nelle camere corrispondenti all'ingresso; un Guardarobbiere Signor *Nicola di Pascal* che ha la consegna de'magazzeni; un ortolano che coltiva il giardino e l'orto, ed è un pazzo cronico; due cuochi uno pei pensionati, l'altro

per quelli a carico del Governo; un refettoriere che serve al refettorio, ed alla dispensa del vino.

Oltre a ciò vi è pure un ragionato contabile, che è il Siguor Don *Gennaro Silvestri* suddetto; un Ecónomo che è il fratello del Direttore Signor *Michele Angiolo Linguiti* amministratore economico, e facente funzioni di Direttore.

In fine per supplire a tutte le spese lo Stabilimento ha due specie di fondi; alcuni fissi, altri eventuali. I fissi consistono in una rendita annua data dal Governo in ducati 28000; de' quali la massima parte proviene da tasse proporzionali imposte alle amministrazioni provinciali di Beneficenza, ed il resto è tratto dal pubblico tesoro. Gli eventuali consistono nella somma di tutte le pensioni de' pazzi non alimentati dal Governo, e de' quali non si è potuto precisare la quantità.

Tutto questo denaro è impiegato nel mantenimento degl' individui, ed in parte in ciò che diremo nel seguente articolo.

Ecco le cognizioni che ho potuto procacciarmi intorno lo Stabilimento tanto famoso

d'Aversa, e posso assicurare il mio lettore; che niente ho asserito che non sia stato o veduto co' miei propri occhi, od appreso da persone benissimo istrutte, e incapaci di mentire.

Questo è il luogo in cui debbo pubblicamente render grazie reiterate al Signor Dottor *Francesco Ramolini* mio dolcissimo amico, il quale a spese della Clementissima sua Sovrana *Maria Luigia di Parma* essendosi trattenuto per 7 mesi circa in Aversa, e tutto avendo minutissimamente osservato è bene al caso di conoscere ogni cosa, e mi ha sovvenuto generosamente delle sue cognizioni di fatto nella compilazione del presente lavoro. Il pubblico dunque può riposarsi sopra la fede di un testimonio di tanto senno, ed io spero che nessuno ardirà impugnare l'insieme de' fatti che ho fedelmente narrati.

CAPITOLO TERZO.

Riflessioni sopra le cose precedenti. Giudizio imparziale intorno allo Stabilimento che si è descritto, ed al genere di cura che vi s' impiega.

Le cose dette ne' precedenti capitoli debbono già sufficientemente aver fatto comprendere ai Filosofi, ed alle persone dell' arte, che lo Spedale d' Aversa è forse ancor lontano dal meritare la grande fama la quale si è sparsa in Europa sul di lui conto. Io parlo come testimonio oculare non animato da particolari viste, o rancori. Posto per la mia situazione a sopra 450 miglia di distanza da quel luogo, non posso avere interesse alcuno a screditare quello Stabilimento. Al contrario nella qualità d' Italiano mi sarebbe pur dolce di dovere, o di poter dire che il sopraddetto Spedale completamente soddisfa alla sua destinazione. Disgraziatamente dal sentimento della verità

sono costretto ad esprimermi in un modo assai meno vantaggioso a quel locale.

Riflettendo alla gran fama di che ho parlato superiormente, ho più volte dimandato a me medesimo da quale fonte può essa procedere? ed ho ben presto trovato ch'essa deriva da tre principali cagioni.

La prima è la mancanza, ed il bisogno che v'è pur troppo in Italia da lungo tempo di un buono Stabilimento per la cura degli alienati. Veramente da qualche anno a questa parte si sono fatti dapertutto degli sforzi più o meno felici per migliorare la condizione degli antichi Spedali. Quindi è che oggi potrei nominare, e nominerò altrove più d'uno Stabilimento, il quale comincia a corrispondere al sacrosanto oggetto della cura de' pazzi in un modo ancora più perfetto della casa d'Aversa. Ma è duopo convenire che uno de' primi paesi dove si è annunziato questo genere di miglioramenti in un modo sorprendente è appunto Aversa (*). È duopo

(*) Veramente vuole l'amor della verità che si rifletta essere stato in Italia lo Spedale di Bonifacio in Firenze quello

ancora concedere che per quello Spedale ha il Governo benefico di Napoli mostrata una generosità, la cui fama non poteva non essere vantaggiosa allo Stabilimento per diffonderne intorno il credito. Perciò io non credo d'ingannarmi se affermo che questa specie di primato ne' tentativi di miglioramento, e questo conosciuto favor del Governo hanno non poco contribuito a far nascere grandi speranze a favore della casa della quale favelliamo.

In 2° luogo io penso che molta parte della rinomanza, di cui trattiamo, sia nata, il dirò pure, dalla qualità del Direttore Signor Cavalier Linguiti, e di coloro che lo hanno secondato, e lo secondano nel suo filantropico divisamento. Il Signor Linguiti non si può negarlo è persona fornita di talenti, che parla con facilità, con affluenza, e quasi direi con ridondanza. Dotato dalla natura di molta

dove i primi miglioramenti si eseguirono con molto zelo, ed intelligenza fin dallo scorso secolo: e se non ancora quello Stabilimento è giunto a perfezione bisogna incolparne una folla di circostanze, le quali pur troppo a malgrado delle migliori disposizioni d'animo s'oppongono le mille volte all'adempimento de' più filantropici desiderj.

attività, e di molto fuoco naturale, sebbene forse non abbastanza fornito di quelle cognizioni mediche, che si sarebbero richieste all' uopo, avendo la maggior parte del tempo di sua vita impiegata nell' esercizio del culto religioso in qualità di Regolare, ha però desiderato il bene, e lo ha voluto fortemente, ed ha messo in opera ogni suo mezzo per ottenerlo. Mercè l'istancabile attività sua riuscì pur finalmente ad avere favore dal Re e locale, e denaro. Seppe trasfondere negli altri il proprio entusiasmo, e giudicò forse che per alimentarlo era un innocente mezzo il badare più all'apparente che al sostanziale. Quindi sembra che le prime sue cure si rivolgessero a tutte quelle arti, per le quali ciò che è men bello, e men buono può farsi comparire agli occhi de' meno istrutti e buono, e bello. Perciò non risparmiò nè spese, nè diligenza per la decorazione, e l'intrattenimento della nettezza di tutto quello che è in vista. Ma non si contentò di questo. Egli si adoperò specialmente a far correre in lontani paesi il grido della perfezione del nuovo Stabilimento, e ciò cominciando a pubblicare,

un'opera sulle alienazioni della mente umana, che però non ha mai condotta a compimento, in cui facendo una specie di rapsodía de'trattati composti dagli uomini celebri che lo hanno preceduto presenta alcune vedute generali sull' aberrazion mentale . Queste cose io non le dico a modo di critica . Forse ciò era necessario , perchè lo Stabilimento d'Aversa prendesse consistenza , e vita . Ma il Signor Cavalier Linguiti non s' arrestò qui . Egli mise pure in pratica un altro artificio innocente : s' adoperò perchè i giornali periodicamente parlassero con belle metafore , ed iperboli de' grandi successi dello Stabilimento da se diretto : e per far vedere a' miei lettori ch' io non racconto favole , trascriverò in nota uno di questi brillanti articoli, il quale comparve ne' giornali di Napoli nel tempo in cui mi trovava io in Aversa testimonio della scena , che i giornali descrivevano con tanta pompa (*) .

(*) Napoli li 3 Gennajo 1822. Negli ultimi giorni del caduto Decembre il nostro benemerito Cavaliere Linguiti Direttore delle Reali case de' pazzi d' Aversa si recò a visitare quel magnifico Stabilimento , dal quale una penosa malattia

Ora credete voi che una sola linea di vero sia nel magnifico annunzio posto in nota? Assicuro sulla mia coscienza, che meno il frastuono della musica, lo sparo de' mortaretti,

l' avea tenuto lontano per più, e più mesi. Noi non parleremmo di questo piccolo avvenimento se non avesse dato motivo d'una di quelle feste che non incantanu i sensi, ed urtano la ragione, ma commuovono il cuore, e destano la virtù.

Coloro che sanno essere la beneficenza la qualità che maggiormente s' attira l' affezion degli uomini, e che videro nell' istoria più amato il buon Carlo a Brusselles che il gran Federico a Berlino, sentiran senza sorpresa che gli abitanti di Aversa gareggiarono in dare al filantropo Linguiti in questa occasione i più sinceri attestati della loro stima, e del loro rispetto. Ma quello che non sarà ascoltato da alcuno senza la più alta ammirazione sarà la gioja vivissima, e l' ingenuo inesprimibile affetto col quale fu ricevuto da quegl'infelici, che, avendo perduto la loro, trovarono nella sua ragione un qualche compenso. Essi si affollarono, ma rispettosamente, d' intorno a lui per colmarlo di doni, di componimenti in versi italiani, e latini, di benedizioni, e di lodi. Occupati del soave sentimento della riconoscenza il di loro spirito era divenuto sereno, e si erano cancellati dal di loro aspetto perfino i contrassegni funesti della di loro sventura. Commosso sino al fondo dell' anima il Signor Cavaliere Linguiti non potè lungamente reggere a questo spettacolo: Non è a me (diss' Egli, additando a quegl' infelici, che non lo erano in quel momento, un busto del Re collocato a piccola distanza da loro) è sul capo augusto di S. M. che debbono da voi implorarsi le benedizioni del Cielo: io non sono che l' imperfettissimo istrumento delle sue benefiche intenzioni. Dopo questo breve discorso si ritirò nelle sue stanze.

Eccu le scene commoventi che richiamano freqnentemente ad Aversa i Letterati più illustri, i viaggiatori più cospicui, e le persone istesse regali: ecco perchè il Serenissimo Duca di Modena, e S. M. la Duchessa di Parma vi spediscono abili Professori per istruirsi de' metodi felicissimi colà

il suono delle campane, lo scoppio de' fuochi d'artificio, e l'affaccendamento degl'inservienti, i quali spingevano avanti i poveri pazzi, come il pastore spinge avanti le pecore, non ho potuto accorgermi che altro vi fosse, nè ho potuto udire pure una sillaba di quelle tenere dimostrazioni di riconoscenza, nè vedere una sola lagrima, nè leggere sul volto d'alcuno un solo raggio d'allegrezza, che avesse aspetto di sincerità.

In 3°. ed ultimo luogo il credito di questo spedale è fondato sulle relazioni della moltitudine di quegli Stranieri inesperti, ai quali non preme di penetrare al di là della corteccia nell'esame di cose che non sono di loro

praticati per la cura de' pazzi, e perchè quest'Augusta Principessa con una munificenza degna della figlia di Cesare, regala il nostro cavalier Linguiti di preziosissima gioia: ecco perchè molti Monarchi d' Europa domandano un prospetto istorico, e filosofico della casa de' pazzi d' Aversa con un ragguaglio del reggimento in essa stabilito: e l' Augusto nostro Sovrano che nell' alta sua savièzza sente che quanto riguarda la ragione appartiene all' umanità intera, ordina al cavalier Linguiti la formazione di un tale prospetto. Non vogliamo prevenire il giudizio del pubblico su quest' opera che vedrà quanto prima la luce dai Tipi della Real Casa de' matti d' Aversa: ma non possiamo negare a noi stessi la soddisfazione d' annunziare che in essa si troverà eminentemente eseguito il precetto, e l' esempio d' Ippocrate di portare la Medicina nella Filosofia, e la Filosofia nella Medicina.

competenza . Per verità io compatisco assai molti di essi, se tornati alle loro patrie riferirono della casa d'Aversa cose non vere, e non giuste. Come poterono rettamente vedere, e giudicare persone non mediche, alle quali per una sola volta si lasciava vedere con arte, per così esprimermi, la superficie dello Spedale, senza dar tempo, nè adito ad un esame alquanto profondo? A convincere i miei lettori della giustezza de' miei rilievi narrerò in generale qual è il modo che suol tenersi in Aversa col forestiere, allorquando si reca a visitar quella casa.

Introdotto nell'atrio il Dimostratore comincia non senza destrezza, a far notare, ed a verbosamente descrivere i busti, le statue, le iscrizioni (*): di là è subito condotto alla Stamperia dentro alla quale si fa alla circostanza trovare due pazzi cronici, e lo stampatore occupati intorno alle casse de' caratteri, e qui si discorre dell'utilità di questo genere di occupazione, e si mostra qualche piccolo

(*) Il busto d'Erasmo, di Socrate, d'Esculapio, d'Apollo, dell'Allegrezza, di Minerva, d'Euterpe ecc.

lavoro, che si dice fatto per l'industria degli alunni. Si passa a scorrere i cortili ed i corridoj, donde si è introdotti nella sala di Diana, e nella camera del bagno a sorpresa; poi ne'refettorj, poi nelle cucine, poi nel Teatro, dove si decantano i prodigi delle scene, e della macchina rotatoria collocata quivi nel mezzo.

A rompere la monotonía, ed aggiugnere la bellezza del contrasto si passa nell'orto, e vi si dice la piccola bugiuzza che i lavori sono quivi eseguiti da pazzi occupati quand'eran sani nell'agricoltura: cosa, per dirlo di passaggio, che non sussiste, nè può sussistere; si perchè l'orto ha un apposito ortolano nell'imbecille cronico che dicemmo; sì perchè l'accesso al medesimo de'pazzi sarebbe pericolosissimo, stante la probabile caduta o volontaria, od accidentale dentro il pozzo, ed altri scavi profondi mezzo rovinati, che si trovano nel terreno.

Dall'orto per un passaggio praticato nelle ringhiere divisorie si è messo nel giardino elegantissimo, e ridentissimo, e qui si perde alcun poco di tempo a far rilevarne la bellezza, ed a narrare una storiella del passeggio che dentro vi fanno gli alienati ogni domenica,

ed ogni giovedì della bnona stagione, cosa che di pochissimi può verificarsi, stante il pericolo della vasca posta nel mezzo, e delle devastazioni alle statue, ed ai *parterre*, da cui non so quanti de' dementi potrebbero contenersi.

Si ritorna nell' interno dello Stabilimento, e dal primo piano per la bellissima scala ornata di busti di marmo si passa al piano superiore. Chi non è della professione, o non trovasi in circostanza di dirigere pazzi, e di conoscere le molte cantele, che a quella direzione abbisognano, s' appaga dell' eleganza materiale di quella scala, e non s' accorge così facilmente quanto ella riesca pericolosa in un tale Stabilimento, stante il debolissimo riparo ai lati dell' unico, e non alto rampante di ferro, ed il vacuo che rimane nel mezzo, e di fronte in quel pezzo aperto del corridojo snperiore, il quale guarda sul primo capo di scala posto a basso, che è appena difeso da bassa ringhiera pur di ferro: siccome non s'accorge delle picche intramezzate alla ferrata de'finestroni guardanti i due rami di scala, che tanto accessibili possono riuscir dannosissime

a chi avesse pensiero di nuocere a se medesimo od agli altri. Frattanto si percorre questo nuovo superior corridojo sulla dritta, e si è destramente invitati a dare un' occhiata alla pulizía di questo, e delle tre camere che lasciano in qualche modo vedere a traverso del cancello gli abiti, e le biancheríe simmetricamente disposti negli scaffali di legno ad uso di guardarobba. Si fa affacciare alla camera oscura, e se ne magnificano gli effetti; s' accennano le iscrizioni poste in alto dell' uscio; si fa vedere la spezieria, che si afferma costrutta pei bisogni urgenti della casa; e sì va così fino alla gran sala detta degli Spettacoli.

Come non rimanere sorpresi al bel garbo di quel grande ambiente, a quegli accessorj, a quegli emblemi, e sopra tutto ad una specie di concerto di musica vocale, ed istrumentale, che da un pazzo musico, e da alcune delle donne si fa quivi alla circostanza eseguire? Intanto pochi son quelli, che sono a portata di considerare quanto risico sia ne'quattro finestroni abbassati fino al pavimento. E non contribuisce poco all' illusione il leggere

in alto al principio dell' altro corridoio quelle parole a lettere maiuscole = CONVALESCENZA = *Et quæ nunc ratio est, impetus ante fuit*, *Ovid*: *de rem*: *amor*: , comecchè poco veritiere al pari di tutto il resto non indichino già l'esistenza reale di una corsía destinata a'convalescenti, ma contengano appena un convalescente maschio , ed una femmina, mentre in tutte le altre camere non sono che oggetti stranieri alla loro primitiva destinazione , cioè telai di niun uso , la libreria, e l' appartamento del Direttore , l' appartamento della prefetta maggiore, del guardarobbiere , la dispensa , e la contabilità .

Non è men divertente intrattenimento per le persone che poco conoscono l'arte, l'essere trasportati successivamente nelle due camere contenenti , come già si descrisse , oltre il bigliardo (che può ben dare un utile , ma troppo pericoloso esercizio) , alcuni fanciulleschi trastulli in miserabile stato , de' quali non so quanto il Signor Cavaliere Direttore possa in pratica valersi . Non pertanto que'tavolini artificiosamente disposti, quelle capannelle di carta colorata . quelle lanterne magiche , quelle esagerate

figure de' quadretti; quelle figurine di terra ad uso di presepio pericolosamente armate di picche di ferro amovibili, fermano l'occhio, e lo divertono, e fan concepire a chi poco medita non so quale idea di perpetuo passatempo, e di giocondissimo stato nel quale si ritrovano gli alienati quivi racchiusi.

E che dirò del corpo di guardia, al quale subito dopo si è introdotti? Certo ognuno vede, che que' fucili da burla non potrebbero riuscire che pericolosi strumenti d'offesa nelle mani di un pazzo, al quale un parossismo inaspettato di mal umore contro se, o contro gli altri venisse ad inspirare idee non pacifiche. Tuttavolta anche questo spettacolo d'euritmica disposizione intorno a due delle pareti della camera di que' bastoni coloriti fa bel vedere e piace.

Intanto inutilmente dimanderebbe il forestiere di essere introdotto alla falsa camera, ove è scritto che hanno residenza i Medici, e Chirurghi con quel cartello di belle lettere maiuscole ⩵ VICILANZA ED UMANITÀ ⩵ *Guardia attiva de' Medici* ⩵ *Guardia attiva de' Prefetti* ⩵ Nè alla vicina di fronte al ramo destro

della scala, che porge essa pure in bellissimo carattere il seguente motto = *Combien de curieux empressez a me voir, pouront en me vojant se passer de miroir* = perchè è l'andito al corridojo (DD), ed al camerone (66), di cui non si permette la vista. Avviene ordinariamente, che quei che accompagnano abbian dimenticate le chiavi, o che altro incidente inopportuno renda impossibile l'entrarvi. Si è invece condotti lungo il braccio sinistro del corridojo, alla fine del quale si è invitati a vedere nel piccolo corridojo annesso i letti di forza, sebbene questa piccola imprudenza a qualcuno de' più veggenti potrebbe sola bastare ad illuminarli sulla vera indole dello Stabilimento, perchè in verità la vista di que'duri mezzi di repressione non può non far nascere idee poco vantaggiose intorno a quella casa, ed a' suoi metodi di cura.

Ciò non ostante sfortunatamente il più delle volte o non si ha il tempo o la capacità di fare le debite considerazioni, e seguitando le proprie guide senza mai vedere un solo dormitorio comune, e senza mai essere ammessi ad un esame più profondo, e più minuto, si è

distratti ordinariamente, ed invitati qui a fare un salto correndo indietro al lato opposto del gran corridojo terreno, dove acconciamente a quest' uopo si fa sentire il giocondo strepito degli strumenti musicali da fiato i quali compongono le bande.

Così si discende senza aver potuto formarsi un piano distinto degli appartamenti superiori, ma colle reminiscenze non ingrate di molte belle cose qua, e là vedute, le quali danno luogo a sperar bene delle altre che non si sono viste. Si giugne alla Chiesa, e spesso avviene che quivi pure si è divertiti dalla musica, la quale accompagna la messa ne' dì festivi, e dal canto di alcune orazioni. Si perviene al 2° cortile interno, e s' ascolta con qualche interesse la narrazione dei tanti esercizi che vengono descritti di ballo, d' altalena ecc; alcuni de' quali si fanno ad arte praticare davanti al curioso straniero. Così è portata sopra mille oggetti l' attenzione di chi non vuole, o non può esaminar tutto per minuto, e si esce finalmente pieni la testa d' immagini che determinano un giudizio più o meno favorevole, e servono a confermare

ciò che già si era dalla fama udito de' buoni risultati di questo Spedale.

Io non dubito di asserire che non altre dalle sopraddette sono le principali cagioni della eccessiva celebrità della quale gode l'Ospedale d'Aversa. Posso però affermare, che già molti, e molti cominciano ad avvedersi che a tale fama convien fare alcun poco di tara, ed a me è avvenuto di udire molti nello stesso Regno di Napoli, e dentro la stessa Aversa, che buonamente convenivano in questo di confessare, che molte erano le imperfezioni, e gravi gl' inconvenienti della casa diretta dal Signor cavalier Linguiti. Anzi non dubito che lo stesso Signor cavaliere, da quel Filantropo ch'Egli è, non negherebbe questa verità, e si dorrebbe buonamente cogli altri, di non avere ancor potuto per delle ragioni che noi forse ignoriamo, condurre quello spedale all'alto grado di perfezione, a cui possono i suoi talenti farlo giugnere quando che sia.

In vero gl'inconvenienti. e le imperfezioni sono considerevoli. Alcuni si sono già esposti nel paragrafo precedente, e tutti

sarebbe assai difficile , ed impossibile raccoglierli lontano dal luogo . Tuttavia ho potuto mettere insieme le seguenti riflessioni .

Un primo grandissimo inconveniente dipende a quel che mi pare dalla troppo scarsa autorità che hanno nello stabilimento d' Aversa le persone dell'arte. Posso con fondamento di verità affermare che queste non hanno nè anche le facoltà di disporre di una coperta , di un cambiamento di lenzuoli o d' altro necessario arnese pel letto de' malati . Limitati nelle prescrizioni de'rimedj, circoscritti nella dietetica , e contraddetti da opposte volontà si trovano nella dura condizione di bramare sovente il bene , e di vederlo senza possedere le facoltà di volerlo efficacemente . Quindi avviene che niente possano i medici, niente quelle altre persone , alle quali specialmente dovrebbe essere affidata la cura fisica , e morale , o la direzione di essa . Assente il Direttore tutto è governato da un di lui fratello , che è pure Economo , e dove questi manchi, dal Guardarobbiere, nessuno de' quali ha cognizioni mediche non pure, ma forse nemmeno quella necessaria dolcezza di carattere morale

che nella direzione d' uno stabilimento di tal genere è necessaria, non che preziosa.

Il Sig. Cavalier Direttore se ne sta frequentissimamente a Napoli, o ad una sua deliziosa villa, e là non conosce che per via di lettere il generale, e meccanico andamento dello Spedale. Nel tempo, in cui mi trovava in Aversa erano già sette mesi dacchè non si era veduto, comecchè in quest' una circostanza la causa di una malattía spieghi in qualche modo, e giustifichi la lunga assenza. Ma mi fu detto che delle assenze poco meno prolungate aveva egli fatto, e faceva in varj tempi, cosicchè ognuno vede se gli sia possibile, tenendo tale condotta, di bene attendere agl' interessi de' miseri alienati, e di ben governarne la cura.

Un altro grandissimo disordine si è la mancanza di ogni ben regolato regime nel trattamento de' pazzi. Come non trovare difettoso che de' medesimi non si tenga regolare registro, che non vi sieno tabelle del giornaliero andamento, che non si tenga raccolta delle storie, dove si legga narrato tutto ciò che ha preceduto all' ingresso nella casa, e tutto ciò

che è succeduto in essa ; che non si abbiano quadri settimanali , mensuali , semestrali , o almeno annui de' risultamenti ottenuti ; che non si conoscano le proporzioni degli entrati , degli usciti , dei guaribili , degl' incurabili , de' guariti , de' morti ; che non si sappiano individualmente le durate delle malattíe , gli andamenti de' fenomeni morbosi , le speciali varietà di alienazion mentale divise in classi , in generi, in specie ecc: che hanno avuto luogo ; che non si tenga conto de' rimedj usati , de' comparativi effetti ottenuti dai medesimi ; della durata delle cure , della spesa che han cagionato ; in fine di quelle innumerevoli , ma preziose particolari osservazioni alle quali ogni pazzo dà luogo al medico Filosofo ?

Come è possibile di non trovare , e non asserire condannabile l' uso di mescolare pazzi a pazzi , uomini con quelle poche donne che esistono nello stabilimento , furenti con pacifici , di non sottoporre alcuno per sistema ad uso regolare di rimedj , od almeno d' artificj di cura morale , di non modificare individualmente a seconda delle particolari

condizioni morbose di ciascuno il vitto , l' esercizio , la compagnia , e tutte le altre cose?

Come si può riguardare con indifferenza la piccolezza, la cattiva costruzione di quasi tutte le camere, gli usci delle quali sono malfatti, e malsicuri, la sucidería più o meno grande, la imperfetta circolazione d'aria, e di luce, il mefitismo delle fecce accumulate in comune nel mezzo delle camere, e ne'mastelli eziandio, alle belle profumiere sostituiti in tempo di notte, la poca cura del mantenere una temperatura uniforme, e lodevole, la negligenza nel vestiario di rado bene accomodato alla stagione, la niuna sicurezza della coabitazione reciproca di molti, de' quali non è senza sospetto la tranquillità?

Come si può non dir parole di disapprovazione in considerando che nell' orrido luogo destinato nel terzo piano superiore all'imprigionamento de' furiosi, giacciono essi sovente a terra durante la notte, ed il giorno carichi di coreggie, ignudi, esposti alle ingiurie de' tempi, sotto a' soli tetti con un paglione al fianco largo poco più di un palmo, e

spesso infracidito, e verminoso? Di essi non prende cura che un pazzo (*) anzi ebete che tranquillo, che è il loro medico, e la loro guardia?

Costui posto in camera aperta di fronte alla scaletta d'ingresso, non potrebbe nemmeno volendo ascoltare, e trovarsi pronto ai bisogni di tutti i racchiusi in quella corsía: quindi è terribile sovente il supplizio della fame, e più della sete che divora que' miseri a tal che sono spesso accaduti, per tale mancanza di vigilanza, ed ajuto, fatti i più lagrimevoli, tra i quali basterà a me di ricordare la storia di Domenico Romano, il quale o astretto dalla fame, o certamente da un accesso di furia cavò gli occhi dalle orbite di un suo compagno, sono appena quattro anni circa, e divorò pure i polpastrelli delle proprie dita in ambe le mani, di che si trova tutt'ora il processo negli atti del Regio Tribunale del Circondario d'Aversa.

E potrò tacere de' frequenti terrazzi, ai quali si ha libero accesso per finestroni senza

(*) Di nome Vincenzo sopracchiamato il Torrese.

ferrate; di quell'andito dietro alla cantoria della Chiesa difeso soltanto da una tela con due finestre laterali alte un uomo circa, ed aperte; e di quella scala oscura segreta precipitosa e senza difesa, che dall'oscuro corridojo (FF) lateralmente alla Chiesa passa al piano inferiore, o delle vasche, o de'pozzi, o degli scavi, od in fine di tanti altri mezzi, che hanno i folli, ove lo vogliano, per precipitarsi, ed uccidersi? Nè mi si risponda che tali disgrazie non si sono ancora vedute (quantunque anche di recente nell'Agosto, o Settembre del 1821 si precipitasse uno dalla scala maggiore, e si rompesse una coscia) perciocchè il non esser nato un disastro, al quale si lascia tutta intera la possibilità e la probabilità di accadere, è bene una fortuna, ma non è una scusa; nè una ragione per giustificare la condannabile mancanza di cautela in coloro, i quali non vi riparano.

E quale specie di disordine in fine non è egli quello, che i Professori di Medicina, i quali di loro natura esser dovrebbero i principali direttori delle cose dello Stabilimento, non abbiano quivi invece che una autorità

affatto insignificante, ed inutile? Per tutte le quali, e per tante altre cose che si sarebbero potute dire non dubiterò di concludere, che poche case di pazzi sono sotto il rapporto del trattamento a condizione più trista della Casa d'Aversa; perciocchè alla perfine almeno negli Spedali degli altri paesi è il medico il principale personaggio, e quegli che dispone di tutto ciò che abbisogna pel ritorno della salute: al contrario in questo d'Aversa vedemmo quanto è poca la parte d'autorità, ed influenza che gli viene lasciata.

L'amministrazione non è più regolare del resto. Dicemmo già le somme enormi, che la filantropía del Governo annualmente consacra per l'utilità di questo Spedale. Ora a qual pro tanto dispendio, e con qual esito? Qual giovamento si trae da tutte le altre somme, che provengono nella cassa dello Spedale pel mantenimento de' pazzi a pensione?

Sette anni fa, so da buona fonte, che furono spesi 500. ducati per la pericolosa fontana nel mezzo del 2º cortile, e da noi già descritta, dove i dementi fanno l'ordinario loro soggiorno. Quattrocento ducati si spesero in un

Teatro, dove due o tre sole commedie si ricordano rappresentate da un qualche pazzo mescolato alla maggior parte d'esteri a bella posta fatti venire. Altri 400 ducati s'impiegarono in una villa, in cui atteso i monti, dirupi, valloni ecc. niun matto ha mai passeggiato: e si spesero nel 1º anno per feste, fuochi artificiali, e simili altre inutili cose, delle quali è certamente di gran lunga maggiore il dispendio che la piccola specie di vantaggio, che può ricavarsene. Quattrocento ducati costò la Stampería, donde non si è veduto guari uscire lavoro per opera degli alienati.

Tutto in fine par consumarsi in superficie. Si è abbellito il giardino; si è abbellito la fronte, e le finestre in questa aperte con fiorami inutili, ed anche pericolosi; si sono abbelliti i corridoj, mentre le ferrate intanto delle camere sono legni rozzamente incrociati; mentre rozzissimo, e fetidissimo è l'interno de'dormitoi; mentre tutto è negletto nella parte la quale da'forestieri non può essere visitata.

A che servono que' ritratti, i quali possono essere pericolosi su qualche pazzo per le

ingrate reminiscenze che destano? a che il busto d' Erasmo da Roterdamo, se non per rammentare in un modo umiliante all'alienato che entra di appartenere anch' egli alla classe di coloro, sopra i quali compose quel dotto la sua operetta *de moria*? Perchè spandere il denaro in tante iscrizioni che ugualmente ad altro nôn sono atte, che a richiamare alla rimembranza degl' infelici abitatori dello Stabilimento il misero loro stato?

Non è dunque da meravigliarsi se molti, e molti veduta la inutilità della dimora nello spedale d'Aversa, e conosciuta perfino la nocevolezza di essa, furono da' loro consanguinei opportunamente di là richiamati, alcuni de' quali per modo lo furono certamente non molto onorevole alla fama di quella casa.

Dopo di ciò vede ognuno quanto giustamente ho io affermato da principio, che forse lo Spedale d' Aversa non merita tutta la celebrità della quale gode. Ripeto che non ho ragione alcuna di mostrarmi avverso al Signor Cavaliere Direttore Linguiti. Confesso ch' egli mi ha ricevuto con urbanità, e glie ne professo pubblicamente gratitudine. Rendo

giustizia alla sua brillante elocuzione. Credo che le sue intenzioni siano eccellenti. Amo di persuadermi ch'egli siasi formato nella mente un sistema assai più perfetto di quello che sotto gli occhi suoi si esegue. Gli concederò, se egli il vuole, che tutte le imperfezioni, e difetti procedano da difficoltà di locali, da poca attitudine di subalterni; in fine da quelle ragioni che più gli piacerà d'addurre. Nondimeno io doveva dire la verità, e la dirò, e credo di averla detta senza rimorso, come senza intenzione alcuna d'offendere. Perciò o ch'egli se ne sdegni, o ch' egli realmente confessi che ho detto il vero, non dubiterò, e non dubito di asserire questo fatto, del quale chiamo a testimonj tutti gli uomini di buona fede che sono in Aversa, o che vi si recarono, che cioè l'ospedale di quella città, mentre gode in realtà presso lo straniero una fama non abbastanza meritata, è uno degli spedali d'Italia per la cura e detenzione de' pazzi che per avventura men bene d' alcuni altri assai meno lodati, corrisponde al suo nobile scopo.

CAPITOLO QUARTO.

Riflessioni sopra qualche altro Spedale Italiano da me visitato, e del quale ho potuto procurarmi notizie.

Tra gli spedali che mi è avvenuto di vedere nell' ultimo mio viaggio nominerò il piccolo spedale in Napoli denominato *Casorio*. Lo spedale di Roma alla *Longara* connesso collo Stabilimento di *Santo Spirito*; lo spedale in Siena diretto dal Signor Cavaliere Professore Lodoli; l' ospitale *Bonifacio* di Firenze, e la *Fregionaja* di Lucca. A tutti questi mi sia permesso d' aggiugnere l' Ospedale di *S. Orsola* in Bologna, al quale ho l' onore di presiedere qual Medico Direttore.

L' ospitale di Casorio fu da me visitato in compagnia di S: E: il Signor Marchese Sampieri, col quale mi glorio di avere comune la patria, e coll' amico Ramolini Dottor

Francesco di Parma. Questo Spedale porta impropriamente un tal nome, imperocchè infatto non è che l'abitazione particolare di un filantropo chirurgo Signor N: N: posta a circa 4. miglia di distanza dalla Capitale in un villaggio denominato *Casorio*. Tutta la piccola famiglia di questo chirurgo ha preso sopra di se il difficile incarico di sorvegliare, custodire, e curare circa 8, o 10 pazzi, i quali vivono in pensione presso questo privato.

A lode del vero dirò che vi sono trattati con molta umanità, e con molto amore. Il Signor N: N: conoscendo i pochi mezzi che sono a sua disposizione non riceve pazzi furenti, o bisognosi di forte repressione, e si contenta d'avere alcuni melanconici, e stupidi.

Questa razza di pazzi poco incomodi, e di loro natura men bisognosi di guardia che gli altri, trovano in quella casa non pure asilo, ed alimento, ma eziandio quella cordiale assistenza, la quale si può sperare da filantropi infermieri. Per vero dire non credo che vi s'intraprenda una oura seguita, salvo all'occasione qualche salasso, qualche

purgante , o qualche bagno . Tuttavia non è dir poco l'avere una casa dove si sa di certo che i pazzi a pensione sono ben trattati , e non concepiscono l' idea d'una reclusione , ma quella piuttosto di un pensionato piacevole .

Poche sono le cose che posso riferire riguardo allo Spedale della Longara in Roma . Non avendo potuto vederne il Medico Direttore dovetti contentarmi di visitarlo profittando dell' amabile condiscendenza dell'Illustrissimo Signor Professore Tagliabò, il quale dopo avermi fatta conoscere la sua Clinica , e l'ospital tutto di Santo Spirito , ebbe pure la degnazione di venire in mia compagnia a visitare quello Stabilimento di pazzi . Ma la mia visita fu breve , e le cognizioni che potei attingere da tal luogo sono affatto insufficienti .

Vidi che il locale è meschino , che le camere de' furenti sono piccolissime , e mal tenute , che i mezzi di repressione sono appresso a poco quelli , i quali purtroppo erano generali in Italia 20 o 30 anni fa . Lo stesso deve dirsi della cura la quale propriamente non è

sottoposta ad alcuna regolarità di metodo.

Debbo però confessare che l' aspetto degl'inservienti ch'io vidi mi parve piuttosto dolce, ed umano. Seppi che il vitto era sufficiente, e non negherò che mi si fece vedere senz' arte e senza mistero così il brutto come il bello, di guisa che non può cadere sospetto d' impostura, o di soperchieria, la quale si faccia allo straniero mostrandogli quella casa.

Ugualmente non molte cose dirò dello Spedale di Siena, del quale per altro mi è forza di dire che lo trovai veramente gaio, ed elegante, e degno della Filantropía del Principe sotto gli auspicj del quale fu rinovato. Lo dirige il saggio, e dotto Cavalier Lodoli, il quale sento dire che è penetrato da veri sentimenti d' umanità verso gl' infelici affidati alle sue cure. Il medesimo si occupa ancora della cura de' fanciulli tignosi, i quali sogliono radunarsi all' ora della visita dinanzi all' atrio di quella casa, e mi viene riferito da testimonj di vista ch' egli s' intrattiene con grandissima amorevolezza tra que' poveri fanciulli senza sdegnare il loro sucidume.

Tutto lo Stabilimento è piccolo anzi che no. Conteneva al momento che lo visitai 56 folli fra donne, e uomini. Ma questo non è un inconveniente, perchè io sono persuaso, come lo sono oggi dí la maggior parte de'medici, i quali coltivano a preferenza questo ramo di medicina, che non è ne'grandi spedali, dove si può fare il più gran bene a questo genere di ammalati, siccome in generale non è ne'grandi spedali dove gl'infermi siano trattati meglio.

Pulitissimo è l'aspetto della fabbrica: la più grande nettezza regna dappertutto tanto che non si crederebbe uno spedale. Non vi sono per verità nè teatri, nè giardini; ma invece si è pensato a cose molto più solide. La ventilazione è perfetta dappertutto; la prospettiva è ridente; l'aria buona. L'Ospedale è collocato ad un angolo della città vicinissimo alla porta dalla quale si entra venendo da Roma. Innanzi a se ha una specie di prato, o di piazza erbosa che fa bellissimo vedere. La facciata è bianca, gli usci, e le finestre sono in ottimo stato. Dopo un andito che serve di atrio molto pulito si ha l'uscio

interno che mette in una specie di sala terrena, da una parte della quale sono due rami di scala molto eleganti, sopra uno de'quali è indicato che conduce alla corsía delle donne, e sopra l'altro che conduce a quella degli uomini. Cancelli eleganti di ferro, i quali non presentano affatto l'idea di prigione, intromettono alle corsíe nettissime anch'esse, e con camere decentissime. I corridoj sono interrotti da graziosi cancelli di ferro muniti di ramate. Ogni camera ha tale congegno per mezzo del quale senza dover entrarvi si può facilissimamente chiudere la finestra, ossiano gli scuri, de'quali è fornita. Ha parimenti un finestrino verso il corridojo ad altezza d'uomo, per mezzo del quale può al pazzo esser somministrato il cibo senza bisogno di entrare. A tale oggetto si è praticata una fessura orizzontale al disotto del finestrino, dentro la quale può scorrere avanti, e indietro una polita tavola di marmo con due cavità, in una delle quali si colloca la zuppa, ed il companatico, in un'altra la bevanda. Il pazzo è veramente costretto a bervi, come gli animali, curvandosi sulla cavità che contiene il

liquido, facendo cucchiajo, e forchetta delle proprie mani; e questa è una necessità per que'pazzi pericolosi, i quali potrebbero abusare della forchetta, e del cucchiajo per nuocere a se stessi, non che del bicchiere, e degli altri arnesi; ma siccome il più gran numero è tranquillo, così non veggo che sia forza il sottoporre tutti alla durezza di questa misura.

Gli usci, ed il modo loro di chiusura sono veramente ingegnosissimi, e bello è l'artificio, col quale può del pari senz' entrar nella camera torsi ogni mattina, e rinettarsi, e mutarsi il vaso degli escrementi. Esso è dalla parte del muro del corridojo, e si toglie, e si mette per mezzo di uno sportello esterno entro una specie di cassetta tutta di marmo appoggiata, e raccomandata al muro stesso. Il piano sul quale poggia il vaso è circolarmente solcato ad oggetto che se qualche poco d'orina andasse fuori del vaso, fermata da questo solco, scorra anteriormente, e si raduni in altro serbatojo di marmo al detto piano sottoposto.

Perchè poi potrebbe accadere che i pazzi

facessero i loro escrementi nel mezzo della camera, perciò il pavimento ne è ordinariamente costrutto in modo, che le orine, o i liquidi, ove sopra vi cadano, si radunino tutti in un punto, donde scendono per un buco in un recipiente comune. I letti sono fissi pei loro piedi al pavimento, e muniti di quelle maniglie, nelle quali all'occasione possono fissarsi le correggie delle camiciuole di forza, e degli altri mezzi di repressione usati. Le finestre sono munite di ferrate, sono però basse soverchiamente, come basso è il soffitto delle camere per la ragione che si è voluto dividere la casa in quel numero di piani di cui senza alzarla non era suscettiva.

Vi è una camera di ricreazione, e di lavoro, dove ho veduto radunarsi in società i pazzi tranquilli del corridojo, ed occuparsi in qualche manuale travaglio con molto buon ordine. Eccellente è la camera de' bagni caldi, e freddi, ed essi sono molto economicamente riscaldati. La cucina è forse la più bella parte dello Stabilimento, poichè è costrutta secondo gli ultimi metodi d'economía con fornelli alla Rumford, e con una politezza

mirabile. Il vitto è buono. Il piano di cura è fisico-morale, e per quanto potei conoscere ben diretto. Gl' inservienti sembrano umani, e ben messi. Il recinto del passeggio è per verità meschino. Tutto annunzia che si ebbe in vista di fare il bene per quanto si potè, e che se non si fece di più, la colpa non è di chi diresse il lavoro, ma de' mezzi insufficienti all' uopo. E' però da sperare che questo interessante spedale crescerà ancora in perfezione. Frattanto noterò ch' esso è diviso in tre piani uno inferiore pe' furenti uomini, e donne, il 2° per gli uomini più tranquilli, e il 3° finalmente per le donne. Noterò pure che si ricevono in questo spedale in un braccio appartato anche le donne che partoriscono clandestinamente.

Non mi fermerò a descrivere con molta prolissità l' ospitale Bonifacio di Firenze per due ragioni. Una è perchè questo spedale è già conosciuto in Europa per molte relazioni che sono a stampa; l' altra è perchè io non ho potuto esaminarlo con molto comodo. Tuttavia non lascierò di riflettere, che qui pure si è cercato di mettersi nella cura de' pazzi al

livello delle cognizioni attuali, per quanto l'indole del locale d' altronde vasto, e de'mezzi lo ha permesso. Vi è dappertutto sufficiente decenza. Le camere hanno l'artificio sopra descritto per somministrare il vitto ai dementi. Si può farvi uso de' bagni, essendovi camere a quest' ufficio destinate.

Ci è il luogo che serve al passeggio pei dementi tranquilli, ed è piuttosto meschino. Il vitto è lodevole, il trattamento per quanto si può è umano, ed acconcio al ripristinamento della salute. Una particolarità in qualche modo lodevole è che l' acqua circolando a volontà lungo la parete esterna de' moltissimi camerini ai corridoj corrispondenti vi lava i cessi, e mantiene così molto bene la nettezza de' medesimi.

Alcune cose pure dovrei dire in lode della Fregionaja di Lucca se mi fosse stato lecito di trattenermi quanto basta per procurarmene cognizione precisa, e distinta.

Essa è una bella, ed estesa fabbrica posta a 4. miglia di distanza dalla città in un amenissimo, e ridentissimo luogo elevato alquanto in alto, e d' una situazione la più adatta

di quante m'abbia viste. Presiede a quello Stabilimento, che fu convento altre volte, l'Illustrissimo Signor Canonico Finetti persona assai conosciuta pei sentimenti di umanità de' quali è ripieno. È una disgrazia che siano mancati a questo filantropo mezzi pecuniarj sufficienti per condurre a perfezione quello Stabilimento. Si lavora, ma tutto va con una lentezza scoraggiante. Il numero de'pazzi ivi custodito è piuttosto piccolo. L'immediato loro trattamento medico è affidato ad un chirurgo astante Signor Giovanni Buonacorsi ch'ivi ha la sua dimora sotto la sorveglianza di un medico Direttore Signor Dottor Gaetano Nerici, il quale fa la sua visita solamente una o due volte al mese.

Vi è un cappellano ed un certo numero d'infermieri e d'infermiere. Posso assicurare che si ha molta cura della nettezza, e della umanità de' modi, e che non v'è mistero nel mostrare questo Stabilimento. Il registro che vi si tiene potrebbe esser meglio formato; tuttavia è de' migliori che fin ora abbia veduti.

Finalmente dirò alcune poche cose dello Spedale di S: Orsola, alla cui medica

direzione ho l'onore di essere stato prescelto sono già quattro anni. Ma prima di parlare del trattamento che nel medesimo si pratica debbo avvertire i miei lettori che nello Stabilimento, del quale sono per dire, molte cose che appariranno non conformi alle regole, necessariamente si tollerano, e si lasciano senza riforma, perciocchè si è nella dura necessità di conformarsi piuttosto alla quantità, e all'indole de' mezzi, i quali sono in nostro potere, di quello che a ciò che la Filosofia dell'arte prescriverebbe. Quando si hanno piccole risorse è affatto impossibile il porre in opera tutti i miglioramenti, che si concepirebbero utili, ma che non si è nella facoltà di eseguire. Perciò aspettando tempi migliori, e confidando che alla molta filantropía degl' Illustrissimi Signori, i quali presiedono all'amministrazione di questo luogo pur una volta riesca di trovare il modo di ridurre ad effetto i divisamenti i quali si hanno, ci contenteremo per ora di descrivere quello che l' ospedale è attualmente, confessando con ingenuità i suoi difetti senza volontariamente dissimularne un solo.

È collocata questa casa fuori della porta che chiamano di S. Vitale affatto in vicinanza delle mura di Bologna. Essa fu destinata da lungo tempo a 4. oggetti; 1º a ricevere gli ammalati di malattíe psoriche; 2º ad accogliere i celtici; 3º a dare un ricovero agl'incurabili di qualunque malattía; 4º a custodire, e trattare i dementi o tranquilli, o furiosi che siano.

A quest' ultimo effetto furono destinati quattro corridoj separati dal resto della fabbrica con opportuna chiusura, esistenti in due diversi piani immediatamente sovrapposti l' uno all' altro, cosicchè due de' corridoj collocati nel piano inferiore servono pei dementi di sesso maschile, e gli altri due che sono nel piano superiore appartengono alle femmine.

Il corridojo maggiore degli uomini, non che quello delle donne ha oltre 28 camere, per ogni lato una specie di salone nel mezzo, capace di 10 in 15 letti. Così tutto il locale può contenere al bisogno il numero di circa 130 persone. Attualmente non ne contiene che 90, delle quali N 55 donne, e N 35 uomini.

Si è procurato di dividere in modo il locale da destinare i due piani de' piccoli corridoj ai convalescenti sì maschi che femmine; ma inquanto al resto non essendovi alcuna divisione naturale che favorisca una separazione assoluta, si cerca di disporre in modo i pazzi da situare in una estremità la più opportuna per il minor disturbo degli altri entro camerini appartati i furenti, e queruli, e lasciar così a pacifici, e tranquilli il resto dell'edificio.

Rigorosamente si attende a mantenere la nettezza così nel materiale della fabbrica, come ne' letti, e nelle biancherie per quello che si può, e posso con sincerità asserire che lo Stabilimento è de' meno sudici tra quanti ne ho visti. Ugualmente si attende a conservare puliti della persona tutti gl'individui, ond'è che nessuno di loro suole offerire allo spettatore lo spettacolo nauseante che pur troppo molti offrono altrove.

Le camere sono sufficientemente belle, ed ariose colla finestra in alto munita di ferrata, vetriata, e sportello a tale elevazione, che resta affatto impossibile pel demente lo appicarvisi.

Ognuno de' camerini ha un solo letto ben assicurato nel pavimento, e fornito de' convenienti mezzi repressivi. Il pavimento ha il vantaggio di essere un battuto unitissimo, il quale lascia minor luogo allo stagnamento dell' umidità. Uno sportello corrispondente sul corridojo presso terra dà il comodo di poter collocare, o togliere senza entrare nella stanza il vaso degli escrementi che corrisponde ad una seggetta fissa di cotto, o di macigno, nella quale si mantiene ogni nettezza possibile.

Gli uscj sebbene non abbiano il vantaggio che offrono que' dello spedale di Siena, di potere cioè esser aperti dall' indentro all' infuori e viceversa chiusi, sono però robusti e puliti, ed hanno ciascheduno all' altezza di due terzi uno sportellino chiuso a chiave che s' apre e si chiude all' esterno, pel quale può vedersi senza aprire l' uscio, quale è lo stato del pazzo.

Alla parte esterna del corridojo corrisponde in alcune camere un altro sportello posto all' altezza di mezz' uomo circa, e munito di ferrata, per mezzo del quale si ebbe in vista

di accrescere la ventilazione, di meglio sorvegliare il pazzo, e di porgerli il nutrimento in caso di sommo furore; ma in vista dell'inconveniente che può quindi risultare di somministrare cioè un mezzo per impiccarsi, è mio divisamento di sopprimerlo quando che sia, e di sostituirvi l'artificio che si disse parlando di quelli di Siena.

Sono destinati i camerini fin qui descritti ai pazzi meno sicuri. I saloni poi ricevono quelli sulla tranquillità de' quali non resta alcun ragionevole dubbio.

Assistono al locale, ed ai dementi tre infermieri uomini, e tre donne, delle quali è special cura il servire allo Stabilimento. All' occasione però sono tenuti di prestare i loro servigi anche gl' infermieri più specialmente addetti alle altre corsíe dello spedale, per esempio, de' celtici, o degl' incurabili.

Per l' inverno i corridoj sono forniti di stufe difese da un cancello di legno, perchè si proibisca l' accesso immediato al focolare.

I bracci destinati ai convalescenti hanno una camera pei bagni sì caldi che freddi ed anche a vapore, dove si giudichi opportuno l' usarne.

Ciascuno de' pazzi prima dell' accettazione deve aver seco una carta contestante il suo stato, e le circostanze del medesimo secondo la modula N 1. Appena ricevuto si colloca col suo numero rispettivo nel registro generale N 2. Oltre di ciò gli vien subito assegnata la particolare cartella N 3., che conservata in adattato cartolare è pronta all'occorrenza, e si viene a mano a mano riempiendo co' dettagli della malattia.

La cura è appoggiata al medico Direttore secondato da un medico assistente, da un chirurgo, e da un supplente del medesimo. L'assistente risiede nel luogo, ed ha obbligo di accorrere ad ogni chiamata dell' infermiere: oltre di ciò visita egli stesso in compagnía del chirurgo tutto lo Stabilimento due volte al giorno. Il medico Direttore fa la sua visita una volta tutti i giorni, e più ne'casi urgenti. L' obbligo di riempire le module appartiene all' Assistente. Egli è che dà relazione al Direttore di tutto l'andamento della malattia, siccome appartiene anche a lui la verificazione dello stato di follía nel momento dell' arrivo di ciascun infermo, od

alle rispettive case, se trattasi de' cittadini.

Si comprende dopo di ciò che questo spedale non è un semplice asilo pei dementi. Al contrario vi si cura giornàlmente con trattamento medico-chirurgico apposito a ciascuno de' pazzi suscettibile di cura, e se non s'accoppia in un modo molto perfetto il trattamento medico chirurgico al morale, è per la mancanza de' molti mezzi che si richieggono per quest' ultima parte di cura.

Alla fine d'ogni mese, d'ogni anno, d'ogni quinquennio sì nel registro N 2. come nelle tavole nosologiche N 4, 5, 6, e 7 ecc. si notano i risultamenti generali, e lo stato di movimento dello spedale.

Sono vietati i mezzi generali di repressione che consistono in percosse, ed il solo modo con che si cerca di domare i furibondi è l'uso della conosciuta camiciuola, e letto orizzontale di forza, con quelle modificazioni che accenneremo nell' articolo seguente.

Ci è anche un trattamento correzionale di vitto, il quale è riserbato a coloro, la cui condotta manifestamente si riconosce provegnente men dallo stato morboso, che da malizia.

N.º 1 MODULA

Colla quale si debbono accompagnare li Pazzi all' occasione di dirigerli all'Ospitale di Sant'Orsola.

Si rende necessario che diano ragguaglio delle seguenti cose.

Nome e Cognome	Patria	Età	Professione	Condizione	Stato Civile se nubile ec.

Qualità della Demenza

Relazione medica di quanto ha preceduto; delli sintomi, cura ecc.

N. B. In mancanza di questa: Relazione circostanziata de'Parenti; oppure: Processo Verbale de'motivi; e di quelli accidenti, che indussero l' Autorità a procurarne la Custodia ecc.

Tempo che è soggetto a tale Demenza.

N.o 2 REGISTRO

Ammissione de' Pazzi nell' Ospedale di S. Orsola.			Numero Progressivo.	Numero del Letto.	Tempo della Malattia prima dell' ingresso.	Nomenclatura degli Ammalati.	Patria	Età	Professione.
Anno.	Mese.	Giorno.							

GENERALE

Qualità della Malattia.	Giorno		Osservazioni.
	della sortita	della Morte.	

N.° 3

PRINCIPIO DI CURA

Sala	Letto	Nome	Cognome	Patria	Età	Professione
	N.					

Descrizione del Male	Entrato nello Spedale il giorno del Mese di Anno 18 con

Medico Assistente

Giorno		Ordinazioni Farmaceutiche	Operazioni Chirurgiche	Diete	Addizioni alle Diete	Osservazioni
del Mese	del Male					

N.o 4

Tavole Nosologiche Mediche de' Pazzi reclusi nello Spedale di S. Orsola in Bologna Anno 1819.

	Rimanenza dell'anno 1818.	Entrati	Guariti	Morti	Residuati nel 1819	Giornate de' guariti In monte.	Giornate de' guariti per adequato.	Mortalità per 100
Uomini.	25	34	17	7	35	2228	131	11 $\frac{51}{59}$
Donne.	44	33	17	14	46	3518	207	18 $\frac{2}{11}$
Totale.	69	67	34	21	81			

N.o 5

Tavola dell' Anno 1820.

	Rimanenza	Entrati	Guariti	Morti	Residuati	In monte	per adequato	Mortalità per 100
Uomini.	35	39	26	15	33	2771	106	20 $\frac{10}{07}$
Donne.	46	28	12	14	48	2630	219	18 $\frac{17}{36}$
Totale.	81	67	38	29	81			

N.o 6

Tavola dell' Anno 1821.

	Rimanenza	Entrati	Guariti	Morti	Residuati	In monte	per adequato	Mortalità per 100
Uomini.	33	30	24	9	30	5020	209 $\frac{1}{6}$	16 $\frac{2}{3}$
Donne.	48	43	22	14	55	4434	201 $\frac{6}{11}$	21 $\frac{7}{13}$
Totale.	81	73	46	23	85			

N.° 7

Tavole Nosologiche Mediche de' Pazzi ricevuti nello Spedale di S. Orsola in Bologna Anno 1822.

	Rimanenza dell'anno 1821	Entrati	Guariti	Morti	Residuati nel 1822	Giornate de' guariti		Mortalità per 100
						In monte.	per adequato.	
Uomini.	30	35	16	14	35	2781	173 $\frac{13}{16}$	21 $\frac{7}{13}$
Donne.	55	25	14	10	56	3681	262 $\frac{13}{14}$	12 $\frac{1}{2}$
Totale.	85	60	30	24	91			

Tavola dell'Anno 1823.

Uomini.	35							
Donne.	56							
Totale.	91							

N.° 8

Piano generale dieteticò pe' folli che vuolsi osservato nello Spedale di S. Orsola in Bologna.

Dieta	1.	2.	3.	4. o dieta di Convalescenza	5. Correzionale
Colazione.	Brodo con rosso d' uovo	Znppa	Zuppa con onc. 3. pane.	Zuppa con onc. 4. pane	Pane onc. 5.
		Minestra Comnne	Minestra Comune	Minestra Comune	
		Carne onc. 3.	Carne onc. 4.	Carne onc. 4.	
Pranzo.	Minestra d' uovo	Pane onc. 5.	Pane onc. 7.	Pane onc. 9.	Pane onc. 5.
		Vino onc. 10.	Vino onc. 20.	Umido, o fritto	
				Vino onc. 25.	
		Zuppa	Zuppa	Zuppa	
Cena.	Brodo con rosso d' uovo	Pane onc. 2.	Pane onc. 3.	Pane onc. 4.	Pane onc. 5.
		un ovo	Insalata	Insalata	
		Vino onc. 10.	Vino onc. 15.	Vino onc. 20.	

La dieta è quella che risulta dall' ispezione della tabella N 8. Le varie categoríe della medesima sono relative ai vari bisogni che il medico riconosce ne' diversi individui. Talvolta, se occorre, egli modifica la tabella stessa, ed è perciò che nella cartella N (3) si è posta una colonnetta col titolo = *Addizioni alle Diete*.

In oltre se qualche individuo voglia essere trattato più lautamente si fanno all' occasione le necessarie eccezioni a di lui favore compatibilmente coi bisogni della sua salute, ed in corrispondenza alla pensione ch' egli paga.

Questo spedale ha due prati non molto grandi, i quali servono al passeggio nelle ore, e ne' giorni, in cui si può permetterlo. L' aria vi è sufficientemente buona, e salubre in tutti due, ma l' esterno, oltre una vasta apertura di terreno, gode pure a mano destra in distanza la vista amena delle colline.

La polizía interna dello Stabilimento è specialmente affidata per la parte che non riguarda la medicina ad un guardiano, e ad una guardiana, che hanno un appartamento entro

lo spedale . Conferiscono essi i bisogni occorrenti con un economo , od agente , il quale abita fuori del luogo, e regola tutti gli affari di computisterìa . Perchè tutto proceda colla dovuta regola presiede un Camerlingo scelto quasi sempre dalla classe de'nobili componenti la Commissione Amministrativa , il quale è specialmente incaricato di visitare quante volte lo giudica opportuno , ed ordinariamente più volte la settimana l' interno della casa, e tutto ciò che riguarda lo stato attivo, e passivo della medesima .

La Commissione sullodata si forma di 10. individui scelti dalla classe de' Patrizi , e de' Cittadini . La medesima è incaricata della suprema direzione di questo , come degli altri luoghi di pubblica Beneficenza; esercita le sue funzioni gratuitamente , e merita tutti quanti gli elogi delle persone filantrope pel grandissimo zelo che mostra nell' esercizio delle sue funzioni.

Tutto l'asse de' rediti pe' quali si sostiene l' ospitale di S. Orsola nella parte destinata ai Dementi si riduce ad un'annua entrata presso a poco pari a quella che bisogna

pel mantenimento de' suoi impiegati, e di 14 dementi.

Ve ne sono attualmente circa 86 che restano a carico delle rispettive comuni della Provincia, e pagano una mensuale pensione anticipata di Rom. Sc. 5 : 60. Conseguenza di questo è che mancano i fondi necessarj per ogni miglioramento un po' costoso, il quale si volesse intraprendere.

Dopo di ciò non farà maraviglia se ne'mezzi di divagamento, e distrazione si è molto al disotto di altri simili Stabilimenti. In forza della ristrettezza del locale non si può concedere agl'infelici, che vi sono mantenuti, un sufficiente passeggio al coperto, un lavoratojo adattato al bisogno, una sala di conversazione, e qualche altro passatempo, che sarebbe pure opportunissimo. Si è nella dura necessità di tenere uniti individui, che vorrebbero essere separati a grande distanza. Non si può vietare in alcun modo, che un pazzo inquieto tenga in disturbo, ed angoscia tutti gli altri. Non si può assegnare alle persone facoltose, e ben educate una camera scelta, e molto meno un piccolo appartamento, il quale faccia

meno sentire la differenza tra la propria abitazione, e la nuova. Non vi è modo di dividere in categoríe secondo l' opportunità i passeggi all'aperto, e di separare, siccome si converrebbe in que' passeggi, i pazzi di una certa classe dagli altri. L' ingresso è meschinissimo; i corridoj non hanno luce che basti; manca nel pavimento de' camerini la obliquità tanto necessaria per la nettezza, e l' uso acconcio de' ventilatori. Le finestre ne'corridoj destinati a convalescenti non sono convenientemente abbassate fino al pavimento, nè munite, come io le vorrei, di elegante cancello di ferro con vetrata, e sportelli, affine di ricevere, ed allontanare l'aria, e la luce. I mobili dovrebbero essere almeno in certe camere più numerosi, e di una certa pulitezza, ed eleganza. Si richiederebbe una camera analoga alla camera di riflessione d'Aversa modificata nel modo che diremo, un'altra pe'bagni a sorpresa; una terza per la macchina ruotatoria acconciamente costrutta; una quarta per le docce; un'altra un po'migliore di quella che abbiamo pe'bagni caldi, e freddi. Sarebbe necessario in alcuni casi di potere straordinariamente dare a qualche

pazzo un assiduo custode, almeno in certi periodi della malattia; sarebbe insomma necessario che le rendite fossero dieci volte maggiori di quello che sono, affine che potessero mandarsi ad effetto i saggi divisamenti che si sono stabiliti e dalla Illustrissima Commissione, e segnatamente dal Nobil Uomo Signor Marchese Pietro Pietramellara, del quale debbo pubblicamente confessare che ho trovato mirabilmente giusti i progetti di miglioramento, e grandissimo l' impegno di trovare il modo di metterli in esecuzione.

CAPITOLO QUINTO.

Considerazioni sopra quello che dovrebbe essere un buono spedale di Pazzi, affinchè acconciamente servisse allo scopo al quale è destinato.

Dopo di avere partitamente narrato ciò che si è veduto di cattivo, e di buono in parecchi Stabilimenti Italiani relativi alla cura de' dementi, mi piace riunire in questo capitolo alcune generali, e particolari considerazioni, le quali hanno per oggetto di porre sotto degl' occhi de' Medici, e de' Filantropi que' miglioramenti che mi sembrano necessarj negli spedali, i quali sieno destinati all' oggetto di contenere i mentecatti, e di medicarli. Con questo capitolo io verrò a terminare il mio scritto, e mi giudicherò felice, se vedrò che qualcuno de' miei pensamenti posto in pratica in qualche modo riesca

confacente, com'io lo desidero, al fine al quale è rivolto.

Un buono spedale di pazzi non deve essere molto grande. È già riconosciuto che se da una parte i grandi spedali offrono all'istruzione della gioventù un più largo spazio, dall'altra riescono molto meno utili agl'infermi. È impossibile di prestare una cura molto diligente ad un numero soverchio di malati. D'altronde gli effluvj nocivi s'accumulano, e tutto prova, che e per la salubrità, e per la diligenza, ed il buono esito della medicatura, l'ospedale non dovrebbe tutt'al più contenere che un 100, o poco più di pazzi.

Questa specie di Stabilimenti esige piucchè altri di essere separata dall'abitato. Le grida de' furenti incomoderebbono troppo i vicini, ed i pazzi rimarrebbero dal loro lato incomodati dal rumore che necessariamente è sempre grandissimo nelle contrade alquanto frèquentate. Oltre di ciò, è cosa che la pratica giornaliera fa conoscere importantissima la vista della campagna, e la salubrità dell'aria aperta, ed elevata. È un fatto che l'animo nostro, ed il corpo si ricrea per l'aspetto della

verdura, e de' colli. È un fatto che sani, ed ammalati si sentono in molto migliore stato in mezzo agli alberi, alle praterie, alla solitudine, che in mezzo alle abitazioni cittadinesche. I pazzi anch'essi vanno soggetti a questa legge comune. Perciò l'ospedale de' medesimi dovrebbe essere costrutto, dove si possa, nella cima di una amena collinetta, la quale domini un vasto orizzonte, abbia passeggiate di poco declivio, e solitarie; boschi di lieta ombra, e di piante sempre verdi; in fine tutto ciò che la campagna suole offrire di piacevole, e di ridente.

Credo che uno de' più grandi inconvenienti i quali possono darsi in una casa di pazzi consista nel tenere in vicinanza de' tranquilli coloro che o sono furenti, o queruli in modo da incomodare i loro vicini. È incredibile quanta sia mai l'influenza che esercitano sopra l'animo de' poveri pazzi i rumori incomodi, gli urli, le parole furibonde. Anche i meno irritabili ne sono evidentemente disturbati nel morale, come nel fisico. Perciò io giudico essere una delle cose principalmente richieste la separazione di questa foggia di pazzi gli

uni dagli altri, e il perfetto isolamento de'medesimi. Comprendo bene che questo è molto difficile da ottenersi, tuttavia veggo che non è impossibile. In primo luogo si possono salvare alcune camere isolate, le quali non abbiano finestre che all'esterno, e siano attorniate soltanto da camere, ove abitano persone di servizio. Per esempio collocando agli estremi della fabbrica, o le camere di guardarobba, o quelle di alcuni de' custodi, e degl' impiegati si può sempre fare in modo che negli angoli a cinque, o sei camere di distanza da ogni demente non solo nello stesso piano, ma anche ne' superiori, ed inferiori non si trovino altri pazzi. Veggo di leggieri che con un po'di saviezza di distribuzione non è impossibile di ricavare dall'edificio convenientemente compartito un numero di camere opportune a quest'uso. Quattro per esempio ovver sei se ne possono fabbricare ad uso di altane sopra i tetti dell' edificio, ne'quattro angoli de' medesimi, ed alla metà de' due lati maggiori. A renderli anche meno esposti a communicare lo strepito al di fuori io non avrei difficoltà di dar luce a questi camerini o

dall' alto per mezzo di piccole cupole, o almeno da finestre collocate non a rimpetto delle altre camere, ma verso l'esterno in ragione opposta. Per ispegnere anche meglio le grida si potrebbero fare controbussole alle porte, e praticar poi de'corridoj, pe'quali si potesse facilmente andare dall' uno all' altro camerino, e ne'quali si potrebbero collocare gli appartamenti per tre custodi intermedj, ognuno de' quali dovrebbe avere la cura di due di questi infelici. In ogni caso però sarebbe duopo ch' egli potesse dominare facilmente l'interno della camera, il che non può essergli difficile, se per mezzo di una scaletta volante possa immediatamente trasportarsi all' alto del cupolino illuminato, onde vedere di lassù lo stato del pazzo.

Come per mezzo dell' artificio sopra esposto si possono guadagnare sei, o forse otto camere, così un numero eguale può guadagnarsene nel 2° piano, supposto che i piani della casa sian tre senza quello del tetto. Diffatti è manifesto che collocando ai quattro angoli dell' edificio quattro camere tra le quali, e il resto de' pazzi s' interponga un sufficiente

numero di altre stanze destinate ad altri usi, e collocandone pure qualcuna analoga nel mezzo si viene ad isolare sufficientemente bene 12, o 16 individui. Finalmente per coloro i quali possono spendere le somme necessarie, onde godere del beneficio di quella assidua custodia che si richiede per un furente, mi sembra che bisognerebbe avere alcuni appartamentini affatto isolati, e fabbricati in luogo alquanto lontano dall'edificio generale (per esempio) in diversi punti di un boschetto destinato a quest' oggetto speciale, ed in ognuno di questi appartamenti dovrebbe essere una camera particolarmente destinata al furente con tutti que' mezzi che sono necessarj per la cura fisico-morale, e le altre camere dovrebbero servire allo speciale custode, di cui ogni pazzo inquieto ha più bisogno che qualunque altro genere di demente.

Le sedie volanti di che ho parlato poco fa mi sembra che dovrebbero essere un modo prezioso per la rapidità del servizio da un piano all' altro. Perciò mentre vorrei che ogni piano avesse le sue scale comuni, vorrei però nel tempo stesso che di distanza in

distanza fossero di tali sedie accessibili solamente alla gente di servizio, per le quali potesse in un istante passarsi dalla sommità della fabbrica alla di lei base, e viceversa.

Amerei che le porte d'ingresso, e di sortita pe' furiosi posti anche nel 2° piano fossero al di fuori della fabbrica, affine che all'occasione si potessero far uscire, od entrare senza farli passare pe' corridoj comuni. Anzi dovendo fabbricare a posta uno spedale di pazzi vorrei che ciascuna delle camere destinate ad essi avesse questo beneficio. È chiaro che ove fossero praticate nelle pareti delle porte corrispondenti coll'esterno, potrebbe agevolmente con una sedia di forza fatta salire, o discendere eseguirsi il trasporto senza incomodo, e saputa degli altri pazzi.

È necessario avere molte avvertenze nella costruzione di ciascnna celletta. La troppa angustia accresce la malinconia, e fa troppo sentire la reclusione. Il pavimento vuol essere un battuto unito, perchè le immondizie non vi si accumulino, e l'umidità scoli bene. Vuol esso farsi con un pendìo moderato, il quale conduca i liquidi che si versano sopra

entro una chiavichetta collocata sotto il letto. È indispensabile l' uso de' ventilatori, i quali si possono fare in modo che nella state piglino aria da un sito fresco per mezzo di tubi communicanti, e nel verno la piglino dala camera delle stufe, e ne regolino la temperatura degli ambienti. La luce deve abbondare anzi che nò, ma senza offendere. Perciò le finestre debbono esser ampie : nel tempo stesso però a me pare che non debbano farsi ad altezza d'uomo, perchè, per quanto si sia destri nella custodia, è caso purtroppo non infrequente che le finestre a portata del pazzo danno un punto d' appoggio ai mezzi d'appiccarsi.

Quando siano collocate a conveniente altezza si può mettervi delle ferrate eleganti, e cuoprirle al di fuori, ed a conveniente distanza con vetrate limpide, nelle quali il pazzo, ove pure arrivasse a lanciarvi alcun corpo duro, ed a rompere alcun vetro, non potrebbe però esso ricadere nell' interno, e servire d'istrumento pericoloso. A maggiore sicurezza si debbe aggiugnere uno sportello esteriore, il quale può esser fatto a caditoja, e chiuso, od aperto per mezzo di un congegno da potersi

muovere dall' infermiere senza entrar nella camera. In qualche camerino specialmente pei più furenti, o tendenti al suicidio si potrebbero accrescere le sicurezze con aggiugnere verso l' interno una forte ramata inamovibile, la quale impedirebbe affatto la maggior parte de' tentativi per profittare delle finestre in modo pernicioso.

Il letto deve essere immobilmente fisso per quattro, o sei validi piedi in legno, od in ferro sul pavimento. Io credo che la prudenza esiga di fissarvi egualmente il paglione, ed il materasso, affinchè il pazzo non possa toglierlo di luogo. La tela di che dovrebbe esser fatto sarebbe d'uopo che fosse della più robusta per impedire la facile rottura; e a togliere per quanto è possibile la facilità di ciò, bisognerebbe che fossero cuciti a piccole distanze con punti di spago, come si usa ne' materassi. Sarebbe utile di disporre nella notte anche i lenzuoli, e le coperte in modo da non poter essere gettate via, o fatte in brani. Credo poi che i pazzi ne' quali è assai pronunciata la proclività, e la smania di distruggere ogni cosa, o la sudicería, debbano

non aver letto, e sia duopo farli dormire sopra la paglia convenientemente mutata tutte le volte, che la nettezza lo esige.

Ognuna delle camere è opportuno che abbia qualche sedile, ma questo deve essere di un tavolone di legno murato, perchè non possa servire ad oggetti pericolosi. Ugualmente murata fa duopo che sia la cassa di comodo. È preferibile in essa il vaso alla latrina stabile per la maggiore nettezza. La parte superiore dove si sede dovrebbe essere di un legno compatto, e ben verniciato, perchè non contraesse umidità. Il marmo a tale effetto è troppo freddo: ma vorrei che per un artificio facile a concepirsi potesse agevolmente tutte le mattine esser tolto, il che potrà eseguirsi, ove stia imposto in modo da poter correre avanti e indietro dentro una cavità corrispondente, e da non poter far questo che quando è aperta la porticina esterna. Mi piacerebbe ugualmente che il coperchio fosse tale da non poter essere rimosso, ma solamente spinto, e tirato.

Quanto al modo da tenersi per ben coprirne l' apertura è assai difficile di prescriverne uno perfetto, massimamente dovendo

dipendere dalla discrezione de' pazzi l' adoperarlo. In questo spedale di S. Orsola io uso una specie di cuscino, che per la maggior pulitezza può esser fatto di crine, ricoperto con drappo parimenti di crine da cangiarsi , e lavarsi all' occasione . In qualche caso può esser utile di adoperare un coperchio corsojo , il quale senza poter esser tolto potesse però esser dalla mano del pazzo tirato in dietro, e indi ritirato innanzi . Dove si abbia il comodo impagabile dell' acqua corrente il meglio che possa farsi è di fare un buco , il quale corrisponda a perpendicolo sulla corrente delle acque senza che siavi o canna , od altro. S' intende bene che l' apertura non deve esser tale , che il pazzo possa gettarvisi dentro. Pe' più tranquilli , e naturalmente netti , si possono poi convenientemente adoperare le seggette le più perfette con turaccio smerigliato all' Inglese, o con coperchio alla Rumford .

La porta d' ingresso si chiuderà dall' infuori all' indentro, e s' aprirà in senso inverso . A due terzi dell'altezza avrà un finestrino di un mezzo piede quadrato di apertura ,

che servirà a spiare al di fuori la condotta del pazzo.

Questo finestrino si chiuderà con piccolo uscio di legno grosso come la porta, collocato sopra due forti arpioni, apribile dall'indentro all'infuori, e fermato con catenaccio, e chiave all'esterno.

Quanto al modo di somministrar vitto al demente stabilirei delle distinzioni. I più tranquilli, e sicuri possono mangiare in refettorio comune, avendo piatto, scodella, cucchiajo, forchetta di legno, o d'osso a punte molto ottuse, ma non coltello. In mancanza del quale si somministreranno loro i cibi precedentemente trinciati, ed il pane in fette. Beveranno dentro ciotole di terra, o d'osso sufficientemente grosse; e sarà affatto escluso il vetro anche pe' recipienti della bevanda, la quale sarà portata in vasi di terra. (S'intende che pe' Signori, e per le Dame i vasi possono essere d'avorio, o di bella terraglia, e così le posate, e gli altri arnesi).

I meno tranquilli mangeranno nelle loro camere. Essi non dovranno esser soli nel tempo della refezione. I piatti, e le ciotole

dovrebbero essere o d'osso ben sodo, od anche di legno, che però non dovrebbero mai restare in mano loro. Lo stesso dicasi del cucchiaio, e della forchetta se mai venisse usata.

Il vestiario de' pazzi (ove lo si possa senza inconveniente) deesi lasciare prossimamente simile a quello a che sono abituati. Non così può dirsi de' tendenti al suicidio, de' furenti, o di certa specie di melancolici.

Quando si abbia forte ragione di sospettare che l'abito desti reminiscenze pericolose sarà ben fatto il cambiarlo. Così ad una monaca impazzita per scrupoli non sarà forse male il toglierle que' vestimenti che le ricordano il proprio stato, ed i suoi voti. In generale i pazzi non tranquilli è bene che siano rasi nella testa, e coperti in modo senza soffrire soverchio caldo, o soverchio freddo, che non possano servirsi delle vesti per nuocere a se, od agli altri. Perciò conviene allontanare ogni specie di legacce, o nastri, conviene rendere tutto il vestiario assai semplice senza abbottonature, senza cinture, e ridurlo possibilmente ad una specie di pantaloni a

calzetta attaccati ad un corsetto senza maniche, il quale s'allacci di dietro. Affine poi che le braccia, e la vita non sentano freddo si può aggiugnere nell' inverno, ed anche nelle altre stagioni una carmagnoletta allacciata egualmente per di dentro, da cui pendendo inferiormente una specie di gonnellina fino alle ginocchia, resti agevolmente coperta l'apertura artificialmente lasciata ne' pantaloni per i bisogni naturali del corpo. Qui pure vale la riflessione fatta altrove che per le persone di una certa qualità può usarsi qualche distinzione nella specie del drappo, ed anche nell' eleganza della fattura, e degli ornati.

L' ordine di questo capitolo ci porta di sua natura a tener ora discorso intorno al modo che può stimarsi il migliore di classificare i pazzi ricevuti nello spedale, e di distribuirli nel locale da noi immaginato.

Rispetto ai furiosi ne abbiamo bastantemente favellato. Io son di parere che questa specie di pazzi dovrebbe anzi non essere ricevuta che in ospedali destinati a posta per essi, e solamente dovrebbero tenersi negli spedali comuni per necessità quelli, che eventualmente

lo divengono in un modo, il quale è per lo più passaggero, quando specialmente il trattamento che seco loro si adopera è acconcio, e ben diretto.

Rispetto agli altri io li dividerei primieramente ne' registri, ed anche nel locale in tre classi, cioè nella classe de'*Curabili*, de'*Convalescenti*, *degl' Incurabili*, e de' *Furenti*. Lasciando da parte questi ultimi per le ragioni già dette, comincierei dal dividere tanto i *Curabili* che gl' *Incurabili* in *Sucidi*, *Maligni*, *Melancolici*, *Stupidi*, e *Comuni*.

Aggiugnerei una classe col titolo di classe d' osservazione, alla quale riferirei tutti que' pazzi de' quali si teme il passaggio, od il ritorno al furore, e de' quali non è ben deciso ancora l' ordine della malattia.

Chiamo infermi sudici quelli che per qualsivoglia motivo, od in qualsivoglia modo tendono a distruggere la proprietà, e la nettezza o nel proprio individuo, o nella camera che abitano, o sugli altri. Costoro debbono essere separati affatto non solo dagli altri, ma eziandio dal centro dello spedale, perchè coll' aspetto loro non crescano quel non so

che di ributtante , che tale specie di Stabilimenti necessariamente ha seco . Per costoro adunque saranno riservate alcune camere alle estremità ventilate , e salubri , nelle quali le stufe senz' essere incomode , ed i ventilatori lavorino bene per asciugare l' umidità ; dove i mobili siano positivi , ridotti al puro necessario , e robusti ; dove il letto fosse una specie di cassone di legno ben inverniciato con tavola tutta sparsa di pertugi al di sotto , e con paglia dentro da alternarsi tutti i giorni con altra , e da rinovarsi al bisogno . Essi dovrebbero essere irremissibilmente tosati in tutte le parti del corpo se occorre . Il loro vestiario fa duopo che sia il più positivo , e il più robusto , e da alternarsi ogni giorno con altra muta . Esso di poco dovrà differire da quello che abbiam descritto pei furenti , e forse potrebbe ridursi con vantaggio ad una sola tonaca da mutarsi all' occorrenza , e spesso . Una volta al giorno , e se bisogni due , saranno mandati al bagno generale , pel quale effetto vi saranno vasche di sufficiente estensione , le quali saranno piene d' acqua alla temperatura ordinaria in estate ,

e appena non fredda in inverno per mezzo di fornelli galleggianti.

I maliziosi, o maligni costituiscono una seconda classe degna di particolari cure, e confinante sotto alcuni rapporti colla classe de' furenti. Questa specie di pazzi può in molti modi meritare il nome suddetto. Alcuni tendono a nuocere a se stessi, altri agli altri. Ve ne ha di quelli che riescono incomodi solamente colle loro querimonie, o colle loro ciarle, ve ne ha degli altri che discendono volontieri alle vie di fatto. In breve sarebbe impossibile il descrivere a minuto tutte le diverse forme che può prendere la pazzia riferibile sotto questa classe.

È chiaro che i pazzi che le appartengono debbono essere separati da tutti gli altri. Essi perciò debbono avere camere ugualmente lontane dal centro, e delle più robustamente guardate. Tra costoro fa duopo di esattamente distinguere que' che tendono a nuocere a se stessi, poichè sono i più difficili a custodirsi. Essi hanno bisogno d'una grandissima sorveglianza. Le loro camere non debbono presentare il più piccolo appiglio, perchè

trovino comodità di strangolarsi, o nuocersi per qualsivoglia modo. Il regolamento di questi ultimi non può guari esser diverso da quello de' furenti, e non bisogna risparmiare nel trattarli nè vigilanza o buona guardia, nè opportuno, ma non ismodato uso conveniente de' mezzi di repressione.

Que' melanconici i quali hanno una irresistibile tendenza all' inerzia, ed in generale gli stupidi debbono anch'essi fare una classe a parte sì rispetto ai curabili, che agl'incurabili. Io credo che se v'ha genere di pazzi, ai quali convenga una vita forzatamente attiva, e variata, per quanto lo si può, questo appunto lo sia. Perciò penso che una tal classe di folli si debba per quanto è possibile far applicare a qualcuno de' lavori, o degli esercizj de' quali pur si trovano suscettibili, e debbonsi frequentemente muovere spingendoli al passeggio, ed usando seco loro di tutte le risorse, le quali trar si possono dai mezzi di distrazione, e di occupazione opportunamente combinati.

È per costoro a mio parere che giovano più che per altre specie di pazzi i vivi, e

bruschi esercizj, le impressioni gagliarde; que' mezzi che stancano la fibra, o a dir meglio la eccitano soverchiamente al lavoro. Non per questo io credo che tali presidj saranno sempre coronati da un felice successo, perchè conosco pur troppo la grande, e spesso invincibile difficoltà che incontra la cura di sì fatto genere di alienati; ma pure se v'ha speranza di scuoterli alcun poco da quella specie di letargo fisico-intellettuale, nel quale si giacciono abitualmente immersi, ella non può essere collocata in altri mezzi che ne' sopra esposti. Si daranno pertanto a costoro le camere meglio illuminate, e meglio ventilate, e sufficientemente spaziose. Potranno essi conservare, ove altro non lo divieti, il loro abituale vestiario; potranno aver mobili sufficientemente puliti, e più vicini alla loro condizione: insomma potranno, e dovranno essere trattati in un modo, il quale si discosti il meno che si può dall' ordinario modo del loro vivere in tempo di salute.

Resta finalmente la classe immensamente variata degli altri pazzi, i quali non appartengono ad alcuna delle classi mentovate.

Il medico accorto saprà convenientemente riunire in gruppi, o separare gl'individui appartenenti a questa estesa categoría. Saprà egli non mettere in vicinanza gli uni degli altri que' pazzi, che particolari antipatie comandano imperiosamente che siano disgiunti. Dividerà pure quegli altri che possono per l'indole della loro pazzía o reciprocamente svegliarsi pericolose reminiscenze, o vicendevolmente fortificarsi nelle loro abituali illusioni, o essersi finalmente incomodi in qualunque senso, e perniciosi.

Da tutti costoro, e in generale da tutti quelli che non mostrano a ciò una irresistibile ripugnanza, converrà esigere una occupazione seguíta, ma variata, che senza infastidire colla sua monotonía, diverta le potenze tutte dell'animo da pensieri favoriti. Tutta la bravura del medico, e il capo d'opera della sua cura consisterà, io penso, nell' opportunamente immaginare, e porre ad esecuzione un sistema ben coordinato d'esercizj convenienti alle particolari disposizioni di ciascun individuo.

I Convalescenti debbono esser tolti dalla

comunanza degli altri ancor pazzi. Sarebbe duopo che vi fosse un secondo edificio, o in mancanza di esso un piano tutto diverso, od una corsía destinata esclusivamente ai medesimi. Poche cose occorre dire rispetto al modo con che debbono essere tenuti, e trattati. Salvo l'essere sottoposti ad una vigilante, ed assidua sorveglianza essi debbono essere più, o meno perfettamente restituiti alle loro consuetudini, e ad una certa apparenza di libertà, far delle passeggiate in compagnia fuor dello Stabilimento; rimettersi a poco a poco nella società, e nelle conversazioni de' loro pari, tornare alle loro usate occupazioni ecc. La durata di questo stadio esperimentale dipenderà dalla saviezza del medico.

Rispetto agl' incurabili sono d'opinione, che giudicati tali, essi pure dovrebbero essere mandati in uno Stabilimento esclusivamente destinato ad essi, dove per quanto si può si tirasse alcun utile partito dalla loro miserabile esistenza; e dove si migliorasse, quanto più è dato, la trista loro condizione. Tuttavia se questo separato Stabilimento non esista, dovranno almeno essere collocati in un separato

braccio dell'edificio, ed ivi sottoposti ad un tenore di vita, e regolati presso a poco secondo le massime sopra esposte.

Non si deve ricevere alcun pazzo del quale non si conosca precedentemente per minuto la storia.

Se imperiose circostanze costringano a deviare una qualche volta da questa massima generale sarà dovere del Direttore il riempire, quanto più presto lo si può, questo vuoto, e il far compilare con tutta la precisione di che è suscettibile la storia, la quale manca.

Queste storie numerate formeranno il 1° articolo di ciascuno de' libretti, ne'quali è notato l'andamento giornaliero della cura di ogni pazzo. La collezione di tali libretti a caso giudicato, e finito, deve formare altrettanti volumi da riporsi negli archivi dello Stabilimento.

Per quanto è possibile di tali volumi convien farne delle serie decennali, cosicchè ogni decennio degli atti dello Stabilimento si formi di un certo numero di così fatti protocolli.

Sarà cura del medico Direttore il far rubricare i protocolli suddetti, cioè fornirli

d' indice, e di un volumetto di rilievi in fine, dei quali si conosca a colpo d'occhio l'andamento annuo, e decennale dello Stabilimento, e tutta la serie de 'risultamenti avuti.

Per facilitare questo lavoro di sua natura spinoso io credo che converrà attenersi al metodo delle tabelle, o specchi giornalieri, mensuali, annui, decennali, costrutti secondo le module che abbiamo già dato nella nostra descrizione dello Spedale di S. Orsola.

I libretti individuali, de' quali ho detto di sopra, debbono comporsi della riunione di tutte le suddette tabelle appartenenti all' individuo, religiosamente riempite nell' epoche alle quali appartengono dal medico assistente, sotto la sorveglianza del medico Direttore, e degli altri superiori dello Stabilimento.

La redazione però de' quadri mensuali, annui, e decennali pare che debba essere esclusivamente affidata al medico Direttore, il quale si gioverà nel compilarli de' materiali ritratti dalle tabelle giornaliere.

Non dico nulla delle altre serie di libri riguardanti la parte amministrativa, ed

economica dello spedale. Questi necessariamente non debbono differire dai metodi già da per tutto conosciuti, e praticati di tenere le computisteríe. Solamente in una parte a me sembra, che l' economico debba essere subordinato in qualche modo al medico Direttore, ed è quello che riguarda l' adattamento delle spese da un lato alle mediche necessità individuali di ciascun pazzo, dall' altro ai principj di una savia economía. Perciò anche l'archivio medico dello Stabilimento avrà una sezione di libri riguardanti i rapporti giornalieri, mensuali, annui, e decennali della parte economica colla parte medica del trattamento; affinchè si possa dalla lettura di tali libri ad un colpo d' occhio conoscere fino a qual segno col massimo risparmio, possibile di contante si concilii la buona cura, e il buono trattamento de' dementi.

Uno spedale quale noi lo abbiamo immaginato per 100 pazzi tra uomini, e donne non può aver meno che un medico Direttore, un Assistente, un Chirurgo, ed un sottochirurgo.

La scelta del Direttore non è indifferente,

come non è indifferente in alcun caso la scelta del medico. Egli nel caso nostro è per così dire l' anima dello Stabilimento. Da lui solo dipende il buono o cattivo andamento delle cose nella parte la più importante; perciò da un lato bisogna bene assicurarsi della sua capacità, ed attitudine al geloso incarico affidatogli, dall'altro riposarsi sopra di lui, e lasciargli la maggior latitudine possibile di poteri, affinchè nell' esercizio delle sue funzioni trovi la minor possibile difficoltà.

Egli fa duopo che sia penetrato dell' alta importanza del proprio impiego, é decisamente amico del medesimo. Conviene che per intrinseco sentimento di Filantropía diasi tutto intero all' ufficio assegnatogli. Conviene che riunisca ad un cuore compassionevole, ed eminentemente animato da sentimenti di cristiana carità cognizioni solide non meno filosofiche che mediche sulle vere, e svariate cagioni della pazzia, e sugl' infiniti modi della medesima. In verità ch'io m' avvilisco, e mi confondo allorquando volgo nel pensiero quante mai sono le cognizioni, e quanto fine che sarebbe forza avere sulle condizioni del cuore

umano, sull' indole degli sregolamenti che o l' impero delle passioni, o l' occulta azione delle potenze fisiche possono indurre negli umani cervelli, in fine su tutto ciò che costituisce la misteriosa metafisica delle operazioni cerebrali, de' loro traviamenti, e de' mezzi in alcuni casi più filosofici che medici, i quali possono ritornarla a regola.

Per questo io non mi stancherò di replicare che il Medico direttore è mestieri che in se riunisca molte specie di naturali, ed acquisite disposizioni, e molti estremi. Le ordinarie cognizioni dell' arte salutare si richieggono, ma non bastano. È forza ch' egli studi senza mai stancarsi, ed apprenda per quanto lo si può tutta l' infinita teorica dell' umano intendimento, e degl' influssi reciproci tra il morale, ed il fisico. È forza ch' egli impari a leggere ne' segreti pensieri, ch' egli apprenda a conoscere certe piaghe occulte dell' anima, e ch' egli acquisti il difficile tatto pratico, pel quale il solo aspetto di un demente, e la conoscenza de' caratteri esterni della sua malattia basta sovente a farlo penetrare sino alle riposte cagioni della medesima.

E quanta variabilità di caratteri non gli fa duopo? Dolce, insinuante, affabile, manieroso con alcuni, fermo, grave, imperioso con altri; umano, caritatevole, filantropo con tutti: conviene ch'egli muti per così dire faccia, ed apparenza coi diversi infermi che deve trattare. Fa di mestieri ch'egli abbia l'arte difficile di andar diritto al cuore de'suoi infermi, di conoscerne i segreti, di saper svegliarvi la confidenza, l'amore, la riverenza, la subordinazione. Conviene ch'egli sappia farsi amare, e temere come un padre, che si serve qualche volta della sua autorità, ma giammai non ne abusa.

Scriverei un tomo, se tutte per minuto dir volessi le cose che sovverrebbero alla mente su tale delicato proposito. Le poche che ho detto non ne sono che un piccolo saggio. Comprenderanno da esse i magistrati, ai quali incombe la scelta del Medico Direttore, che non basta dunque ch'essi ritrovino un buon medico, dove egli manchi di un solo de'requisiti esposti superiormente.

Le prerogative che ho dette essere necessarie al Medico Direttore debbono presso a poco

trovarsi almeno in germe nel Medico Assistente. Filantropo, ed affezionato agl' infelici, che è destinato ad aver sempre sotto degli occhi; capace di trovare su due piedi i ripieghi necessarii per sovvenire agl'improvvisi accidenti, i quali pur troppo sogliono accadere in tale specie di Ospedali; atto a farsi amare, e rispettare; diligente nel suo impiego; intelligente per ben comprendere i repentini bisogni degl'infermi, e lo spirito del trattamento appropriato dal Medico Direttore a ciascun individuo; subordinato al suo principale, ed operante sempre in un medesimo spirito con lui; non addimesticantesi cogl' infermieri sino alla bassezza; attivo quanto bisogna; diligente nel riempire i quadri affidati alla di lui compilazione; ecco i pregi difficili a rinvenirsi in un solo uomo che tuttavia convien procurare che si ritrovino nel medico destinato a far da secondo al Direttore.

L' assistente deve assolutamente abitare nello Stabilimento, e per quanto è possibile nel centro del medesimo. Egli non deve assentarsene che con permesso, e lasciando sempre almeno il chirurgo che ne tenga le veci.

Il Direttore visiterà lo Stabilimento una volta al giorno, e quando occorra anche più sarebbe bene che l'abitazione del medesimo fosse congiunta allo spedale.

Il chirurgo fa duopo che abiti anch'egli nello stesso locale. Si richiede ch'ei non solo ben conosca la propria professione, ma sappia ancora all'occorrenza supplire al medico assistente pei casi improvvisi, ne'quali quest'ultimo si trovi lontano.

Lo stesso s'intenda detto del sotto-Chirurgo.

Una spezieria domestica, almeno pe' casi d'urgenza, non deve mancare nello Stabilimento, e potrà all'uno, o all'altro de' tre ultimi ufficiali di sanità darsi l'incarico di averne la consegna, e di spedire in essa le prescrizioni, che il medico avrà fatte.

Un'altra specie d'impiegati essenzialissimi, de'quali è da considerarsi bene la scelta, sono gl'infermieri. È impossibile il precisare esattamente il numero di essi che bisogna per uno spedale di 100 persone. Questo dipende dalla quantità degl'individui appartenenti ad una, o ad un'altra classe di pazzi.

Certamente non si richiede lo stesso numero d'infermieri per uno spedale che abbonda di alienati furiosi, o maliziosi, o sucidi, ed un altro, il quale ne scarseggia. Non si può dare intorno a ciò che una sola regola generale, ed è che gl'infermieri debbono essere tanto numerosi da non lasciar mancare la loro presenza in tutte le circostanze, nelle quali è proficua per la guarigione, e pel buon servigio de' pazzi.

Ma non basta che chi dirige una tale specie di Stabilimento provegga, perchè il numero degl' inservienti sia sufficiente; più necessario ancora è il por mente nella scelta de' medesimi alle qualità morali, e fisiche, le quali in essi ricercansi, onde riescano atti al loro ufficio. A che giova l'avere una gran quantità d'inservienti pigri, e mal adatti se non a caricare inutilmente di un grave dispendio la casa, senza che ne risulti proporzionato utile per gli ammalati? Perciò ripeto, non si è mai troppo sofistici, e minuti nell'esame delle qualità delle persone che si prescelgono.

Primieramente fa duopo che gl' individui

trascelti a tale ufficio siano sani di corpo, robusti, in età verde, ma non troppo giovanile, e sopra tutto forniti di quella preziosa attività, la quale rende gli uomini che la posseggono istancabili nell' esercizio delle loro funzioni, preveggenti, presenti da per tutto, amanti della fatica, non schivi del moversi, dell'accorrere dove bisogna, dell'incontrare il loro disagio per l'esatto adempimento de' loro doveri. Questa preziosa qualità non è frequente ad incontrarsi, ma pure si rinviene, ove si abbia il talento, o a dir meglio la scienza del cercare. In quelle case dove la scelta degl' impiegati è governata dall' azzardo, o determinata dalle raccomandazioni ufficiose di persone importune ed insistenti, o autorevoli, e potenti è assai difficile per non dir impossibile l' ottenere che i prescelti abbian tutti li requisiti sopra esposti. Ma è da sperare che nel paese, ove si risolvesse pur finalmente di stabilire uno spedale per dementi, perfetto per quanto lo può essere, si stabilirebbe pure la massima di chiudere gli orecchi a tutto ciò che non è il vero bene dello Stabilimento, e di condursi secondo lo

spirito de' veri e vantaggiosi interessi di esso.

Ma che gioverebbe l'aver trovato infermieri attivi, vigilanti, infaticabili, s'eglino poi mancassero delle altre prerogative morali che sono non meno necessarie? Convien penetrarsi di questa gran verità, che niente è più contrario al risanamento de' pazzi, quanto l'essere assistiti, e serviti da gente, la quale opera per puro amore del guadagno con maniere dure, intollerabili, con dispetto, insomma senza quello spirito di carità, il quale solo vale più di ogni altra condizione a render facile la guarigione degl'infermi di tal morbo. Pertanto farà duopo richiamare a questo proposito le disposizioni d'animo, delle quali abbiamo parlato di sopra favellando del Medico Assistente, e de' Chirurghi.

Scelti che siansi gl'impiegati subalterni, de' quali qui si tratta, convien sapere affezionarli al loro impiego, e questo non può ottenersi che in due modi. 1° col mostrar loro che i servigi i quali prestano sono apprezzati, e che si conosce la loro attitudine, e diligenza. 2° col pagarli quanto conviene, accrescendo loro all'occorrenza quasi per premio di

quando in quando l'emolumento, e non dimenticando anche in certe circostanze straordinarie di dar loro straordinarie gratificazioni. Ma del pari è giusto, che dove manchino essi ai loro doveri, abbiano punizione proporzionata alla mancanza, e quando si scuoprisse che sono divenuti o per corruzione di cuore, o per altra cagione inetti a ben eseguire il loro ufficio, ognun vede che la necessità vuole che siano licenziati.

Un altro articolo, sopra il quale l'ordine del discorso ci chiama, è quello che riguarda la dieta. Non vi è per mio avviso cosa più insensata che il credere che in uno spedale di pazzi possa stabilirsi intorno a ciò un piano rigorosamente uniforme. Come non avvedersi che le individuali circostanze spesso opposte comandano imperiosamente di corrispondentemente variare il vitto, e la bevanda? Perciò su tale proposito io dirò una regola universale. La dieta deve determinarsi giornalmente dalla ispezione delle tabelle individuali, giornaliere, nelle quali sarà a ciascuno prescritta dal Medico Direttore, o dall' Assistente. Ben è vero che questi dovranno aver occhio nelle

loro prescrizioni ai principj di una giusta economía. Per questo sarebbe assurdo, ed inconveniente che le ordinazioni fossero immensamente variate non solo nella quantità, ma anche nella qualità. È chiaro che tutte le varietà di vitto, le quali può esigere il vero bisogno degl' individui, possono riguardo alla qualità, restringersi a tre, o quattro generi. Se v' è qualche particolare individuo appartenente alla classe agiata, pel quale faccia duopo cucinar particolarmente, questo esce fuori dalla regola, ed appunto perchè si tratta di persona agiata non fa squilibrio, mentre si suppone che paghi l'eccesso di spesa. Gli altri debbono, e possono certamente adattarsi alla condizione comune, e se ne troveranno bene ugualmente, ove la saviezza del medico sappia combinare i due elementi della qualità, e quantità in modo acconcio allo stato individuale d'ognuno.

Io non credo del pari che convenga in generale, come in alcuni luoghi si usa, far pranzare troppo indistintamente i pazzi alla stess' ora, o nello stesso refettorio comune. È manifesto che mentre vi sono alcuni pazzi

pe' quali la scelta dell' ora per la refezione è indifferente, ed è pure indifferente il mangiar soli od accompagnati, ve ne sono poi molti altri, a cui nè l'una, nè l' altra cosa è ugualmente da lasciarsi all' azzardo, o da sottoporsi alle regole generali. I sudici, i pericolosi, i malati di pazzía acuta, gl'inquieti, è chiaro che debbono mangiar soli, e molti ai quali l' ora comune è inopportuna per particolari circostanze, debbono avere la refezione loro ad un altr'ora, in cui queste circostanze non valgono.

Siamo alla parte più difficile del nostro lavoro, cioè quella che riguarda la cura propriamente detta. So bene che per lo addietro, ed anche al presente v' erano e vi sono molti spedali impropriamente portanti questo nome, in cui si limitava, e si limita il servigio prestato ai pazzi a quello di una semplice detenzione. Ve n' erano, e ve ne sono altri, e forse il maggior numero, dove la cura non è un articolo essenziale, ma semplicemente quasi un' eccezione della regola generale, che abbandona a se stessi il maggior numero degl' individui. Si suole in tali Stabilimenti

abbandonar l'infermo alla natura, e solamente si tenta di curarlo senza perseveranza in alcuno degli stadj acuti della sua malattia. Questo è contrario al mio modo di vedere. Io credo che siccome ogni pazzo è un malato, così egli ha strettamente bisogno de' soccorsi della medicina in tutti gli stadj della sua malattia. Non intendo di dir con questo che si abbiano da affastellare rimedi sopra rimedi indistintamente per tutti. Comprendo, e concedo anch'io che certa specie d'incurabili, e di cronici vogliano certe pause di cura, certe limitazioni a mezzi semplicissimi, cert' uso di medicina più profilattica, e preventiva o moderativa, che operosa, e radicale; ma non ammetterò giammai che un ammalato di pazzia possa in alcun tempo essere del tutto derelitto, meno forse i casi di una demenza congenita, o divenuta quasi tale, o di una stupidità ormai confermata, o simili, dove le cure del medico purtroppo non possono ad altro estendersi che a tenere l' infermo preservato, e difeso dalle cause comuni di malattie, per le quali lo stato morboso degli organi dell'intendimento potrebbe aggravarsi.

Stabilita la massima che ogni pazzo è necessariamente bisognoso di un medico trattamento continuato; egli è naturale il distinguerlo per dirne alcuna cosa in *trattamento fisico*, *e trattamento morale*.

Siccome io non intendo qui di dare una terapía speciale, e nemmen generale della pazzía, così non mi tratterrò a lungo sopra i mezzi che giudico i più opportuni a ridonare per via di rimedi la sanità dell' intendimento. Credo che a quest' uopo non si possa stabilire regola alcuna generale. La pazzía comprende sotto questo nome generico moltissime specie, ed infinite varietà. Ve n'ha di quelle, dove l'organo cerebrale pare affetto idiopaticamente; di quelle altre, dove non lo è che simpaticamente, ed in modo secondario. Spesso la causa della pazzía è nell' addome. Tal altra volta in parti anche più lontane. Se ne conoscono di semplicemente irritative, e non sono le più difficili a curarsi. Per contrario appartengono per solito alla classe delle più facili. Un gran numero, e forse la maggior parte riconoscono per loro cagione uno stato di stimolo morboso, alimentato da lente affezioni

flogistiche o nel cervello stesso, o ne'suoi inviluppi, o in parti remote, che irradiano consensualmente il morboso stimolo all'organo encefalico. Non rademente un profondo vizio di struttura congenito, od acquisito, uno di que'che si chiamano volgarmente vizi organici, o strumentali rende la malattia fatalmente incurabile. V'è qualche caso per verità raro, in cui la demenza pare l' effetto di un *collapsus* delle forze cerebrali, e di un vero stato di controstimolo nell' encefalo. Appartiene al medico l' esaminar bene tutte le circostanze, e dallo studio delle medesime ricavare l'etiologia del male, e tutt' altro che deve servire a determinarne la cura. Queste cose giornalmente scritte nelle tabelle individuali costituiscono l' insieme del trattamento medico quotidiano da praticarsi nello spedale a tutti gl' individui.

Dalle cose dette ognun vede che risulta non potersi dare intorno a questo ragguagli precisi, e minuti. Pur tuttavia se ne possono dire alcune generalità. Lasciamo da parte quella porzione del trattamento che riguarda l'applicazione a diversi casi dell'opera chirurgica

nelle varie specie di salassi ecc. o le prescrizioni farmaceutiche, e diciamo qualche parola di certi presidj generali, i quali l'esperienza ha dimostrato specialmente utili in un gran numero di pazzi. Nessuno io credo negherà che appartengano a questa categoría, o ad una categoría analoga le varie maniere di bagni, e di docciature, l'applicazione del moto rotatorio, l'uso opportuno de' mezzi di repressione, e simili. Perciò consacrerò qualche pagina ad alcuni dettagli, ch'io credo utili, riguardo all' uso di tali mezzi.

Comincerò dai Bagni. Niuno ignora che oggi se ne conoscono moltissime varietà sconosciute ai nostri Padri. Ve n' ha d' immersione caldi, tepidi, freddi. Ve n' ha per sorpresa accompagnati, o scompagnati da docce. Ve n' ha de' vaporosi; ve n' ha de' secchi a semplici esalazioni calde; ve n' ha di fatti nell' acqua semplice, o nella medicata. In breve su questo solo argomento potrebbe farsi una lunga lezione.

Io dirò su tale proposito in primo luogo che utilissimo in alcune circostanze, come mezzo metasincritico, o perturbatore, per indurre

se è possibile un utile pervertimento in certe morbose abitudini del cervello, è appunto il bagno a sorpresa. Penso che deve stabilire il medico ne' vari casi se convenga farlo nell'acqua fredda, tepida, o calda. Sarà in alcune camere una bagneruola ampia profonda più di una persona diritta. Questa bagneruola può esser costrutta in molti modi differenti che è facile d' immaginare. In generale deve ridursi ad una specie di pozzo colle sponde coperte di cuscini di crine da poter togliersi all'occasione per asciugarli, ed anche la coperta potrà farsi con tela di crine, la quale più difficilmente è danneggiata dall' acqua. Conviene averne di simili bagneruole in vari luoghi, di varia ampiezza, e profondità, secondo che si vuole che il demente vi cada dentro da più o meno alto, ed abbia all' intorno di se una massa di liquido più, o meno considerabile.

Il modo di farvi cadere improvvisamente il pazzo potrà esser vario. Alcuni posti all'estremità di una trave congegnata a modo d'altalena, e stabilmente assicurativi sopra, potranno improvvisamente ad un abbassar soverchio della trave essere immersi nella bagneruola

che in un istante s'apra per la sottrazione del coperchio il quale la ricuopriva rientrando questo orizzontalmente per mezzo di contrappesi in uno scavo apposito fatto nella grossezza del pavimento. Così un momento dopo al rialzare della trave dell'altalena, potrà il demente esser tratto fuori. Qualch'altra volta la bagneruola posta a fior di pavimento, e coperta di una sola stuoia lascierà cadervi dentro l'infermo sol che metta i piedi sopra la stuoia, ed immediatamente dopo, o ad un intervallo più o meno lungo potrà il paziente esser tratto fuori col giuoco di una rete, la quale agevolmente può farsi sollevare per mezzo di alcune delle macchine meccaniche, per esempio, con un giuoco di leve, od anche meglio di carruccole. Altrove gli sportelli stessi, che al piano del pavimento copriranno la bagneruola, cederanno al peso di chi vi cammina sopra, e ritirandosi ai lati lascieranno precipitare dentro l'acqua l'alienato, il quale se ne potrà poi ritirare o colla rete, o con altro artificio analogo. Qualche volta potrà adoperarsi, se lo Stabilimento sia in vicinanza di alcun fiume, o lago, la caduta

provocata in esso, nel tempo in cui si porterà a passeggiare il demente sulle sponde, ovvero in una barca, opportunamente raccogliendolo poscia per mezzo di abili nuotatori. In una parola possono essere moltissime le varietà da immaginarsi, e d'adattarsi nelle circostanze.

Oltre i bagni a sorpresa ognuno vede che lo Stabilimento convien che sia fornito a dovizia degli altri modi, i quali oggi son in uso. Io non mi tratterrò a dar qui regole particolari intorno alla costruzione de'medesimi, perchè rientrano nella categoría della medicina generale, ed appartengono meno propriamente a questo ramo della medesima. Solo dirò che per alcuni pazzi è sommamente essenziale che possano essere ritenuti nel bagno, anche contro loro volontà, con mezzi repressorj che nel tempo stesso non riescano ad offendere, od a procacciar dolore. A tale effetto oltre l'uso delle varie camicie, o de'corsetti di forza io credo che sarà espedientissimo all'occasione l'uso dell'artificio che offro disegnato nella Tav: 11ª figura 1, e 2. Esso consiste in una specie di arcuccio formato di lastra

d'acciaio elastica, resistente, imbottito di crine, e fermato a cerniera ad uno degli estremi della bagneruola, il quale, allorquando il malato fu posto dentro la bagneruola, si serra addosso al medesimo nel modo il più sicuro, e conveniente, fermandosi di dietro all' altra estremità per mezzo di un cavicchio inserito in due anelli nella guisa espressa nell' anzidetta figura. Le bagneruole ch'io suggerisco possono servire ugualmente al bagno caldo, e freddo, vaporoso, o fumido. A tale effetto io l' ho fornito di alcuni pezzi addizionali, che verranno descritti nell'esposizione delle figure.

Ho anche suggerito una macchinetta semplicissima a mio parere per la docciatura a varie temperature, ed altezze la quale è rappresentata dalla figura 7ª Tav: 11.ª

Co' miei congegni descritti nell' esposizione di esse figure riesce facilissimo l'uso contemporaneo della doccia fredda, e del bagno caldo, o viceversa.

Dove al bagno debbano succedere fregagioni, unzioni, od altro da prescriversi dal medico, non occorre alcuna speciale avvertenza

sulla maniera di far ciò, perocchè rientra questo pure ne' trattati generali di terapía. Con più utilità passerò dunque a dire alcuna parola della macchina rotatoria.

Niente è più facile quanto il sottoporre a questo presidio anche senza alcuno straordinario apparecchio un demente. Una semplice sedia a bracciuoli sulla quale sia fissato colla camiciuola di forza il folle, sospesa a tre funi a maniera di piatto di bilancia, e pendente da una trave basta all' uopo. Se le dà quella inclinazione, che si giudica più confacente, e le si imprime quella celerità di rotazione, che al medico piace prescrivere. Ma è facile il variare in modo il congegno, onde far sì che l' infermo si sottoponga alla rotazione, secondo le occorrenze, ora in posizione orizzontale, ora eretta, ora più o meno obliqua al piano dell'orizzonte. Suppongasi un cilindro, il quale si muova ruotando intorno ad un asse verticale per un congegno di ruote dentate, e suppongasi che questo cilindro bastantemente grosso, e massiccio porti sopra di se conficcabili o ad angolo retto, o sotto quell' angolo che più piace, due forti spranghe, le

quali sorreggano il piano di una sedia , o di un letticciuolo . È chiaro che l' infermo adagiato sopra il letticciuolo , o sopra la sedia , potrà in qualunque posizione più aggrada sottoporsi a movimento rotante più , o meno celere . Spetterà poi ne' singoli casi alla prudenza di chi prescrive questo mezzo l' usarne con quella discrezione che la natura di esso comanda , ed il determinare la inclinazione, la velocità, la durata , la relativa collocazione delle parti , affinchè la circolazione in questa piuttosto , che in quella parte si rallenti , o si acceleri giusta il bisogno individuale d' ognuno .

Appartiene alla categoría de' mezzi fin qui proposti anche l' uso della camera oscura , il quale io giudico molto proficuo su certe specie di pazzi , dove cautemente si adoperi , e colla debita moderazione . Da quella che è in Aversa , quantunque lasci moltissime cose a desiderarsi per la parte dell'esecuzione, si può trarne l' idea di cosa anche più perfetta, e più acconcia al bisogno . Si farà, per esempio , una camera ampia , ed illuminata, nella quale , introdotto il pazzo , ad un improvviso

operare d'occulti congegni, le finestre ermeticamente si chiudano in un istante, lasciando l'infermo nella più profonda oscurità. Contemporaneamente si farà che lo strepito del tuono, con quale più verisimiglianza è dato, s'ascolti a varie distanze, e si farà pure che sulle pareti si stendano in un istante drappi neri, i quali appaiano alla vista, al lucicore improvviso di lampi, imitati colla fantasmagoría. Gli spettri della medesima potranno egualmente farsi apparire, e succedere, e variare secondo le disposizioni momentanee che si scorgeranno nel pazzo. S' imiterà nello stesso modo il rumore della pioggia, della grandine, l'urlo delle fiere, e non è da dubitare, che dove queste cose sian fatte con molta verità, non debbano essere conducentissime a calmare certi accessi di furore, e ad imprimere sentimenti più miti, precipitando in un utile stato di controstimolo. E queste impressioni salutari stampate una volta nell'animo, quando si vegga che abbiano prodotto l'effetto che se ne aspetta, agevolmente può esso fortificarsi terminando questa scena di terrore con alcuna scena lieta, per esempio, col

trasporto improvviso del paziente già commosso alla vista di un panorama, il quale rappresenti, per cagion d'esempio, il Paradiso, od altra lieta, e gioconda scena adatta ad istillare nell'animo sensi giulivi, e tranquilli.

Venendo in fine ai mezzi di repressione, ognuno vede che questi possono essere sommamente variati, e numerosi. Appartengono a questa classe tutte le specie d'abiti, o di abbigliamenti, i quali hanno per iscopo di circoscrivere più o meno ne'pazzi la facoltà di eseguire certi movimenti, i quali possono riuscire nocivi a se od agli altri, senza produrre dolore, od altri inconvenienti analoghi.

Da lunghissimo tempo conosciuta sotto questo rapporto è la così detta camiciuola di Willis, o camiciuola di forza. Io ne ho variate le forme secondo le varietà principali di circostanze che si presentano, ed offro nella tavola 11ª figura (19,21. ecc) i disegni di alcune delle più notabili. Si vedrà quivi che non solo camiciuole, ma camicie intere atte a moderare, od impedire i movimenti delle

braccia, e delle gambe possono opportunamente costruirsi, ed ho procurato di far disegnare il modo col quale possono adattarsi queste camiciuole, o camicie o ad una sedia, ad un letto, o in fine a qualunque altro mobile destinato a ritenere il demente in una determinata posizione.

Il principio generale sul quale si appoggia la costruzione di questa specie di presidio è che non vi debbono essere legature o strozzature per le quali alcuna parte del corpo venga o a contundersi, o a lacerarsi, o ad avere la circolazione men libera, o ad essere ritenuta in una posizione incomoda soverchiamente, e perciò produttrice di dolore. Si giugne facilmente a toccare questo scopo escludendo ogni specie di manette, ceppi, legami propriamente detti, anelli anche ricoperti di crine ecc.

Perciò io non so troppo approvare la cintura repressiva immaginata dal Signor Hallaran, e che dò parimenti disegnata nella figura (26) Tavola 11ª, giacchè io veggo in buoni termini in essa in qualche modo rinnovato l' uso di vere manette, che non possono

alcune volte non nuocere ai corpi ne' violenti moti del demente, e l'uso di un collare talora strangolatore all' addome, che deve per necessità ne' moti sopraddetti premere sopra pochi punti del basso-ventre, e perciò nuocere e far dolore (*). Io credo assai preferibile un corsetto il quale, unendosi ad una specie di maniche sufficientemente larghe, impedisca i movimenti delle braccia, e delle mani per mezzo di tre forti nastri di pelle di cuoio, i quali, partendo dalla parte posteriore del corsetto, annodino a quella a varie altezze l' omero, il cubito, e i carpi, lasciando però una discreta mobilità a quelle parti.

Egualmente penso che dove occorra usar guanti, valga meglio adoperarli senza distinzione di dita, imbottiti, e non corti, i quali mettono nella necessità di stringerli ai carpi, ma lunghi sino al gomito, e raccomandati alla spalla per di dietro. È poi essenziale

(*) Si noti bene, che si parla qui in generale: Ma possono esservi alcuni casi (per esempio) d' individui poco robusti, e poco disposti a far grandi sforzi, in cui questa specie di repressione non sia da disapprovare. Io però in alcuni casi l' uso con molto vantaggio.

d'avvertire che l'uso di questi, ed altri simili mezzi esser debbe immensamente sobrio, ed assoggettato sempre all'immediata assistenza di persone presenti, le quali facciano cessare l'esercizio di questo modo di repressione, quante volte il bisogno si vegga tolto.

Perciò ugualmente io piuttosto inclinerei a servirmi del moto ruotatorio, della camera oscura, del bagno per sorpresa, e di simili altri mezzi, di quello che assoggettare un infelice a positure incomode, e forzate, le quali per quanto s'addolciscano non possono non riuscire penose, e tendenti in generale anzi ad irritare che a calmare.

Mi resta in ultimo a tener discorso de'mezzi di distrazione, ed in generale di que'mezzi, i quali secondo il modo d'esprimersi di un celebre Professor di questa Pontificia Università il Dottor Giacomo Tommasini, tendono a formare una seconda educazione, per cui si correggono i vizi d'intelligenza irreparabilmente formati in alcuni casi.

È facile lo accorgersi che questa materia è di sua natura immensamente ampia, e che è difficile per non dir impossibile lo stabilire

sopra di essa una serie di canoni generali. Certamente ogni pazzo deve essere studiato individualmente, senza di che non si potrà mai giugnere alla cognizione del modo particolare che si deve tenere per farsi strada fino al suo spirito, ed imparare a signoreggiarlo, ed a ridurre a regola le operazioni.

I divertimenti di qualunque genere siano, servono anzi a diminuire lo stato penoso, o d'inerzia in che si trovano per avventura i pazzi, di quello che a formare propriamente ciò che merita di esser chiamato la cura de'medesimi. Ciò non ostante vi sono de'pazzi a cui quel divagamento che essi producono è anche utilissimo sotto l'aspetto di cura. Siccome però le pazzíe sono svariatissime, nè agli umori di tutti si confanno le stesse occupazioni, e gli stessi passatempi, così fa duopo in molti modi, e con molta varietà distribuire, ed applicare i trastulli, i quali debbono essere in uno Stabilimento di tal genere.

Certo io non disapprovo il passatempo delle rappresentazioni comiche, dove si abbia l'occhio nella scelta delle produzioni, e degli spettatori, che niente possa risvegliare

pericolose reminiscenze, od allusioni. Dal momento che uno degli spettatori s'osservi trarre dalla rappresentazione nocive impressioni, deve esserne all'istante allontanato, e sottoposto ad una serie di divagazioni, che gli facciano mettere in oblío l'impressione ricevuta.

Nè disapprovo la lanterna magica, il mondo nuovo, i panorama, i cosmorama, l'altalena, il dondolo, la danza, il canto, la musica strumentale, le passeggiate anche prolungate fino a stanchezza, la declamazione, il volante, e i tanti giuochi di società, i quali si usano per giocondo trattenimento delle brigate, e sogliono chiamarsi giuochi di pegni.

Non debbo dimenticare in questa recenzione quell'altro ordine importantissimo di mezzi di divagamento, il quale consiste negli utili lavori, a cui giova spesso sottoporre con modo metodico i pazzi. Egli è chiaro che uomini abituati ad una occupazione quale che siasi, non possono senza grave loro nocumento fisico, e morale passare ad un tratto da uno stato di vita attiva, e più o meno laboriosa ad

uno stato di vita inerte, inoperosa, ed infingarda. Questo vale specialmente per la classe degli operai che durante la sanità furono sempre usi a fatiche lungamente continuate, e spesso gravissime. Perciò per quanto egli è possibile, il medico Direttore dell'Istituto del quale parliamo deve ad ogni modo procurare che i pazzi sottoposti alla propria cura seguitino quel tenore di vita, che sia il più analogo alle loro antiche abitudini. Il coltivatore della terra dee proseguire a coltivarla sia lavorando nell'orto, o nel giardino, sia (parlo sempre de' più tranquilli) facendone impiego nelle coltivazioni de' fondi che per sorte abbia lo Stabilimento. In difetto di queste occupazioni si possono procacciare altre di quelle che i contadini ne' mesi d'inverno esercitano nella casa. Parimenti gli artisti, per quanto lo si può, debbono continuare a praticare le arti loro, od altre che poco se ne discostino. In generale deve per sistema essere stabilito nella casa un giro d'occupazioni giornaliere, ed opificj facili, e non pericolosi, ne' quali si distribuiscono acconciamente i singoli pazzi. Così le persone di lettere debbono

avere, ove altro non osti, una sufficiente libertà di continuare ad occuparsi ne'loro studj sia leggendo, sia scrivendo, e sarà raccomandato alla prudenza del medico il cercar di volgere queste letture, e questi studi allo scopo che si discosti dall'oggetto della pazzía, e più si scorga confacente a quello della ripristinazione della salute. I Signori e le Dame fa duopo che si sottopongano ugualmente ad un metodo di vita occupata, e variata. Si può per un qualche tempo intrattenerli con gioconde letture; per un altro spazio dar loro alcuna dilettevole cosa a fare, analoga alle diverse perizie che per solito si procacciarono in questa, o in quell' arte gentile; permetter loro (per esempio) di trastullarsi col disegno, colla musica, e con simili passatempi, de'quali si è detto di sopra, parlando de'divertimenti.

È manifesto che tutta la serie delle occupazioni, e de' lavori superiormente accennati, oltre il vantaggio di conferire alla cura degl' individui folli, presenterà pur quello di riuscire una fonte perenne di guadagno per la casa. E vede ognuno che questo guadagno non è da trascurare. Ma io sono persuaso in

oltre che, quando colui che presiede abbia veramente senno, per questo solo artificio una gran quantità di pazzi già preparati per opportuna cura fisica a riacquistare l'integrità dell' intendimento, e malati soltanto per una residuale abitudine di mentali aberrazioni, torneranno effettivamente a sanità dopo un intervallo non lungo.

Le cose precedenti leggermente da me toccate sono ciò che in complesso può dirsi di più generale intorno ad un ben ideato, e ben diretto Stabilimento per la reclusione, e cura di coloro che incontrarono la disgrazia di perdere la ragione. Se ora io volessi entrare ne' particolari, vede ognuno che mi sarebbe duopo di comporre un' opera immensa, o certamente voluminosa, che di presente non ho nè la intenzione, nè il tempo di redigere. Saranno dunque i miei lettori contenti delle cose che nell' universale furono da me proposte, ed esposte, e se troveranno per avventura ch' io in alcuna cosa lontano siami andato dal vero, perdonar lo dovranno alla fiacchezza del mio intendimento, dal quale so che non può uscire cosa perfetta.

APPENDICE

N. 1.

Riflessioni sopra un articolo del Giornale del Regno delle due Sicilie Anno 1823. N. 55. in data delli 6 Marzo prossimo passato.

Aveva io finito di scrivere il presente libro, e mi disponeva a stamparlo, quando mi giunse alle mani il sopraddetto numero del Giornale delle due Sicilie, dove lessi con molto mio stupore il seguente articolo, ristampato poi letteralmente nella Gazzetta di Milano delli 21 Marzo.

TEATRO DELLA REAL CASA DE' MATTI IN AVERSA.

Il n'y a que la raison qui ne soit bonne à rièn sur la scene.

(*Lettre sur l' article Geneve*)

„ Negli ultimi giorni del Carnovale già „ scorso, noi fummo testimoni di uno spettacolo

„ in ben altro modo commovente che quei
„ dell' antica Atene. Trenta folli in circa, fra
„ recitanti e comparse, uomini e donne, rap-
„ presentarono sul teatro della Real Casa
„ de'matti in Aversa, la Commedia intitolata:
„ *Il discolo ravveduto, con Pulcinella gioca-*
„ *tor di vantaggio*. Più di 500 altri folli e-
„ rano spettatori. Vi assistevano le autorità
„ del luogo, varie persone distinte, alcuni
„ ufficiali superiori, e moltissimi ufficiali au-
„ striaci.

„ Entrando nel teatro, noi fummo sor-
„ presi dalla decenza, dall' ordine, dal si-
„ lenzio che vi regnava; ma, all' alzarsi del
„ sipario, l' esattezza e l' intelligenza con le
„ quali quegli uomini pazzi, divenuti savi
„ comici sostenevano la loro parte, l' atten-
„ zione che ad essi prestavano i di loro socj di
„ sventura, il giudizio ed il gusto con cui ap-
„ plaudivano al bello, la riconoscenza con la
„ quale gli applausi erano ricevuti, e l' im-
„ pegno e la premura che si davano per me-
„ ritarli, ci commossero non solo sino al fon-
„ do del cuore, ma invertirono intieramente
„ le nostre idee. Noi credemmo in quel

„ momento, che avendo assistito sempre per
„ l' addietro a spettacoli dati da mentecatti a
„ mentecatti, sedevamo allora per la prima
„ volta in un teatro popolato da uomini di
„ buon senso.

„ Se quel genio bizzarro, che compo-
„ nendo musica e drammi di tutte le specie
„ chiamava poi le rappresentazioni teatrali
„ un divertimento più barbaro de' combatti-
„ menti de' gladiatori, vivesse a' nostri gior-
„ ni, noi siam sicuri che i fulmini della sua
„ eloquenza non cadrebbero mai sul teatro
„ de' matti. Quando anche fosse vero, come
„ egli pretende, che gli spettacoli fossero un
„ divertimento inutile e quindi nocivo per
„ un padre, per un figlio, per un fratello,
„ per un cittadino, per un uomo il di cui
„ stato ha i suoi piaceri che derivano dalla
„ sua natura, e nascono dai suoi travagli,
„ da'suoi rapporti, e da'suoi bisogni: quand'an-
„ che non potesse negarsi che gli uomini
„ s'isolano invece di riunirsi in teatro, e che
„ ivi si vada a dimenticare gli amici, i vi-
„ cini, i parenti, per interessarsi di favole,
„ a piangere le sventure de' morti, o a ridere

„ a spese de' vivi; bisognerebbe sempre conce-
„ dere un tal deviamento ad infelici che non
„ potrebbero distrarsi mai troppo dalle loro fu-
„ neste idee abituali; bisognerebbe lasciar
„ questo sollievo ad esseri che privati da una
„ spaventevole malattia di tutte le dolcezze
„ che s' incontrano nell' esercizio de' proprj
„ doveri, sembrano unicamente destinati dal-
„ la natura a piangere, ed a morire.

„ Ma se l'umanità applaudisce a questa
„ specie di divertimenti dati alla classe più
„ sventurata del genere umano, la medicina
„ debbe ella permetterli? L'eccitamento del-
„ le facoltà mentali, l' esaltazione della fan-
„ tasía, l' urto che mette in giuoco l' amor
„ proprio irritabilissimo de' folli non potreb-
„ be farli divertire a spese della loro salute?
„ Ecco la trista riflessione che venne subito
„ a turbare la nostra gioia, e che noi non
„ esitammo ad esporre al cavalier Linguiti,
„ direttor benemerito di quel mirabile Sta-
„ bilimento di beneficenza.

„ La sua risposta dileguò i nostri dub-
„ bj: „ Io convengo, ei ci disse, che gli
„ spettacoli teatrali dati senza scelta, o

,, rappresentati indistintamente da tutti, e
,, per tutti i folli, potrebbero riuscire tal-
,, volta funesti; ma quando si ha l'accor-
,, tezza di scegliere quei che più conven-
,, gono alle circostanze degli alienati, quan-
,, do si ha la precauzione di fare che cia-
,, scuno di essi rappresenti un carattere che
,, sia in opposizione colle sue idee predomi-
,, nanti, allora le rappresentazioni sceniche
,, non sono semplicemente un divertimento
,, che bisogna accordar loro, come un gio-
,, chetto che si dona ad un fanciullo che soffre;
,, esse sono ancora il migliore e il più efficace
,, rimedio che 15 anni di riflessione e di e-
,, sperienza mi han suggerito contro questa
,, terribile malattía. Si è scritto molto sulle
,, cause fisiche e prossime dell' alienazion
,, mentale: in quanto a noi confessiamo di
,, non conoscerne altro che quel solo che
,, dicea Socrate di sapere. *La scienza delle*
,, *cause par che non fosse dell' uomo*. Li-
,, mitati agli effetti, noi vediamo che la paz-
,, zía non è che *una passione invincibile*, *un'*
,, *affezione che fissa inamovibilmente il no-*
,, *stro spirito su di taluni oggetti*. Qual mezzo

,, più sicuro per vincere le passioni, che
,, quello di attaccarle con la vanità? È des-
,, sa una molla, la di cui forza violenta
,, si fa sentire egualmente al genio più su-
,, blime ed all' essere più degradato. Ales-
,, sandro vola incontro a tutti i perigli per
,, meritar le lodi degli Ateniesi, un nostro fol-
,, le si precipita sulle scene per ottenere un
,, applauso. Son queste le riflessioni che
,, mi determinarono ad avvalermi di un ta-
,, le irresistibile mezzo. E non ci vuol me-
,, no per rimuovere il pensiero de' melanco-
,, nici dalle sue idee predilette, e richia-
,, mare per qualche tempo la di loro atten-
,, zione: quando si giugne ad ottener ciò, si
,, è fatto un gran passo nella loro cura.
,, In fatti ho veduto sovente che folli pre-
,, murosi di sostener bene il carattere ad es-
,, si affidato, impegnandosi maggiormente
,, dopo essere stati applauditi dal pubblico,
,, si sono affezionati alla parte che rappre-
,, sentavano, se ne son penetrati, e trova-
,, ronsi quasi senza avvedersene spogliati del-
,, le idee stravaganti, onde erano compre-
,, si; *contraria contrariis curantur*, diceva il

,, gran medico ,, Ed aveva ragione , ripi-
,, gliammo noi : i mentecatti di tutto il mon-
,, do , come quei d'Aversa , non dovrebbe-
,, bero essere curati che da una mente lu-
,, minosa .

Dico che la lettura del precedente articolo fece in me nascere grandissimo stupore tra pel tuono perpetuo di esagerazione che in esso regna , tra per l'impossibilità fisica a me troppo nota della verità delle cose in esso esposte .

Risulta dalle mie schede che nel Teatro della real Casa de'Matti d'Aversa, il palco scenico ha circa 14. piedi Bolognesi di sfondo , e 20 di larghezza , e la platea del medesimo ha 43 piedi per lo lungo , e 20 per lo largo a un dipresso , nelle quali misure, di cui non posso affermare la perfetta esattezza , l'errore però debbe ad ogni modo essere piccolissimo. Questo fa che la platea ne'suoi 860 piedi quadrati di superficie non può ragionevolmente contenere un numero di persone più forte di circa 400., supposto ancora che non si lasci libero alcuno spazio , e che si costruisca temporariamente qualche

palchettone. Ora può egli essere mai, che in tale spazio *si comprendessero, come spettatori più di* 500 *folli, le autorità del luogo, varie persone distinte, alcuni ufficiali superiori e moltissimi ufficiali austriaci?* ciò fa necessariamente un numero di circa 700 persone, alle quali conviene naturalmente aggiugnere gl'inservienti dello spedale incaricati di mantenere la tranquillità, ed il buon ordine.

Che se la conosciuta incapacità del luogo ci costringe a negar fede a quanto si riferisce del numero degli spettatori, essa ci costringe del pari a non credere a quanto è detto del numero degli attori. E chi vorrà persuadersi che in così piccolo palco potessero operare trenta folli in circa, ai quali necessariamente conviene fare la giunta dei direttori, e de' moltissimi savj destinati a sorvegliare i pazzi recitanti? Si noti che il palco scenico non ha, per quanto io sappia, alcuno sfogo, dove possano ritirarsi gli attori sia per vestirsi, sia per intrattenersi quando non sono in iscena. Dove dunque sarà collocata tanta gente per non generare confusione?

Ma e che si dirà dei più che 530 pazzi

tra spettatori, ed attori, de' quali parla l' articolo? *Credat Iudæus Apella, Non ego:* . . . Io so che i dementi dello spedale della Maddalena insiem con quelli del Monte, e dell' altro luogo entro Aversa, non erano al tempo nel quale fui colà più di 427 persone tra uomini e donne. Io so che di queste 427 persone necessariamente ve ne sarà un terzo a dir poco, il quale non può mescolarsi col resto, ed assistere ad uno spettacolo senza turbarlo, sia perchè è in istato di attuale malattia accidentale, sia perchè è in istato di manía furibonda, sia perchè appartiene a quella categoría di pazzi, i quali non possono senza altrui e proprio incomodo essere presentati dove è raccolta di gente.

Donde adunque sonosi potuto ricavare i più che 530 pazzi, di cui parla la relazione? E dovrem noi dire, oltre alle cose superiormente esposte, che le donne tratte fuori in massa dal non vicino spedale del Monte venissero anch' esse contro l'ordinaria disciplina del luogo a prender parte allo spettacolo? Io non voglio, e non debbo crederlo, perocchè s' egli è difficile il conservare il buon ordine

allorquando ne' pubblici Stabilimenti di savi, dove molti individui di un solo sesso sono abitualmente raccolti, per straordinarie circostanze vengono ad introdursi individui d'altro sesso, quanto sarà egli più difficile, o a dir meglio impossibile il serbarlo se si mescolino insieme, anche divisi per file, donne, ed uomini pazzi. Peggio è il pretendere che il buon ordine possa essersi conservato, allorquando l' indole stessa dello spettacolo chiamava all' allegria, ai clamori, ed al riso, che certo non si confà con molte specie di demenza, e allorquando donne, ed uomini pazzi dovevano necessariamente essere mescolati sul palco scenico.

E che dirò della risposta che il Signor Cavalier Linguiti par che abbia dato all'estensore dell' articolo circa i ragionevolissimi dubbj da esso lui affacciati sull' utilità delle rappresentazioni teatrali qual mezzo morale per togliere l'alienazion mentale? Una tale risposta a bene analizzarla è invero incapacissima a persuadere chicchessia. Primieramente è ben curiosa pretensione quella di poter prendere tra molte una commedia, e di potere

applicare 30 diversi caratteri appartenenti a ciascuno de' personaggi della medesima, in modo che i pazzi incaricati di rappresentare que' personaggi, avendo carattere di demenza opposto a quello che il personaggio esige, possano non pure bene investirsi della loro parte, ma possano eziandio ritrarre da questo come una specie di medicina alla loro pazzía. Se parlando anche d' attori savi egli è impossibile di fare ad essi rappresentare, in un modo tollerabile, una parte contraria al loro naturale carattere, come si potrà sperare di ottenere questo da folli, i quali per fisica impossibilità sono incapaci di piegare la loro natura patologica a contrarj affetti? E non sarà forse ciò anzi pericoloso in quanto che volendo ad arte imprimere alle loro idee bruscamente un andamento opposto a quello che naturalmente hanno, tale sforzo contro natura può tendere ad irritarli, ed a produrre in essi un affetto morale ben diverso da quello che si aspetta? E quale poi è la commedia in che agiscono 30 attori, ognuno de' quali abbia un carattere variato, e tale da poter essere rappresentato con utilità a maniera di

medicamento da un pazzo, ed ascoltato da più che 500? Se nelle migliori commedie, che conosciamo, Italiane, e straniere gli autori che più finamente han conosciuto il cuore umano, e ne han messo in iscena con più abilità le varie molle, pur non s'incontra mai che abbiano posto in azione più di due, o tre caratteri ben delineati, contentandosi di rappresentare gli altri solamente di profilo, e con molta leggerezza, come sperare di trovare una commedia, la quale soddisfaccia alle pretese del Signor Linguiti? In vero io non conosco la commedia, il cui burlesco titolo è il = *Discolo ravveduto con pulcinella giuocator di vantaggio* =. Ma chi assicurò il Signor Cavalier Linguiti che nell' animo non ragionante di molti pazzi dovesse fare maggiore impressione il ravvedimento del discolo, di quello che la dolce carriera delle sue viziose tendenze? Ma di ciò basta.

Se io volessi tutta quanta sottoporre a ponderazione la risposta qui esaminata mi bisognerebbe comporre un voluminoso commentario; ma perchè io non ho qui l'intenzione di farla da critico troppo sottile, nè le mie

forze il permetterebbero, mi limiterò soltanto a qualche altra riflessione isolata. Per esempio par egli che sia ben definita la pazzia = *una passione invincibile, un' affezione che fissa inamovibilmente il nostro spirito su di taluni oggetti* = ? S'impara nelle scuole che una definizione per esser buona dee convenire *omni, et soli*. Ora si dirà egli che la definizione mentovata convenga a tutte le pazzíe, alla sola pazzía? E qual passione invincibile ha lo stupido, e l'idiota, il cui spirito non si ferma sopra di alcun oggetto visibile, e il cui stato sembra ridursi a poco più che ad una pura vita vegetativa? E qual passione, o qual idea fissa ha il pazzo incoerente, il quale si ode le tante volte rapidamente passare d'oggetto in oggetto, di vaniloquio in vaniloquio, d'illusione in illusione, ed il quale pare che abbia perduto la facoltà delle prolungate associazioni, e che abbia acquistato la tendenza a fermarsi soltanto per un'istante sopra l'obbietto presente delle svariate, e sconnesse reminiscenze o sensazioni, che ad ogni istante si offrono al suo sensorio?

Più comica ancora è l'idea che = *il*

mezzo più sicuro per vincere le passioni è quello di attaccarle colla vanità = La Vanità! Egli è un filosofo, ed un Direttore di spedali di pazzi che dice questo? Egli non ha dunque considerato che in 1º luogo molte specie di passioni ne'pazzi sono così forti, e così imperiose, e così fisicamente radicate nelle patologiche condizioni del sensorio, che innanzi a loro tace ogni altra voce interiore, ogni altro sentimento? Non veggiamo noi forse negli stessi savi questa sordità alle voci più deboli di ogni altro interesse, quando una passione forte li domina? Provate di curare colla vanità un posseduto da violento amore, da forte gelosía, da odio cupo e profondo, da un desiderio di vendetta ecc. Che se questo non si può ne'savi, si potrà egli ne'dementi? Bisogna dire che il Signor Linguiti non siasi formata una giusta idea delle passioni de'pazzi, per aver potuto supporre che la piccola vanagloria di alcuni applausi teatrali possa essere rimedio *assoluto, la molla, od il mezzo irresistibile* (per usar de'suoi termini) a tali passioni.

In 2º luogo ardisce egli parlarci de'melancolici, quasi che ne' folli che meritano

questo nome resti tanta considerazione di ciò che accade all'esterno da poter prestare attenzione a lode, o biasimo altrui! ma non sa egli dunque che le orecchie del vero melancolico, e gli occhi, e gli altri sensi sono chiusi a tutta la natura esteriore? che l'anima nel medesimo è come retroversa all'interno? che tutto il genere umano sparisce per lui? che le parole che gli son dette non sono ascoltate? e che se fossero ascoltate egli non sarebbe melancolico?

Certamente il Signor Cavaliere ha preso quest' ultima parola nel comune significato che ottiene nella società, e ne' dizionari, o parla solamente di certe false melancolíe leggerissime, ed incomplete, le quali per curarsi non han bisogno di teatro, e cessano il più delle volte di per se, o meglio ancora con adatto metodo terapeutico: Insomma per concludere non v'è una sillaba nel discorso del Signor Cavalier Linguiti, la quale non dimostri ch' egli non è medico, ch'egli non s'è ancora formata una giusta nozione della pazzía, e delle sue varietà, ch'egli non ha fatta una analisi abbastanza

profonda delle passioni, e de' loro rimedj, e che, avendo un cuore eccellente, ed un intenso desiderio di giovare a' suoi simili, ed alla classe la più infelice degli uomini, è veramente da compiangere che per l' indole de' suoi studi anteriori, troppo disparati dal presente bisogno, egli non possa dalle eccellenti sue disposizioni ritrarre tutto il vantaggio che se ne dovrebbe aspettare.

N. 2.

Alcune considerazioni critiche sopra certe asserzioni del Signor Valentin nel suo = Voyage mèdical en Italie = Nancy chez V. Bontoux, et Paris chez Gabon, libr:

Parimenti dopo di avere già scritto questo mio libro mi giunse alle mani il volume della = *Bibliothèque Universelle Mai* 1822. = nel quale si dà un estratto dell' Opera precedente, Corsi subito coll'occhio sugli Spedali che sono il soggetto del presente mio lavoro: ma qual non fu il mio stupore in veggendo la grande superficialità dell' osservatore Francese, e la grande inesattezza delle sue relazioni?

,, Ecco ciò ch' egli dice rispetto allo
,, Spedale d' Aversa = Parmi les nombreux
,, hôpitaux visités par le Dr. V. il faut di-
,, stinguer l'établissement pour les aliénés,
,, à Aversa, à huit milles de Naples. Le

,, chevalier Jean Marie Linguiti , ancien
,, ecclésiastique, en est le directeur . Il a fait
,, donner à l'établissement pour les hommes,
,, où il'rèside , le nom de ≍ *Collegio Massi-*
,, *mo* ≍ . Il s'occupe à appliquer tous les mo-
,, yens moraux au traitement de l'aliénation
,, mentale ; il a supprimé les chaînes, les
,, fustigations , que l'on emploie encore par
,, tout ailleurs en Italie . Il a adopté le gi-
,, let de force pour les furiaux . On ne donne
,, qu'un très-petit nombre de médicamens .
,, La machine rotatoire de' Maçon Cox a été
,, mise en usage , sans succès . La digitale
,, pourprée semble avoir réussi dans quelques
,, cas .

,, On y fait jouer la comédie aux con-
,, valescens et aux moins aliénés , sur un
,, théâtre fait exprès . Le Dr. V. y a vu ,
,, le dimanche , un corps de musiciens tous
,, aliénés , jouant de leurs instrumens , quel-
,, ques heures avant la messe . A côté d'eux,
,, dans un large corridor , étoient plusieurs
,, prêtres , malades d'esprit , en habits sacer-
,, dotaux , lisant leurs bréviaires . Vers midi ,
,, à l'istant de la messe , tous descendirent

„ à l'église où l'on exécuta une musique vo-
„ cale, et instrumentale.

„ Le Dr. V. ne dit pas si ce moyen de
„ distraire les malades et d' exercer leurs
„ facultés mentales a de fréquens succés. On
„ peut présumer, d'après nos connoissances
„ acquises sur la nature variée de l'aliéna-
„ tion, qu'il ne doit être efficace que dans
„ certains cas déterminés, et qu'il peut, en
„ général, devenir nuisible dans tous ceux
„ où il est dangereux d'exciter l'imagina-
„ tion et de mettre en jeu l'amour propre,
„ tres-irritable, comme on sait chez la plu-
„ part des insensés. L'exercice corporel n'of-
„ frira, dans aucun cas, les mêmes incon-
„ vèniens, et aura toujours un avantage réel:
„ c'est ce que l'expérience a prouvé dans tous
„ les ètablissemens où le traitement princi-
„ pal consiste à mettre en activitè les forces
„ musculaires: toutefois l'exercice mental
„ peut être comme nous l'avons dit, utile
„ dans quelques cas de démence, et de ma-
„ nie tranquille.

Ora ognuno che avrà lette le cose da noi
minutamente esposte in tutto il corso della

presente opera non potrà non avvedersi della erroneità de' fatti, e delle riflessioni che si contengono nell' addotto articolo. L' autore per certo ha buonamente notato nel suo taccuino tutte le favole che gli sono state raccontate dai ciceroni che lo accompagnavano, e da tali racconti probabilmente derivano quelle sue asserzioni ⇄ *Il s'occupe à appliquer tous les moyens moraux au traitement de l' alinénation mentale . . . . . . Il a adoptè le gilet de force pour les furieux* eco. ⇄ . Diffatti abbiamo noi già veduto a che si riducono questi pretesi mezzi morali, e che cosa è il *gilet de force*. Più sincero è riuscito il Signor V. quando ha confessato che ⇄ *on ne donne qu' un tres-petit nombre de médicamens* ⇄, e che ⇄ *La machine rotatoire de Maçon Cox a été mise en usage, sans succès* ⇄. Ognuno indovinerà quale è la cagione del non successo della macchina di *Maçon Cox* così malamente costrutta in Aversa, abbenchè di questo mezzo nulla possa io asserire o pro, o contro per mio proprio esperimento.

È poi da ridere dell' inesattezza delle cose ch' egli riferisce relativamente al teatro;

che *On y fait jouer la comédie aux convalescens et aux moins aliénés, sur un théâtre fait exprés* = e = *qu' il y a vu, le dimanche, un corps de musiciens tous aliénés, jouant de leurs instrumens, quelques heures avant la messe*. Così al dire del Signor Valentin lo spettacolo della commedia è cosa ivi molto usuale, mentre in fatto è rarissimo, e debbe esserlo; ed è nel teatro dove si fa la musica prima della messa, laddove la musica della domenica si fa veramente nella chiesa, e lungo i corridoj prima di portarsi al coro.

Ma si lascino le superficiali, e poche osservazioni del medico Francese intorno allo Spedale d'Aversa per venire alle cose che più m' importano da lui dette rispetto al mio spedale.

In questo modo egli si esprime riguardo al medesimo in due linee = *a Bologne, les aliénés furieux sont également enchaînés par les pieds: cependant l'usage du corset de force commence à s'y introduire*. In verità che questo è dir molto poco di uno Stabilimento, il quale abbiamo la compiacenza di dire che per quanto mantenga moltissimi inconvenienti

insuperabili, fin tanto che non avremo mezzi di regolarne la fabbrica, i passeggi, l'occupazione ecc. ha però certe specie di pregi che all' occhio di un medico veramente osservatore non dovevano sfuggire. Io credeva che volendo egli fare il critico avesse dovuto parlare de' difetti reali che sono nello Stabilimento di S. Orsola, e che ho indicati in un articolo precedente. Egli invece confessando che *l' usage du corset de force commence à s' y introduire* afferma però con tuono positivo che *les aliénés furieux sont également enchaînés par les pieds*. Io o non era in Bologna quando il Signor Valentin venne a visitare lo spedale di S. Orsola, o almeno non fui informato di questa visita. Se avessi avuto l' onore d' accompagnarlo gli avrei fatto notare che le catene di ferro in realtà non s' usano presso di noi al giorno d'oggi, e che i due soli individui, i quali durante il lasso di qualche anno han portato e portano catene di ferro, erano tali, ne' quali non si poteva, nè si doveva usare altro mezzo di repressione. Io so che sarebbe interessantissima la storia intera d'uno di costoro,

e forse m'indurrò un giorno a pubblicarla per grandissima istruzione de'medici, e de'criminalisti. Si tratta insomma di un uomo consumato nella carriéra del delitto, delinquente veterano, colpito dalla mano della giustizia, e sottoposto a processo per esser secondo tutte le apparenze condannato alla pena capitale, come lo furono i suoi compagni.

Egli arrestato insiem con molti altri, qual complice di vari delitti, cominciò a mostrare di essere affetto da bulimo, e da irregolarità nelle funzioni dell' encefalo. Trasportato da una prigione ad un' altra nell'atto del passaggio con un bastone, che d' improvviso afferrò, stese morto al suolo uno de' correi, non senza sospetto di colpo premeditato. Fu riposto in segreta, e parve lungamente in preda a forti sregolamenti di ragione, e ad irregolari parossismi or d'imbecillità, or di furore, or di tristezza, or di vaniloquio, o piuttosto di discorsi fuori di luogo accompagnati da riso smoderato. Dopo lungo imprigionamento in questo stato equivoco fù condannato alla casa di forza in S. Michele in Bosco pe' primi suoi delitti, senza valutare gli ultimi che si

supposero commessi probabilmente in istato
d' alienazion mentale . Trasportato a quella
casa di condanna dopo breve tempo per poco
non uccise un 2° individuo per un colpo por-
tatogli sopra con forza terribile . Fu allora
che S. E. il Cardinal Legato per una misura
di repressione , e nel tempo stesso per osser-
vazione più accurata , lo mandò al mio spe-
dale di S. Orsola con istruzione precisa di te-
nerlo sotto stretta custodia ed in catene , stan-
te l' impossibilità nella quale si era di pre-
vedere i suoi accessi di furore , e di rimuo-
vere gli effetti della sua prodigiosa robustez-
za , ed agilità . Ubbidendo alla volontà su-
periore fu posto in una camera di robusti u-
sci, e ferrate , e raccomandato a catene , le
quali lo legavano nelle mani , e ne' piedi in
guisa da stringerlo il men che fosse possibi-
le , e tuttavia quest'uomo di bassa statura , ma
d' erculee forze , più e più volte è giunto a
romperle , ancorchè scelte d' enorme grossezza,
ed attortigliate . Egli rompe manette le più
robuste ; egli schianta dal pavimento di bat-
tuto all' uso veneto i grossi travicelli solida-
mente incuneativi , e murati , che servono

di panconi al letto; in una parola tutta la industria delle guardie non è mai riuscita a poter lungamente tenerlo ristretto. Intanto è mirabile che, conservando ora sempre un carattere incostante, ma sufficientemente tranquillo, appena per una qualche anche lieve cagione è chiamato a sdegno, senza mostrar talvolta all' esterno i segni di una collera violenta per parole, o minacce; ed allora tende a precipitarsi addosso alle persone che lo irritano, ed a percuoterle con ogni sua forza tanto da ucciderle. Questo pare inerente al suo carattere, ed in questo solo evidentemente egli non può fingere, e non può contenersi. Del resto dopo lunghe meditazioni mi pare di poter concludere ch'egli non sia stato esente nella passata condotta da finzione, come anche, da alcune parole sfuggitegli ho potuto rilevare. E più ho potuto conoscerlo da una certa sua graduata transizione dalle abituali alternative d' imbecillità, d'inetta garrulità, di lunga taciturnità, di sciocca risibilità, di collera feroce ad una condotta regolare, sebbene tinta sempre de' colori di una perversa simulazione, di un carattere cupo, e di un'indole

disposta alla ferocia, ed ai delitti. In fine ha terminato di convincermi la tela delle molte sue industrie, che sarebbe troppo lungo di narrare, colle quali è ormai finalmente riuscito ad ottenere di esser lasciato libero tra gli altri pazzi, e non più soggetto all'imprigionamento in che si teneva. Egli ha da prima cercato di ottener ciò colle preghiere, e colle proteste di moderazione ne' suoi modi. Veggendo di non ottener nulla con ciò, per convincerne ch'egli non aveva perverse intenzioni, fece trovarsi una mattina colle catene rotte, e solamente legato sotto del letto con un sottilissimo spago, assicurandone che da molti giorni a questa guisa era libero, e non aveva recato ad alcuno la minima offesa. Per tutte queste ragioni, e per altre che si potrebbero dire, volendo dare la storia esatta di quest'uomo, ognun vede ch'egli non poteva essere considerato nella categoría degli altri pazzi, e che l'essere stato incatenato non fa regola rispetto agli usi generali della Casa.

Presso a poco analoghe cose avrei da riferire riguardo all'altro pazzo reo d'avere

ucciso il marito della presunta sua druda, senza che ancora siami potuto procurar certezza del vero stato della sua intelligenza.

Fuori di questi due casi lo Stabilimento di Bologna presentemente è molto lontano dall' usare di catene, od altra specie di lacci poco umani, quantunque però io pensi esservi alcune poche circostanze, nelle quali siasi forzati ad usarne con certe cautele però, perche si toglie assolutamente il nocumento che possono arrecare.

N. 3.

LETTERA DI QUATTRO CELEBRI PROFESSORI DI QUESTA PONTIFICIA UNIVERSITÀ, I QUALI, AVENDO DOPO DI ME FATTO IL VIAGGIO DI NAPOLI, E VISITATO IL CELEBRE STABILIMENTO D'AVERSA, HANNO A MIA RICHIESTA MANIFESTATO INTORNO AL MEDESIMO IL SAVIO LORO PARERE.

Sig: Dott: Preg:

Bologna li 18 Maggio 1823.

Avvegnachè le piacque dimandarci quale impressione ricevemmo per le due visite fatte al celebre spedale de' pazzi in Aversa nell' ultimo nostro viaggio a Napoli, volontieri cercheremo di soddisfare a tale inchiesta raccogliendo in questo foglio, per quanto il potremo, tutto che ci ritornerà alla memoria sopra tale proposito.

Le confesseremo dunque in primo luogo di

non avere in alcuna delle due volte incontrato in Aversa il chiarissimo Signor Cavalier Linguiti : e questo ci fu di grave rammarico, stante che speravamo , abboccandoci con lui , di sentire per esso dissipate molte difficoltà, le quali ci nacquero in pensiero al visitare del famoso Stabilimento, al quale egli presiede con tanta rinomanza .

In difetto di ciò fummo assai gentilmente accompagnati dal giovane Signor Dottor Masi Medico ordinario dello spedale , il quale qui nominiamo a cagione d' onore . Vero è che molte parti dell' edificio non si poterono da lui , comecchè dimandatone , mostrarci , perchè diceva egli con molta ingenuità di non averne il permesso : tuttavolta ci conviene rendergli la giusta attestazione , ch' egli non pose ne' suoi modi la più piccola tintura di ciarlataneria , e che la maggior parte de' suoi discorsi ci parvero assai sensati , e degni di lode .

Or cominciamo a narrare quello che nelle due visite nostre ne fu cagione di dispiacere , per metter poscia ingenuamente in ultimo , quello che trovammo meritevole di plauso . . . .

Primieramente ne fece grandissima meraviglia il vedere che la fabbrica in molte sue parti ha imperfezioni gravissime , alle quali non udimmo che si pensasse di riparare .

In verità che ne fecero non poca paura le scale mal guardate da insufficiente parapetto , le finestre delle medesime armate di pericolose picche di ferro , alcuni veroni accessibili a' pazzi , d' onde è facilissimo il precipitarsi , alcune vasche , o cavità , ugualmente adatte a servire di precipizio , ed i bastoni del Bigliardo in camere aperte , e gli aguzzi corni su certe tavole , e i piccoli fucili di legno, ma sufficientemente atti a servire come mezzo d' offesa , e le altre picche d'alcuni bambocci, e cento altri obbietti , i quali non saranno certamente sfuggiti alla di lei osservazione .

Ma se questo è contro la sicurezza , sono altre cose manifestamente contrarie alla salubrità del luogo siccome il modo de' dormitorj , dove letti pochissimo puliti sono stivati in troppo piccolo spazio , e dove non si è provveduto bastantemente alla innocua raccolta delle fecce, e delle orine. Sudicio ne parve egualmente il refettorio e de' poveri , e de' nobili

mal costrutti i bagni, e mal difesa la sala degli spettacoli.

Ma questo è nulla in comparazione di ciò che ne fu detto intorno a quello che propriamente fa l' essenza d' uno spedale di questo genere. Insomma, se quanto abbiamo udito, ha fondamento di verità, lo Stabilimento d' Aversa è piuttosto un Reclusorio che uno Spedale, avvegnachè in esso non si adopera abitualmente vera cura medica, anzi non si tiene nemmeno regolare raccolta di storie.

Par che quivi i soli malati di mania, o di malattie sopravvegnenti siano sottoposti a qualche trattamento medico: gli altri sono semplicemente racchiusi, e per quanto si dice divagati colla musica, col passeggio nell'interno del chiostro, colla danza, e con poco più. Vedemmo bene de'bagni anche a sorpresa, ed un simulacro di macchina rotatoria al modo di Maçon Cox, ed una camera oscura, ed una serie di mezzi di repressione; ma queste son pur cose per gli stadj acuti della pazzia piucchè pe' cronici.

E quanto alla macchina rotatoria niente diremo: diremo bensì che è duopo riflettere rispetto alla camera nera, ch' era inutile il

guarnirla intorno di grandi guanciali, se dovevansi lasciare nelle verticali giunture, conforme si è fatto, angoli duri, e taglienti. E diremo rispetto ai mezzi di repressione, che alcuni di essi ne son sembrati veramente barbari, giacchè per esempio que' che chiamano mezzi di repressione verticale consistono in una specie di ceppi non imbottiti nel giro, con un cerchio ben angusto di ferro che si stringe a cerniera intorno al ventre con evidente pericolo di produrre grave compressione, e poco migliori ne son sembrati i mezzi di repressione orizzontale.

Ma è tempo di dir qualche cosa di ciò che è lodevole, ufficio al quale ci rivolgeremo ancora più volontieri. E' qui affermeremo in primo luogo commendevole essere l'ordine, il quale regna nella casa, e la specie di esattezza, con che ci parve che i pazzi siano addestrati a conservare la disciplina. Non si vuol negare eziandio una certa sufficiente proprietà della persona in quasi tutti quelli che furono da noi veduti.

Anche si vuol tribuire la sua parte di commendazione a certi divertimenti, siccome quelli

della musica e della danza, e del passeggio interno, ed agli sforzi per abbellire il locale quanto meglio si è potuto, e renderlo men odioso alla vista.

Alle quali cose tutte se il Signor Cavalier Linguiti aggiugnerà l'emendazione degl'inconvenienti che abbiamo notati, non è dubbio che il suo spedale sosterrà l'alta riputazione, alla quale è da qualche tempo salito in tutta Europa.

Questo è in succinto ciò che per noi può dirsi rispetto allo Stabilimento d'Aversa. Intanto Ella gradisca i sentimenti della nostra stima, e rispetto.

MICHELE Dott: MEDICI Pubblico Professore di Fisiologia nella P. U. di Bologna, e uno de' Medici primari dell'Ospital Maggiore.
FRANCESCO Dott: ORIOLI Pub: Prof: di Fisica Generale, e Sperimentale nella P. U. di Bologna.
LAPI Dott: GIAMBATTISTA pub: Prof: interino d'Introduzione al calcolo sublime nella P. U. di Bologna.
GOZZI Dott: FULVIO Prof. interino d' Igiene e Materia Medica nella P. U. di Bologna.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA II.

Figura I

Bagnaruola di forza pei pazzi costrutta a più usi, e rappresentata in diversi prospetti, e figure per maggior chiarezza.

A,A,A,A, Parte destra della bagnaruola avente tre impostature in (a,a,a), entro cui vanno a fermarsi stabilmente le corrispondenti estremità dell'arcuccio, che or ora vedremo.

B,B. Arcuccio di molla d'acciajo fermato a cerniera in (b), e sollevato in alto. Le curvature che presenta sono convenientemente adattate alla posizion dell'infermo, le estremità laterali molto elastiche ripiegansi alquanto, per fermarsi con più solidità nelle impostature suddette.

Figura II

In questa figura vedesi chiaramente in che modo deve stare il paziente entro la bagnaruola, come vi sia rattenuto coll'arco

sopprapposto, e come posteriormente al capo i due bracciuoli (c,c), all'apice finestrati, ad un naso di ferro fisso alla bagnaruola solidamente si fermino.

Figura III

Coperchio formato di tre pezzi (1,2,3) incastrato obbliquamente in tutto il lembo (d, d, d, d,) della bagnaruola, e uniti fra di loro i pezzi per soprapposizione nei due lati (e, ed f). Chiude esso ermeticamente la bagnaruola, e si mantiene unito, e nel suo posto per mezzo degli uncini (g,g,g ecc:) che si vedono. L'apertura (h) è quella da cui sorte il capo, munita all'intorno di un collare di taffettà, il quale si affibbia al collo più o meno stretto, impedisce con ciò al vapore di sortire dalla bagnaruola.

Figura IV

Qui l' apparato si mostra in atto di dare il bagno d'acqua tepida od a vapore, e contemporaneamente la docciatura fredda, o calda al capo. La bagnaruola (C) è quivi collocata

sopra un piano mobile per quattro girelle (i,i) che la rendono facilmente movibile secondo i bisogni. Chiusa ermeticamente col coperchio descritto di sopra, e se si tratta di bagno a vapore è coperta di più d'una tela cerata, onde inibire che i zampilli d'acqua, che cadono dall'alto della doccia, non vadano a raffreddare l'altra acqua contenuta nella bagnaruola, ed in qualsiasi altro modo disturbare l'infermo.

Figura v.

È questa un piccolo cerchio di banda d'ottone scannellato nella parte sua superiore, al cui lembo interno attaccasi o della mussola, o del taffettà cerato per impedire convenientemente anche lungo il collo l'accesso all'acqua nella bagnaruola. È fatto superiormente a guaina, ed allacciato al collo serve mirabilmente, e non reca verun disturbo. Al lembo esterno poi stanno attaccati due piccoli tubi che servono ad impedire che l'acqua della doccia si versi nel pavimento, e ad introdurla in un vaso destinato a quest'uso. Vi sono ancora alcuni bottoncini d'ottone

ai quali s' appende la tela cerata, ed una lista di banda finestrata nella sua estremità, la quale, ricevendo il naso posteriore suddetto della tina, si ferma nel modo che si disse dell' arco di forza.

Figura VI

Pentola estremamente economica da cui sviluppasi il vapor d' acqua semplice, od aromatico, o in qualunque siasi maniera medicato. Consiste in un recipiente della figura ~~che offre il disegno~~, avente un coperchio (R) che chiudesi ermeticamente in (l,l) con viti al lembo della pentola che sporge in fuori. Ha superiormente tre aperture: per quella in (M) si unisce invaginato il tubo che trasporta il vapore alla bagnaruola; per quella in (N) vi sta fermato una specie d' imbuto, che, discendendo entro il liquido della pentola fino a due dita in distanza dal fondo, serve ad indicare colla sortita del vapore (che non si fa che quando la superficie dell' acqua è discesa al di sotto dell' apertura dell' imbuto), che il liquido sta per finire, e richiedesene nuova addizione. L' altro poi in (O) è un tubo piuttosto

ampio fatto a cono tagliato orizzontalmente alla base, che passa per tutto l'asse della pentola, e serve di focolare. Si è data a questo tubo la forma suddetta, perchè il coperchio che non v' aderisce, ma vi sta soltanto a perfetto contatto, non lasci sortire dalla pentola qualche porzion di vapore. Il focolare ha inferiormente una graticola che lascia cadere la cenere, e sostiene i carboni che ardono. Si alza il coperchio, si trasporta la pentola, e si sostiene per mezzo dei manubrj, e piedi (P) (Q,Q) (r,r,r). In questo modo, se si tratta di semplice liquido, si può aggiugnere per l' imbuto non toccando il coperchio, e levarlo soltanto se nell' acqua vogliońsi introdurre piante aromatiche ecc., o togliere la materia calcare che aderisce alla parete interna della caldaja per la lunga ebullizione.

Figura VII

La macchina che mi serve ottimamente per la caduta dell' acqua o calda, o fredda viene rappresentata da questa figura. Consiste in una lunga spranga di legno quadrata che

termina inferiormente in un cilindro alquanto più grosso, ed è sostenuta da tre piedi mobili per tante piccole girelle sottoposte. Tali piedi sono legati assieme da un piano triangolare che dà loro maggior fermezza, e solidità. Nella parte superiore finisce a foggia del frutto pino, avendo questo sottoposte due girelle per gli usi che diremo più sotto. Percorre a diverse altezze la detta spranga un corpo rotondo che si muove dal basso all'alto, e viceversa. Questo a prima vista sembra tutto unito, ma con esattezza osservato, si conosce esser diviso in due parti, o recipienti, l'uno perfettamente all'altro soprapposto. Il superiore (AA.) di rame si può di leggieri conoscere rappresentato dalle figure (VIII, e IX). La (figura VIII) mostra il lembo superiore del vaso, la sua cavità interna, e i due trammezzi (a,a) che la dividono. Vien collocato, e mantenuto in una di queste cavità il liquido che dee servire alla docciatura; e pei tubi (b,b,b) aperti al fondo del recipiente, e muniti di *robinet*, cade questo sul capo del paziente. I tubi sono costrutti in diverse forme (figura X) con molti pertugi, con un solo, retti, o

curvi ecc. che si cavano, e mettono a seconda dell'indicazione che l'acqua cada in un modo piuttosto che in un altro. La figura (IX) mostra la parte inferiore, o base sulla quale sta saldamente fermato un cerchio di ferro (c,c,c), munito di tre carrucole (d,d,d), per mezzo di cui può chi assiste al bagno farlo girare o da una parte, o dall' altra secondo il bisogno. Queste carrucole girano sopra il cerchio (e,e,e) parimenti di ferro incastrato, e saldamente raccomandato alla corrispondente faccia superiore del sottoposto recipiente (figura XI). Non avendo quest' ultimo che il moto di ascesa, e discesa, la di lui apertura per la quale passa la spranga è quadrata, e quasi dello stesso diametro della spranga stessa. Al contrario nel soprapposto è rotonda e molto più larga per la libera ruotazione degli angoli. Oltre il cerchio enunciato (figura XI) ve n'ha un altro in (f,f,f) alquanto rialzato, il quale intromettendosi nell'apertura (G) del recipiente superiore (figura IX) unitamente al lembo (h,h,h,h), che a guisa di scatola si soprappone all' inferiore, permettono bensì al suddetto recipiente il moto rotatorio, ma non

mai lo spostamento di sito, e lo sporgimento da alcuna parte.

Il recipiente inferiore (ii) di legno è messo sott'occhio nelle due (figure xi, e xii). La faccia superiore (figura xi) ha nel mezzo l'apertura (k) e i due cerchi (e,e,e,e), ed (f,f,f) detti superiormente. Nella base, o faccia inferiore (figura xii) da una parte (in y) è il punto ove il gruppo fermasi della corda che scorre tutta la spranga, e dall'altra una girella in (z), perchè la corda fermata nel primo punto, è salita ad una delle carrucole al vertice della spranga, discendendo venga a passare per questa carrucola posta in ragione opposta del primo fermaglio della corda, e risalita di nuovo alla seconda carrucola del vertice, discenda finalmente nel punto (l) (figura vii.), ove pure è posta una piccola carrucola, e si ravvolga al subbio che or ora descriveremo. Questo recipiente è di legno, e chiuso a chiave in (M), contiene i tubi suddescritti, e diverse altre cose alla macchina stessa spettanti.

L'artificio col quale facilissimamente s'alza, e s'abbassa il suddetto recipiente pieno d'acqua a diverse altezze è tutto riposto

entro il pezzo di cilindro (n,n) (figura VII). Consiste questo in un piccolo subbio (o,o) (figura XIII) che in (p) ha una doppia ruota dentata in senso opposto, in (q) un foro a cui fermasi la corda suddetta, ed alle due estremità un perno che superiormente va a fermarsi in (r) (figura XIV), inferiormente in (s) (figura XV).

Le due (figure XV, e XVI) rappresentano la faccia interna, ed esterna della base del cilindro. Nel numero (1,2) sono due ostacoli muniti di molla, posti l'uno in senso opposto all'altro, i quali a vicenda abbassandosi sulla ruota dentata (p) (figura XIII) s'oppongono al movimento di questa da una parte, e lo permettono dall'altra, ed abbassati tutti due non lo concedono d'alcuna parte. Questi due ostacoli sono mossi all'esterno da due bottoni di ferro (t,t). Affinchè rimangano alzati, ed abbassati l'un dopo l'altro o contemporaneamente, sonosi costrutti esternamente due catenaccini (n,n), i quali spinti all'avanti intercettano, ritirati in dietro lasciano la libertà del movimento. La corda per questo moto si ravvolge, e si svolge dal pezzo di subbio

indicato (figura XIII) per mezzo dell' esterno manubrio (x) fermato a vite nell' estremità inferiore del subbio, e con questo semplicissimo congegno s' alza a diversi gradi il recipiente dell' acqua, e si aumenta, o diminuisce la sua percussione sul capo.

Figura XVII

A togliere poi gl' inconvenienti gravissimi che una positura sempre orizzontale nel letto di forza già conosciuto (figura XXII) porta indispensabilmente ai folli furiosi favorendo l' impeto del sangue al capo ho immaginato una sedia così detta di forza per mezzo di cui può il furente tenersi in compagnía d' altri, evitare gl' inconvenienti suddetti, e nè a se stesso nè agli altri recare alcun nocumento. È questa una scranna della forma che si vede nella prefata (figura XVII). La sua costruzione ha per iscopo di ritener obbligato quell' infelice che ne deve far uso con pochissima resistenza, e di prestare tutto quel comodo possibile, onde non venga a soffrire alcuna parte del corpo.

Situata, com'è, sopra un piano mobile per quattro girelle (a,a,a) può essa condursi a piacimento da un luogo ad un altro. La parte sua anteriore che riguarda le gambe è un piano obliquo che dal punto (b) va al punto (c) (figura XVIII), ed ha i suoi ripari ai lati in (d,d). Il piano del sedile (e,e) paralello alla base è comodissimo; ha una apertura circolare nel mezzo che mette entro un vaso collocato nel vacuo del grosso piede posteriore che sostiene tutta la sedia, e serve opportunamente al passaggio delle fecce, netto e pulito mantenendo l'infermo.

Questo vaso può levarsi a piacimento aprendo lo sportellino (f.) (figura XVII) che comodo si presenta da uno dei lati. Il postergale poi di detta sedia è rialzato insiem coi laterali obliquamente fino alla sommità del capo, e ciò perchè siano meno pregiudicevoli gl'involontarj, e furibondi moti, che il folle può fare col capo. Tutto l'interno di questa scranna deve essere imbottito di crine nel modo indicato (figura XVIII), e nei punti (g,g,g,g) ecc. devono esser fatte varie aperture per l'uso che diremo.

Collocatovi dentro il furente vestito come nella (figura XIX) cioè con pantaloni, e corsetto unito senza maniche, ma colla sola fascia (h) (figura XVII e XX), fibbiato posteriormente, come si vede nella (figura XIX), si fermano i capi di questa fascia passando per l'apertura (g) ravvolgendosi attorno a due piccoli subbj di ferro (i,i), che girano intorno a se stessi in senso opposto (figura XVII). Per l'apertura (g) della scranna entra pure altra fascia (l,l) rotolata al subbio stesso, la quale fermandosi nell'ocohiello superiore (figura XIX) situato sulla spalla, impedisce al paziente di portare il corpo all' avanti per sollevarsi. L'altra (m,m) ch'entra per l'apertura (g) dicesi di sicurezza, e rare volte può abbisognare, sufficienti essendo le due antecedenti. Dovrebbe quella appena entrata ascendere superiormente sottoposta alla fascia media, ed andare ad attaccarsi all'altro occhiello che un po' più basso sta sulla spalla del corsetto.

Per mezzo del semplicissimo congegno di due piccole ruote dentate che ingranano una vite perpetua all'estremità superiore di ciascun piccolo subbio messo a perpendicolo

posteriormente al postergale della sedia si ha il ravvolgimento di questi, e nello stesso tempo il restringimento, e l'allentamento delle suddette fascie, e quindi dell'infermo. Perchè poi qualche altro pazzo non sciogliesse il furente, si leva il piccolo manubrio, e tutto è impedito. Dalla parte de' piedi poi l'occhiello fatto posteriormente all'estremità de'pantaloni (figura XIX) entra per una delle aperture corrispondenti (g) (figura XVIII), e viene ivi trattenuto per mezzo di un cavicchio di ferro da una parte bottonato, dall'altra fermato a chiave che scorre lungo la parte posteriore della scranna (figura XVII). Si conosce di leggieri che il paziente è collocato, e ritenuto a sedere nella posizione la più comoda che possa darsi; e che per legge fisica non potendo portar all'indietro le gambe per il piano obliquo (b,c) che vi si oppone, nè all'avanti il tronco, ed il capo per la resistenza delle fascie (h) ed (l,l), poca forza si richiede per frenare le sue furie. Questi pantaloni sono pure aperti a foggia d'ovato in corrispondenza all'ano pei bisogni del ventre.

Se poi ad alcuno non piacesse la fascia

media che obbliga le braccia a star piegate sul petto pel timore di qualche graffiamento ecc., può a questa foggia di pantaloni fare le maniche lunghe, come nella (figura XXI), che incrociate sul petto vadano a fermarsi, coll'occhiello fatto alla loro estremità, alla fascia (h,h) assicurata come le precedenti per la stessa apertura.

Le (figure XXII,XXIII,XXIV,XXV) danno un'idea della cassa, o letto di forza conosciuto, e messo in pratica non ha molto anche da noi, e col corsetto a maniche lunghe unite, o disgiunte, come nella (figura XXI), ed assicurato lateralmente, e da capo a piedi, come osservasi nelle suddette figure.

La (figura XXVI) dà un' idea del centurino del Signor *Hallaran* a Cork in Irlanda, e la (XXVII) del modo con cui questo centurino mettesi in opera per far passeggiare i non molto furenti in tempo d'estate particolarmente. Non mi dilungo a descrivere questi mezzi di repressione, perchè suppongo che sieno a tutti noti. A questi altri mi è piaciuto unirli per il solo oggetto che essi pure sono messi in pratica, unitamente ai guanti che furono accennati, in questo nostro Spedale di S. Orsola.

INDICE

CATALOGO DE' SS. ASSOCIATI

ALBERI EUGENIO studente Medicina in Bologna.
ALDINI Cav: GIOVANNI Prof: Emerito nella P. Università di Bologna, e membro dell'R. I. Istituto di Milano ecc.
AMBROSI Dott: CAMILLO Notajo esercente in Bologna.
ALESSANDRINI Dott: ANTONIO P. Prof: interino di Anatomia comparata, e Veterinaria nella P. U. di Bologna.
ARNOALDI Sig: CAMILLO di Bologna.
BACIALLI Dott: DOMENICO Medico, e Chirurgo in Bologna.
BALZANI Dott: ANDREA Legale in Bologna.
BARBIERI LUIGI Chimico farmacista in Bologna.
BARBIERI GIOVANNI di Bologna.
BARONI Dott: PAOLO FF d'Incisore Anatomico.
BARILLI Dott: GIOACHINO P. R. di Fisiologia nella P. U. di Bologna, e Medico sostituto dello Spedal Maggiore.
BASSANI Dott: VINCENZO Medico, e Chirurgo Ordinario dello Spedale Abbandonati, e Ricovero uniti in Bologna.
BENFENATI Dott: PIETRO Medico Fiscale in Bologna.
BENFENATI Dott: LUIGI Medico Chirurgo in Budrio.
BELLETTI Dott: GIO: BATTISTA Medico in Bologna.
BERÒ GIOVANNI di Bologna.
BERNARDI GIULIO studente Medicina in Bologna.
BEROZZI GIUSEPPE di Bologna.
BEROZZI GAETANO di Bologna.
BERTARINI Dott: FRANCESCO Medico Condotto in Bertalía.
BERTI GIUSEPPE Ingegnere in Bologna.
BERARDI Dott: ANDREA Medico Chirurgo in Fano.
BETTI CAMILLO Farmacista in Bologna.
BLESIO Avv: GIO: BATTISTA di Bologna.
BOLIS Dott: GIUSEPPE Medico in Bologna.
BONETTI Dott: GAETANO Medico in Bologna.
BONAGHI Dott: GUIDO Medico C. in Scandiano.
BONFANTI LUIGI Dott: in Medicina e Chirurgia di Reggio.
BORGHI Dott: VINCENZO Chirurgo in Bologna.
BORGHI Avv: GAETANO di Bologna.
BORTOLOTTI Dott: ANTONIO Medico Chirurgo condotto a Brisighella.
BORTOLOTTI GIUSEPPE Chirurgo alla Clinica di Bologna.

BOVIO SILVESTRI M. Federico Cavalier dell' insigne ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e gentiluomo di camera di S. M. Sarda.
BOVIO Mar: PIETRO gentiluomo di bocca di S. M. S.
BOVIO Mar: FRANCESCO di Bologna.
BRUNETTI Dott: PIETRO Chirurgo in Bologna.
BUCCIA GIUSEPPE di Bologna.
BULDRINI Dott: GAETANO Medico condotto a Corticella..
BUFFA Dott: FRANCESCO Medico Fisico in Ovada.
BUZONI Dott: LUIGI Medico e Chirurgo in Ferrara.
CALZOLARI Dott: LUIGI Medico in Bologna.
CANEDI Dott: CARLO Medico in Bologna.
CAPELLI Dott: PIETRO Medico e Chirurgo in Bologna.
CARBONI GIOVANNI di Bologna.
CARPEGGIANI Dott: GIOVANNI Medico, e Chirurgo in Cento.
CASTRACANE Cav: LEONARDO Gonfaloniere di Fano.
CAVALCA Cav: FRANCESCO primo Chirurgo del secondo Reg: de' Carrab: P. in Bologna.
CAVARA Dott: ANTONIO Medico e Chirurgo dello Spedale Militare, e Casa di Condanna in Bologna.
CENNI Dott: SISTO Medico Chirurgo condotto a Castel Bolognese.
CICOGNARI LUIGI di Bologna.
CLÒ Dott: GIUSEPPE di Bazzano.
COMELLI Dott: GIO: BATTISTA Medico Ordinario allo Spedale Maggiore, ed Assistente alla Clinica medica di Bologna.
CONTI CASTELLI Mar: Matteo ciambellano di S. M. il G. D. di T.
COSPI Mar: GIROLAMO di Bologna.
COSPI Mar: TOMMASO di Bologna.
COSTA PAOLO Prof: d' eloquenza di Ravenna.
COSTERBOSI Con: Francesco di Bologna.
CORNETI FILIPPO di Bològna.
CRESCIMBENI Dott: GIULIO Medico Chirurgo già ufficiale di sanità delle armate del cessato R. I. di quelle del Regno delle due Sicilie, ed accad: Rins
DAGHINI D. M. C. S. O.
DALLI Dott: GIO: BATTISTA Legale in Bologna.
DAL RE Dott: CARLO ANTONIO Medico Fiscale primario in Bologna.

DAVERI Dott: UBALDO Medico Assistente in S. Orsola.
De ANGELIS Dott: LUIGI Medico Chirurgo in Bologna.
DE MARIA Dott: GIUSEPPE Medico in Bologna.
DUCINI ANTONIO di Lucca Dott: in Medicina.
EVANGELISTI Dott: DOMENICO Medico Chirurgo Condotto a S. Ruffillo.
EVANGELISTI FRANCESCO Chimico Farmacista in Bologna.
FABBRI GIO: BATTISTA di Ravenna Dott: in Filosofia, Medicina e Chirurgia.
FABBRI Avv: FABIO di Bologna.
FANTINI Dott: AGOSTINO Medico in Bologna.
FERLINI ANGELO di Bologna.
FERRI Con: GIOVANNI di S. Costante in Fano.
FIORINI Dott: VALENTINO Medico Chirurgo a Castel del Rio.
FIORNOVELLI Dott: LUIGI Medico Condotto a Castel Maggiore.
FONTANA Dott: ANTONIO Chirurgo allo spedale di S. Orsola.
FORNASINI Dott: Francesco Medico in Bologna.
FOSCHI Dott: Carlo di Roma Medico.
FRANCIA D. M. C. in S. O.
FUSCIGNANI Dott: . . . . Medico a Meldola.
GABUSSI Dott: GAETANO Chirurgo in Bologna.
GALLASSI CIRO di Bologna Ingegnere.
GALLI GIO: BATTISTA Chimico Farmacista in Bologna.
GALLONI Dott: ANTONIO Direttor Medico Chirurgo delle case de' Pazzi a Reggio di Modena.
GAMBARI Cav: Barone Avv: GIUSEPPE prof: emerito di Giurisprudenza Criminale nella P. U. di Bologna.
GAMBARINI Dott: GIUSEPPE Chirurgo in Bologna.
GARAGNANI GAETANO di Bologna studente Medicina.
GARDINI Dott: LUIGI Legale in Bologna.
GARDINI MARCO Studente Medicina in Bologna.
GERONZI Can: NICOLA di Bologna.
GHEDINI Dott: CIPRIANO Legale in Bologna.
GHERARDI Av: ANTONIO di Bologna Giudice nel Pontificio Tribunale d' Appello.
GIACOMELLI GIUSEPPE di Bologna.
GIUSTI Dott: LUIGI Legale in Bologna.
GOLINELLI Dott: PIETRO Medico in Bologna.
GOLINELLI Dott: LODOVICO Legale in Bologna.

GOTTI Dott: GAETANO Medico proassistente a S. Orsola.
GOZZI Dott: FULVIO pub: prof: interino d'Igiene, e Materia Medica nella P. U. di B.
GOZZI Dott: GAETANO Medico Chirurgo nella Casa di Condanoa.
GRANIER Dott: GIUSEPPE Medico condotto a Scheggia.
GRASSI Con: CAMILLO membro della Coogregazione Consultiva nella Legazione di Bologna.
GUARINI Dott: PIETRO Medico io Bologna.
GUARMANI VINCENZO di Bologna.
GUARMANI Dott: IGNAZIO Medico in Bologoa.
GUIDICINI GIUSEPPE di Bologna.
GUZZINI Dott: PIETRO Medico in Bologna.
HERCOLANI Mar: D. CESARE di Bologna.
HERCOLANI Mar: D. ALFONSO di Bologna.
LABELLA Dott: VALENTINO di Lucca.
LAMMA Dott: GAETANO Medieo Chirurgo coodotto al Sasso.
LANDUZZI LUIGI Chimico Farmacista in Bologna.
LANZARINI Dott: GIO: BATTISTA Medico direttor delle Terme Porrettaoe.
LEGNI Dott: MAURO medico Prim: in Sinigallia.
MALAGÒ PIETRO PAOLO Prof: d' Anatomia, e d'Ostetricia nell' Uoiversità di Ferrara.
MALAGUTI Dott: PIETRO secondo Chirurgo allo Spedal Maggiore.
MALAGUTI GIUSEPPE Chimieo Farmaeista in Bologna.
MALVEZZI RANUZZI Conte OTTAVIO PROSPERO di Bologna Cav: dell'insigne ordine di S. Stefano.
MALDINI Dott: GIOVANNI Legale in Bologoa.
MANDINI Dott: GIUSEPPE Chirurgo in Bologoa.
MARTINI DOMENICO Chirurgo in Bologna.
MARIOTTINI D. GIULIO di Bologna.
MASSEI Avv: GIOVANNI di Lucca.
MARCHI Dott: GIUSEPPE Medieo in Bologna.
MASINA Dott:MASSIMILIANO Medico Chirurgo in Bologna.
MASSA Dott: LUIGI Medico condotto al Sasso.
MATTEI Dott: FRANCESCO Legale in Bologna.
MATTIOLI Dott: GAETANO Medico Fisico io Bologna.
MAZZA Dott: ANTONIO Medico Fisico io Bologna.
MAZZOCCHI Dott: GIUSEPPE Med: condotto in S. Marino.
MAZZOCCHI Dott: LUIGI Medico in Bologna.

MAZZETTI FRANCESCO Chirurgo condotto a Castel S. Pietro.
MAZZONI Dott: GIUSEPPE Legale in Bologna.
MAZZONI Dott: LUIGI Legale in Bologna.
MENARINI Dott: GIOVANNI Medico Chirurgo Condotto in Budrio.
MENARINI Dott: GIOVANNI Medico Chirurgo a Villa Fontana.
MICHELI FRANCESCO Chimico Farmacista in Bologna.
MIGNANI FERDINANDO di Bologna.
MINARELLI Dott: PIETRO Ripetitore di Chimica Generale nella P. U. di Bologna.
MASETTI Dott: GIO: BATTISTA Prof: interino di Matematica applicata nella P. U. di Bologna.
MINELLI Dott: VINCENZO Medico Chirurgo Condotto a S. Agata.
MONARI Dott: ANGELO Chirurgo in Bologna.
MONDINI Dott: FRANCESCO P. Prof: di Anatomia Umana nella P. U. di Bologna.
MONTANARI Dott: GIOVANNI Medico Chirurgo in Bologna.
MONTEBUGNOLI Dott: GIUSEPPE Medico Condotto a Castel S. Pietro.
MORESCHI GIOVANNI di Bologna.
NALDI Dott: PIETRO Legale in Bologna.
NALDI IGNAZIO di Bologna.
NENZIONI Dott: GAETANO Legale in Bologna.
NICOLI Dott: GIOVANNI Medico fisico in Bologna.
NOBILI ANNESIO Stampatore in Bologna.
NOBILI GIO: BATTISTA di Bologna.
OTTANI LUIGI di Ravenna Dott: in Medicina.
PALAZZI Dott: FRANCESCO Medico Direttor della Casa di Condanna, degl' Incurabili, e Celtici in S. Orsola.
PALAZZI Cav: ANGELO di Fano.
PALAZZI Dott: GAETANO Medico Assistente allo Spedal Maggiore.
PAOLI Conte DOMENICO di Pesaro.
PARMA Dott: LUIGI di Malacappa Medico.
PARISI Dott: GIUSEPPE Medico condotto a Pianoro.
PASQUINI LUIGI di Bologna.
PATARLINI LUIGI Chirurgo Maggiore in S. Orsola.
PAZZAGLIA PETRONIO Perito Agrimensore in Bologna.
PEDRAZZI Dott: VINCENZO Medico in Bologna.
PEPOLI Conte FERDINANDO di Bologna.

PEPOLI Marchese GUIDO TADDEO di Bologna.
PICININI Dott: GIOVANNI Chirurgo in Bologna.
PLONER Dott: GIUSEPPE Chirurgo in Bologna.
PROVENZALE FLAVIS Dott: GASPARE Medico in B.
PUGLIOLI Dott: GIOVANNI Medico Proassistente a S. Orsola.
PUPPINI Dott: GIROLAMO Medico Fisico in Bologna.
RAIMONDI PIETRO Chimico Farmacista in Bologna.
RASORI Dott: ANTONIO Medico Chirurgo condotto a Poggio Renatico.
RASORI Dott: GIOACHINO Medico Chirurgo condotto in Bagnarola.
REGLI GIO: BATTISTA Dott: in Chirurgia - Svizzero.
RIZZARDI Dott: LUIGI Medico in Bologna.
ROBERTI CARLO di Bologna.
RODATI Dott: LUIGI Pub: Prof: di Patologia, e Medicina Legale nella P. U. di Bologna
ROMAGNOLI GAETANO Chimico Farmacista in Bologna.
ROSSI Dott: ANTONIO Ingegnere in Bologna.
ROSSI Dott: CARLO Medico Chirurgo in Bologna.
ROSSI VINCENZO Ragioniere in Bologna.
RUGGIERI Dott: GIUSEPPE Medico Condotto in Castiglione.
RUINETTI Dott: Carlo Chirurgo in Bologna.
RUSCONI Marchese FRANCESCO CESARE di Bologna.
SALINA Cav: Avvocato LUIGI di Bologna Giudice nel Pontificio Tribunale d'Appello per le quattro Legazioni.
SALAROLI CAMILLO Chimico Farmacista in Bologna.
SALVIGNI PELLEGRINO P. E. di Chimica Generale nel la P. U. di Bologna, e Dirett: Generale della Zecca per le quattro Legazioni.
SAMPIERI Marchese FRANCESCO Ciambellano di S. M. I. di Spagna, e di Lucca.
SANTI Dott: C. FRANCESCO Med: C. E. a Castel S. Pietro.
SANUTI Dott: ANTONIO Legale in Bologna.
SELMI Dott: EGIDIO Medico condotto a Castel Fiuminese.
SGARGI GAETANO studente Medicina in Bologna.
SGARGI GIUSEPPE terzo Chirurgo in S. Orsola.
SIMONETTI GIAMBATTISTA Lettore Medico nell' Università di Fano.
SIROTTI Dott: ALESSANDRO Medico in Spilimberto.
SOLJ Dott: GIUSEPPE Medico condotto al Tolè.
SPISNI Dott: FRANCESCO Medico Chirurgo in Bologna.

STEFANI BENEDETTO Chimico Farmacista in Bologna.
SUCCI Av: ANTONIO di Bologna.
TADDOLINI ANTONIO primo secondo Chirurgo allo Spedale Maggiore di Bologna.
TAMANTI PIETRO Medico fisico comprimario in Fermo.
TANARI Monsignor Arcidiacono GIO: NICOLÒ di Bologna.
TARUFFI Av: GAETANO di Bologna.
TASSINARI LUIGI di Faenza Legale.
TIPALDO ANASTASIO di Cefalonia Dott: in Legge.
TORREGGIANI Dott: FERDINANDO M. Chirurgo in Ferrara
TREBBI Dott: BITTINO Medico condotto in Mercatello.
TREVISANI GIOVANNI Chimico Farmacista in Bologna.
TRULINÒ Dott: LIBERALE di Creta Medico.
UNGARELLI Dott: LUIGI Medico in Minerbio.
UNGARELLI Av: ANTON FABIO di Bologna.
VACCARI Dott: GIO: BATTISTA Chirurgo in Bologna.
VALORANI Dott: VINCENZO di Jesi.
VAJ D. PIETRO C. della Q.
VANNI Dott: LUIGI Medico in Bazzano.
VENTUROLI Prof: MATTEO Medico Chirurgo operatore allo spedale Maggiore, ed Assistente alla Clinica Chirurgica in Bologna.
VENTUROLI Av: GAETANO P. Ripetitore di diritto Civile nella P. U. di Bologna, e Giudice nel Tribunal Civile.
VERARDINI Dott: GUIDO Legale in Bologna.
VERATI Dott: FRANCESCO Medico in Bologna.
VIGLIENGHI Dott: ANTONIO Chirurgo in Bologna.
VIVARELLI Dott: Sante Medico in Bologna.
ZACCHIROLI Av: STEFANO di Bologna.
ZANNONI Dott: ANDREA Medico Chirurgo al Borgo Panigale.
ZECCHINI LUIGI Segretario Generale della Legazione di Bologna.
ZERRI Dott: GIUSEPPE Medico Chirurgo ostetricante in Bologna.
ZUCCHETTI Dott: GIUSEPPE-MARIA Medico Fisico in Milano.

Errori	Correzioni
Spettacoli ≍ pag: 20. lin: 25.	*Spettacoli* ≍ .
(11) pag: 20. lin: 25.	(11) .
animo ≍ pag: 21. lin: 12.	*animo* ≍ .
Hor: lib: 5.od.11.pag: 22.Nota.	Hor: lib: 5 od 11 (sic)
distrazioni ≍ pag: 23. lin: 1.	*distrazioni* ≍ .
amor ≍ pag: 23. lin: 6.	amor ≍ .
miroir ≍ pag: 26. lin: 22.	*miroir* ≍ .
capo pag: 52. lin: 3.	corpo
si pag: 71. lin: 14.	sì
fronte pag: 86. lin: 16.	fronte della Casa
In monte pag: 113. lin: 5.	In complesso
Per adequato pag: 113. lin: 5.	Per ciascheduno
degl' occhi pag: 120. lin: 12.	degli occhi
dentro pag: 133. lin: 6.	dietro
dei quali pag: 142: lin: 2:	dai quali (sibile
risparmio, possibile pag: 143. lin: 17.	risparmio pos-
più sarebbe pag: 148. lin. 3-4.	più: sarebbe
vanità ≍ pag. 188. lin: 2.	*vanità* ≍ .
alinènation pag: 194. lin: 10.	alienation

Die 30. *Augusti* 1823.

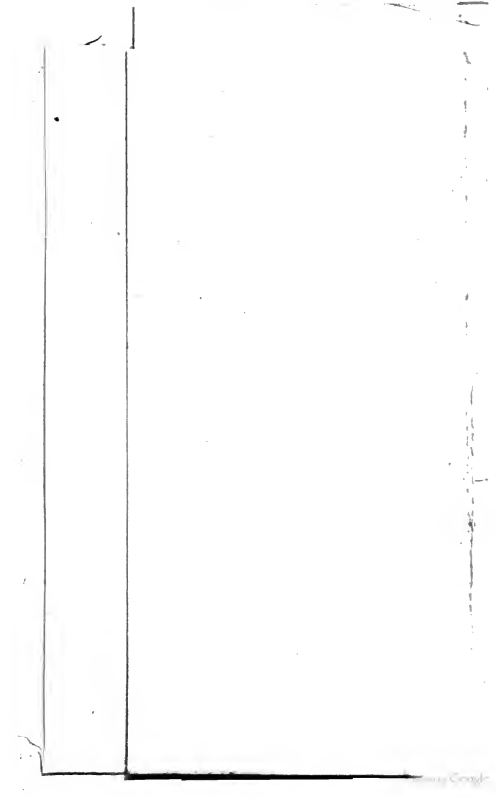
Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Carolo Card. Oppizzonio Archiep. Bononiæ Thomas Vasconi Exam. Prosynod.

Die 10. *Septembris* 1823.

Vidit pro Excelso Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. Prior Parochus et Exam. Synod.

Die 19. *Septembris* 1823.

IMPRIMATUR.

Camillus Ceronetti Pro-Vic. Gen.

Si vende dal Signor Camillo Salaroli Chimico Farmacista, abitante al principio di strada S. Felice N. 100. dirimpetto al *Grand Hotel Imperial et Royal* in Bologna.

Il prezzo è di Paoli 16. franchi da qualunque spesa.